

Rappresentazione delle identità storico-morfologiche dei luoghi¹

di Daniela Poli

Questo contributo si propone di mostrare e commentare alcuni metodi di rappresentazione delle identità morfologiche dei luoghi, passati e presenti, ma ancora tradizionali, non informatizzati. In questo percorso la materialità del territorio assume un ruolo centrale. Anche nella contemporaneità, infatti, dove tutto sembra essere frammentato e sfumato, la costruzione delle identità sociali si appoggia, in maniere e intensità diverse, sul patrimonio storico-territoriale ereditato - quello stesso che la forza della trasformazione sta cancellando inesorabilmente. La rappresentazione dell'identità locale è un processo complesso che coinvolge sia la popolazione insediata sia l'interpretazione di chi descrive. L'identità non può essere, quindi, descritta "oggettivamente", svincolandola dal processo di identificazione e appropriazione. Ma, dal nostro particolare punto di osservazione di *architetti del territorio*, possiamo individuare nel contesto fisico degli elementi soggettivi - identificazione, appartenenza, interpretazione - e degli elementi di "datità" - i caratteri originali, gli elementi storico-ambientali resistenti. È possibile, usando coscientemente questa duplice caratteristica, descrivere la storia materiale di un territorio.

Come utilizzare allora la storia per la descrizione e la progettazione identitaria del territorio?

Leggendo i recenti contributi disciplinari possiamo ipotizzare l'utilizzo

¹ Desidero ringraziare il prof. Massimo Quaini per aver letto e commentato le bozze di questo testo.

della storia secondo due modalità diverse, ma interagenti, accomunate entrambe dal ruolo attivo del progettista:

- la modalità *narrativa*, che dà conto del sistema di valori e del senso attribuito dalle civiltà che lo hanno prodotto ed è aperta alla dinamica sociale del racconto collettivo;
- la modalità *documentale*, che dà conto della consistenza materiale del patrimonio storico ereditato.

Le due modalità fanno parte di uno stesso quadro conoscitivo. Le informazioni dell'una e dell'altra si integrano e si rafforzano reciprocamente per ricostruire, nella costante dialettica fra *caratteri unitari* della regione e *caratteri unici* del contesto locale, i *caratteri costitutivi* di un territorio. Entrambe le modalità sono finalizzate alla lettura degli elementi di lunga durata. "I contrasti naturali sono moltiplicati da quelli della storia. Alcune differenze fra le varie zone sono differenze nel tempo" (Desplanques 1975, 12). È quindi il tempo, la sedimentazione avvenuta nella storia che caratterizza ancora oggi i luoghi.

Narrazione e documentazione

La modalità *narrativa* è in primo luogo uno strumento di comunicazione sociale. Essa serve a ricreare consapevolezza in chi abita, serve a far "vedere" le diverse conformazioni storiche del passato, i diversi modi d'uso di un territorio. La modalità narrativa si configura come uno strumento d'indagine critica e transdisciplinare, utile per il suo apporto di argomentazioni non deterministiche e non univoche al progetto sociale di trasformazione. La narrazione disegna i diversi volti che un luogo ha assunto nella storia, mostrando i valori culturali che ogni civilizzazione ha messo in gioco. Il disegno della profondità storica serve anche a relativizzare il ciclo attuale a uno dei tanti possibili, ma non l'unico. Il progetto futuro si trova, così, "costretto" a relazionarsi non solo con il presente, ma anche con le diverse possibilità che la storia ha già offerto. La rappresentazione narrativa evidenzia anche i fili conduttori che attraversano, trasformandosi, i diversi cicli di territorializzazione e sedimentano stabilità e coerenza evolutiva. La forma di rappresentazione ricorre alla schematizzazione, al disegno dei particolari fuoriscala, alla pianta prospettica, alla rappresentazione assonometrica. Di volta in volta è necessario scegliere lo strumento di comunicazione adeguato. Il disegno cerca di essere allusivo e accattivante. La narrazione vuole, infatti, entrare nel dialogo sociale di una comunità progettante per costruire uno scenario di trasformazione in cui anche la storia passata sia rappresentata e sia un serbatoio di informazioni al quale poter attingere. La modalità narrativa si concretizza nella rappresentazione dei cicli di territorializzazione, che analizzeremo nel primo paragrafo.

La modalità *documentale* mette in evidenza, attraverso il confronto di documenti cartografici, gli elementi di lunga durata che sono rimasti stabili nel tempo, resistendo alle trasformazioni. Il disegno è il più possibile "scientifico" ed "oggettivo" e ricorre alla rappresentazione me-

trico-euclidea dello spazio. Le immagini prodotte sono finalizzate a descrivere la struttura resistente, il “saldo storico” di un territorio. Anche se i territori mutano costantemente (il concetto di evoluzione storica porta con sé il senso della trasformazione), talvolta i connotati materiali permangono del tutto o solo in parte. La rappresentazione documentale enfatizza i grandi *pattern* territoriali (viabilità, insediamenti, grandi strutture di paesaggio) in cui è possibile leggere la stabilità. Questi elementi definiscono la struttura insediativa storica, utile per interpretare il funzionamento del sistema ambientale e descrivere la coevoluzione storico-ambientale del territorio. La modalità documentale si concretizza nella descrizione delle identità morfologiche che analizzeremo nel secondo paragrafo.

1. La rappresentazione narrativa: i cicli di territorializzazione

1.1 La relazione fra società e luogo

Il metodo territorialista si avvale della riscoperta e della valorizzazione degli studi geografici pre-funzionalisti e post-funzionalisti per progettare una nuova relazione, equilibrata e sapiente, col territorio.

Nell’approccio territorialista l’azione umana ha un ruolo centrale nella configurazione del territorio. Con un neologismo da poco entrato a far parte del vocabolario geografico l’azione collettiva di “creare territorio” viene definita “territorializzazione” (Turco 1988). Essa trasforma lo spazio geografico in qualcosa di inesistente in natura.² Il territorio viene visto come un soggetto attivo con cui collaborare. Società locale, patrimonio storico e ambientale, *milieu* sono visti come attori della trasformazione locale.³ Questa posizione si allontana sia dall’interpretazione determinista, che vedeva l’uomo totalmente inserito nell’ambiente naturale e ad esso vincolato per la trasformazione, sia dall’interpretazione funzionalista che assimilava il territorio ad uno spazio passivo sul quale proiettare leggi generali con l’intento di localizzare centri, funzioni e servizi (fig. 1).

Prima della svolta positivista, invece, il territorio era descritto come

² “La territorializzazione è dunque un grande processo, in virtù del quale lo spazio incorpora valore antropologico; quest’ultimo non si aggiunge alle proprietà fisiche, ma le assorbe, le rimodella e le rimette in circolo in forme e funzioni variamente culturalizzate, irrecognoscibili ad un’analisi puramente naturalistica dell’ambiente geografico. D’altronde, il processo di territorializzazione non va confuso con l’accumulo di artefatti sulla superficie terrestre, con una generica e lineare crescita del valore antropologico di uno spazio; al contrario, dobbiamo tener presente che esso si risolve in continue ri-configurazioni della complessità da cui in definitiva l’*homo geograficus* ricava occasioni, norme o almeno indicazioni per il suo agire” (Turco 1988, 76). Sul concetto di territorializzazione e sul suo utilizzo in ambito urbanistico si rimanda al contributo di Alberto Magnaghi nel presente testo.

³ Sul concetto di *milieu* si rimanda al contributo di Francesca Governa nel presente testo.

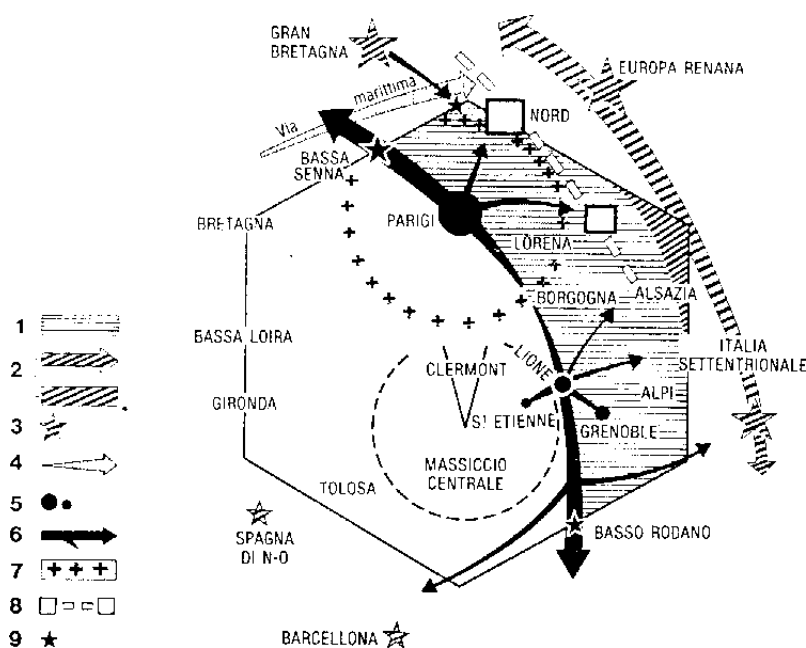


Figura 1.

uno spazio ricco di differenze e peculiarità. Il territorio offriva delle “possibilità” che le comunità insediate selezionavano in base alla loro cultura. Nella regione della geografia vidaliana, l’ambiente naturale - generatore di vincoli e di possibilità -, dopo essere stato plasmato da un *genere di vita* consegnava alla storia dei territori che assumevano una loro “personalità geografica”, divenendo un prodotto storico unico ed irripetibile (Vallega 1989, 42-43). Giova ricordare che, ancora in un periodo intriso di positivismo e di determinismo, alcuni studi geografici italiani hanno posto attenzione alla storicizzazione dell’ambiente naturale, conferendo centralità sia alla presenza umana sia al ruolo del tempo nella conformazione degli spazi (Lucio Gambi, Massimo Quaini).⁴

Dall’insieme di questi studi ricaviamo le dimensioni significative per la nostra ricerca:

- l’importanza del “tempo” come dimensione fondamentale del territorio, intesa come relazione evolutiva fra il tempo naturale, sociale e storico;
- la necessità di ricostruire le configurazioni storiche con una metodologia a “fonti integrate” derivanti sia dalla storia materiale sia dalla storia orale e non solo da documenti cartacei;

⁴ “Il fatto è che va sempre più maturando la consapevolezza che paesaggi e strutture agrarie sono soprattutto un prodotto storico e come tali sono il risultato di combinazioni di fattori, diverse non solo da regione a regione, ma anche da periodo a periodo, secondo uno stratificarsi dovuto più alla discontinuità storica che alla continuità” (Quaini 1973, 10).

- la necessità di ricostruire “integralmente” la configurazione del modello insediativo sia per sezioni diacroniche sia sincroniche;
- la necessità di individuare le strutture resistenti che “impacciando” la storia ne definiscono la continuità.

1.2 Gli strumenti per rappresentare la territorializzazione

Rappresentare la forma di territorialità significa descrivere gli atti che una comunità ha depositato in un luogo, entrando nel gioco di specchi in cui si guarda, interpretandolo, ciò che è stato guardato, interpretato e trasformato. La territorializzazione descrive oggi come una comunità vedeva, viveva e trasformava il proprio luogo. Essa interpreta la relazione col territorio, fatta di ambiente naturale, di valori, di paesaggio, di manufatti, di atmosfere.

La narrazione si configura come uno strumento adeguato per riattivare una relazione affettiva e di senso col luogo da abitare. Il sapere narrativo non va alla ricerca dell'universale, del *cos'è*, ma del *chi è*. La narrazione non definisce: *describe*. La narrazione lascia intravedere il senso, senza incorrere nel pericolo di vederlo fuggire, intrappolato nelle maglie schematiche della definizione (Cavarero 1997).

Un territorio è oggi, per la maggior parte degli abitanti, qualcosa di sconosciuto, formato da elementi di cui non si conosce la provenienza. Passato e presente si trovano l'uno vicino all'altro, senza un motivo apparente. Ciò che ci circonda diventa un insieme di frammenti incoerenti che non compongono più un patrimonio collettivo in cui gli abitanti possano riconoscersi ed identificarsi. Riscrivere la biografia di un territorio serve oggi a dare un senso a quegli elementi incoerenti, depositati nel paesaggio che oggi nessuno conosce più.⁵ La biografia serve a riconferire spessore temporale e rispetto a luoghi che spesso vengono trattati solo come “riserva di suolo”, su cui edificare strade o espansioni standardizzate (Poli 1999).

Quali sono oggi gli strumenti adatti per narrare la storia di un territorio e far sì che essa diventi un patrimonio collettivo?

Innanzitutto la nuova posizione in cui si colloca il progettista del territorio (Giusti, Magnaghi 1994). Egli diventa ora un attore interno alla narrazione: un sapiente fra i tanti sapienti locali che raccontano le proprie conoscenze. Il progettista entra totalmente nella dialettica della ricostruzione di senso a partire dalla rilettura e dall'interpretazione del passato. Nella sua ricostruzione rilegge il patrimonio, descrive le regole, individua risorse e opportunità, descrive l'immagine futura e produce un canovaccio di possibili evoluzioni che contengono le regole di trasformazione (Paba 1998).

La ricostruzione biografica utilizza documenti che conservano traccia dell'interazione fra contesto e società, che provengono da fonti diverse:

⁵ Riprendo il termine biografia applicata al territorio da Cristina Bianchetti (Cfr. Bianchetti 1995).

descrizioni letterarie, documenti scientifici, studi locali, rappresentazioni figurative. Ma talvolta documenti testuali e grafici sono irreperibili o insufficienti. Allora diventa necessario ricorrere direttamente all'interpretazione dei segni paesistici depositati dalla storia materiale (Febvre 1949).⁶ La localizzazione di insediamenti situati lungo una ipotetica linea continua, in prossimità di sorgenti, può far ipotizzare la presenza di un particolare evento geologico (come una faglia), oppure la presenza di filoni minerali in corrispondenza di castelli può far ipotizzare una relazione stretta in un periodo storico fra insediamento e risorsa, e così via (Francovich 1994).

Rappresentare la territorializzazione è quindi un momento interpretativo, che implica la presa in visione di molte documentazioni - la conoscenza del substrato fisico, del sistema ambientale, dei modelli socioculturali che si sono succeduti nel tempo, delle permanenze materiali e antropologiche e di come queste sono state metabolizzate nel tempo. La rappresentazione della territorializzazione descrive oggi gli elementi che garantiscono la continuità e servono a delineare il filo conduttore della biografia territoriale.

Gli elementi centrali della biografia sono dati:

- dal *tempo*, quindi dal ripercorrere le trasformazioni, i cambiamenti, e le resistenze nei cicli storici significative non "eventuali" (attinenti la storia degli avvenimenti, quella cioè che descrive gli accadimenti storico-politici come le guerre, le battaglie, i trattati, eccetera), ma segnate da cambiamenti nella mentalità; dal *senso*, dalla comprensione del significato e del ruolo che veniva attribuito agli oggetti depositati nel territorio;
- dalla *continuità* dalla comprensione della morfogenesi delle forme, dalla resistenza e continua riproduzione delle forme attraverso il filtro del codice genetico locale;
- da un *linguaggio pittografico* ambiguo locale/globale che utilizza le informazioni geometriche provenienti dagli istituti geografici centralizzati, ma le sottomette alle calligrafie locali, per poter avviare un discorso che possa essere capito e continuato.

Adesso vediamo più da vicino come utilizzare le fonti storiche testuali e soprattutto quelle cartografiche.

⁶ "La storia si fa con documenti scritti, certamente. Quando esistono. Ma la si può fare, la si deve fare senza documenti scritti se non ce ne sono. Con tutto ciò che l'ingegnosità dello storico gli consente di utilizzare per produrre il suo miele se gli mancano i fiori consueti. Quindi con delle parole. Dei segni. Dei paesaggi e delle tegole. Con le forme del campo e delle erbacce. Con le eclissi di luna e gli attacchi dei cavalli da tiro. Con le perizie su pietre fatte dai geologi e con le analisi di metalli fatte da chimici. Insomma con tutto ciò che appartenendo all'uomo, dipende dall'uomo, dimostra la presenza, l'attività, i gusti e i modi di essere dell'uomo. Forse che tutta una parte, e la più affascinante del nostro lavoro di storici non consiste proprio nello sforzo continuo di fare parlare le cose mute, di far dir loro ciò che da sole non dicono sugli uomini, sulle società che le hanno prodotte, e di costituire finalmente quella vasta rete di solidarietà e di aiuto reciproco che supplisce alla mancanza del documento scritto?" (Febvre 1949, citato in Le Goff 1978).

1.3 I testi storici

I testi che dobbiamo consultare spaziano dalla storia evenemenziale alla narrativa. Dovremo consultare molti testi per ottenere informazioni diverse:

- testi che trattano una *problematica particolare* (come l'economia mezzadrile, il ciclo dell'incastellamento, la bonifica, eccetera);
- testi di *storia generale* per inquadrare le grandi trasformazioni;
- testi di *storia locale* (spesso misconosciuti, ma ricchi di informazioni preziose) per reperire conoscenze minute;
- testi di *narrativa* per cogliere le atmosfere di vita quotidiana o suggestioni poetiche che carpiscono l'identità locale.

Spesso le informazioni che ci interessano sono distribuite nei diversi libri e sta a noi ricomporle in un disegno che ci soddisfa.

Una prima sintesi di queste letture serve ad individuare la scansione temporale dei *cicli di territorializzazione*.⁷ Ogni ciclo rappresenta la fase matura di una civilizzazione, descrive la massima espressione di una modalità insediativa. Per questo motivo non è possibile in astratto definire i cicli, ma è necessario una conoscenza specifica del luogo. In alcuni casi, come nei territori nella Magna Grecia, il periodo di colonizzazione pre-romana sarà articolato in molti cicli perché ricco di strutturazioni insediative che si sono succedute, mentre il periodo dal medioevo all'età moderna sarà meno denso a causa di una minore stratificazione del territorio.

La nostra indagine non si limita quindi alla storia evenemenziale ma si allarga a comprendere come questa agisce sulla forma del popolamento e sulla struttura insediativa.⁸ Questa storia, infatti, talvolta narra di accadimenti di per sé importanti, ma che non trasformano la relazione ambientale, sociale, culturale e materiale del territorio.

L'articolazione dei cicli di territorializzazione è influenzata anche dalla valutazione della situazione presente. La territorializzazione serve per noi *oggi*, nel presente, a riattivare la memoria, a ricostruire un filo coerente di eventi, che altrimenti resterebbero sconosciuti. Quando in un ciclo si riscontra l'assenza di sedimenti materiali e cognitivi, *si può* valutare di tralasciarlo se la narrazione della territorializzazione non ne risente. Chi ricostruisce la biografia non è quindi un mero esecutore, ma ogni volta valuta, seleziona, decide; la sua capacità di interpretare è uno strumento fondamentale della biografia.

La descrizione della territorializzazione viene redatta in forma transdisciplinare, per questo non esiste, già predisposta, in nessun documento (in un libro di geografia, di storia, di urbanistica); è quindi necessario produrre un'indagine a fonti integrate, ricorrendo a documenti descrittivi e cartografici.

⁷ Sulla metodologia descrittiva dei cicli di territorializzazione si rimanda al contributo di Alberto Magnaghi nel presente testo.

⁸ Per la relazione fra storia "evenemenziale" e storia di lunga durata si rimanda al contributo di Lucia Carle nel presente testo.

1.4 La cartografia storica

Racconti e narrazioni storici rappresentano per noi una documentazione importante perché dalla loro lettura possiamo intravedere l'identità storica del contesto che stiamo ricostruendo. Fondamentali sono però le immagini, che mostrano al tempo stesso, in un solo documento, la forma e la sua rappresentazione visiva, alla luce dei valori, della cultura e delle credenze del tempo. La cartografia storica racconta questo incontro, descrivendo sinteticamente, scegliendo gli elementi che meglio rappresentano il modo di vedere il territorio di una società in un dato periodo. Nella rappresentazione visiva converge in maniera efficace la "datità", il senso, e l'intenzionalità. Il documento cartografico reca, infatti, traccia dell'identità locale nell'interpretazione del luogo fisico e del contesto sociale operata dal cartografo. È ormai lontano il tempo in cui le immagini della città e del territorio storiche erano considerate unicamente come una fonte per la ricostruzione degli assetti fisici dei luoghi, una fotografia da cui estrarre delle informazioni che si ritenevano "oggettivamente vere". Le carte storiche raccontano molto di più, sono un documento denso dove si fondono interpretazioni, mentalità, valori, materialità.

Come abbiamo analizzato nelle note iniziali, ogni immagine è un documento figurativo, una forma di comunicazione che attraverso la figurazione orienta lo sviluppo culturale entro cui si attiva, in un'interazione continua che già Emilio Sereni aveva individuato negli anni sessanta nella sua *Storia del paesaggio agrario italiano* (Sereni 1961). Sereni mostra come alcune immagini che ritraggono paesaggi medievali, ancora solo concepiti ma inesistenti concretamente, diano un contributo decisivo alla loro successiva realizzazione. La rappresentazione storica deve essere concepita, quindi, come una struttura visuale da decodificare comprendendo i diversi linguaggi rappresentativi in cui sono condensati i modelli culturali, l'immaginario urbano, i meccanismi di percezione visiva, i codici figurativi, le capacità tecniche, le conoscenze scientifiche, le finalità pratiche e infine le richieste del pubblico cui la rappresentazione è diretta (Nutti 1996, 12). Nella carta storica convergono infatti molteplici strutture di senso. Nella carta emerge non soltanto la trasposizione grafica della percezione spaziale di una cultura (attraverso misurazioni dirette o racconti), ma emerge, dalla modalità di rappresentazione dello spazio, anche la concezione politica di un'epoca. "Così il cartografo che vive in un Paese militarmente forte ed economicamente potente, con mire espansionistiche, collocherà la sua capitale al centro di un modo di cui gli stati vicini fanno corona, in quanto territori da annettere e da conquistare, e cercherà di mettere in luce i possibili collegamenti con Paesi più lontani con i quali potrebbero aversi contatti proficui. Di contro il cartografo che opera in un Paese politicamente chiuso al suo interno, non interessato a relazioni esterne limita il suo disegno a singole zone (città, province fondiarie, ecc.) che sembrano emergere dal vuoto" (Palagiano, Asole, Arena 1984, 13).

Oggi però, a causa della neutralizzazione della cartografia attuale, solo

un'esigua minoranza di fruitori è in grado di decifrare la carta storica, usandola fruttuosamente per le proprie esigenze. Accade sempre più spesso le carte vengano "interrogate" in maniera errata. Talvolta viene esaminata una carta per ottenere un'informazione che quel *tipo* di carta non può costitutivamente contenere. Non esiste cioè genericamente la cartografia storica. Sarebbe quindi improprio cercare la descrizione del paesaggio in una carta amministrativa, mentre è logico cercarla in un cabreo, così come sarebbe errato cercare la descrizione fedele dei rilievi in una carta pre-geodetica. La carta storica, così come qualsiasi altro documento culturale, deve essere decodificata e deve essere compreso il tipo di messaggio specifico che essa contiene. È necessario comprendere cioè il "significato" della carta almeno rispetto a cinque aspetti (Palagiano, Asole, Arena 1984, 10):

1. capire lo *scopo* con cui la carta è stata costruita, (progettuale, ricognitiva, celebrativa);
2. tenere presente il *grado di approssimazione* della carta rispetto alla conformazione del territorio, considerando le conoscenze scientifiche del tempo;
3. riferirsi al *metodo* con cui le caratteristiche territoriali sono state acquisite dal cartografo;
4. conoscere la *formazione* del cartografo (pittore, artigiano, orafo, intagliatore, architetto, ingegnere) per comprendere le sue particolari doti interpretative;
5. conoscere il *committente* (privato, pubblico, una comunità, il principe, le magistrature, eccetera).

È solo considerando questi diversi elementi che è possibile avvicinarsi al "significato" di una carta, senza incorrere in problemi di mala interpretazione. Ciò è valido tanto per le carte realizzate con gli strumenti più moderni (computer, fotografie da satellite, fotografie aeree) quanto per le carte antiche. Il documento figurativo fornisce, quindi, informazioni anche sul senso antropologico che una determinata società attribuiva al sistema di segni rappresentato. I sedimenti materiali (insediamenti, colture, strade, sistemazioni paesistiche) e immateriali (forme simboliche, simboli, tracce dell'immaginario, vita quotidiana) si rivelano essenziali per la ricostruzione della storia della cultura e delle idee di un popolo che si manifestano nella carta attraverso l'intreccio fra arte, tecnica, scienza, percezione e comunicazione visiva. In prima approssimazione possiamo individuare in due filoni iconografici la maggior fonte di documentazione: le vedute; la cartografia corografica e topografica.

1.5 Il paesaggio delle vedute

Dal primo Rinascimento il paesaggio compare nella pittura e inizia a fare da sfondo alla rappresentazione di paesi (da cui la parola paesaggio), ad essere incorniciato nelle finestre che ritraggono un interno, o ancora a definire la quinta scenica ai ritratti dei potenti. In questo periodo il

paesaggio non è però utilizzato unicamente per “riempire” il vuoto del quadro, come accadeva nel medioevo nella narrazione sacra. Nel Rinascimento il paesaggio, anche se fa da contorno alle figure centrali, inizia un percorso culturale di autonomizzazione: inizia ad essere percepito come elemento essenziale per la vita dell’uomo.

L’immagine in cui compare il paesaggio spesso veniva costruita con misurazioni - parziali, dirette o derivate. La tecnica normalmente utilizzata era la prospettiva centrale con un unico fuoco, che finiva per distorcere le parti laterali della rappresentazione. Per questo motivo le misurazioni riguardavano principalmente l’oggetto centrale della rappresentazione (la città, il paese, il signore) a scapito del paesaggio, che finiva per “compensare” le distorsioni che potevano esserci nella raffigurazione complessiva. Per questo motivo il paesaggio delle vedute e delle prospettive veniva rappresentato con “sapienti occhiate” e non misurato: era un abbellimento, al tempo stesso necessario e desiderato. Il paesaggio in quelle rappresentazioni non può quindi essere considerato come “vero”. È necessario capire l’approssimazione che ne è stata fatta e comprendere se l’immagine era laudativa, di ricognizione o di progetto. Nel primo caso si tratta di una rappresentazione celebrativa che ha lo scopo di trattare i luoghi per farli apparire in una luce migliore di quanto non fosse nella realtà. Il pittore rappresenta il paesaggio come se dovesse rappresentare il suo signore. Le lunette di Giusto Utens sono assai esplicative (fig. 2). In quelle immagini la descrizione contiene una rappresentazione dello stato di fatto, ma anche degli elementi puramente pittorici. La fila di cipressi che contorna l’orizzonte della villa di Castello, ad esempio, non è una copia della realtà, ma un elemento accessorio, un’interpretazione, che definisce il carattere del luogo, lo impreziosisce. La ricercatezza estetica di queste opere è da mettere in relazione alla finalità promozionale cui dovevano assolvere. Così come le descrizioni delle città anche le immagini di ville e dei possedimenti in genere dovevano promuovere l’immagine di sicurezza e floridezza dei potenti sui mercati finanziari europei. Si può supporre che le grandi famiglie, come i Medici appunto, mostrassero pubblicamente le proprietà fondiari raccolte nei cabrei agli ospiti di riguardo o ai detentori di potere politico dei grandi paesi europei. Si tratta di un meccanismo analogo a quello con cui i governi erano soliti magnificarsi con affreschi di città e territori che usavano per tappezzare i saloni dei loro palazzi. La cifra del potere di un governo o di una famiglia passava attraverso il paesaggio reale o disegnato, che si confermava come un potente strumento di mediazione politica e promozionale.

Con le dovute attenzioni si può carpire importanti informazioni anche dalle vedute. Nella famosa veduta dello Zocchi del 1774 (fig. 3) si può leggere la scansione ortogonale della piana fra Firenze e Prato, eredità paesistica della partizione centuriale del territorio romano. Nel disegno del paesaggio agrario notiamo però un’eccessiva presenza di coltivi che in quell’epoca dovevano essere notevolmente ridotti. La presenza eccessiva dei coltivi fa parte della componente celebrativa di quella rappre-

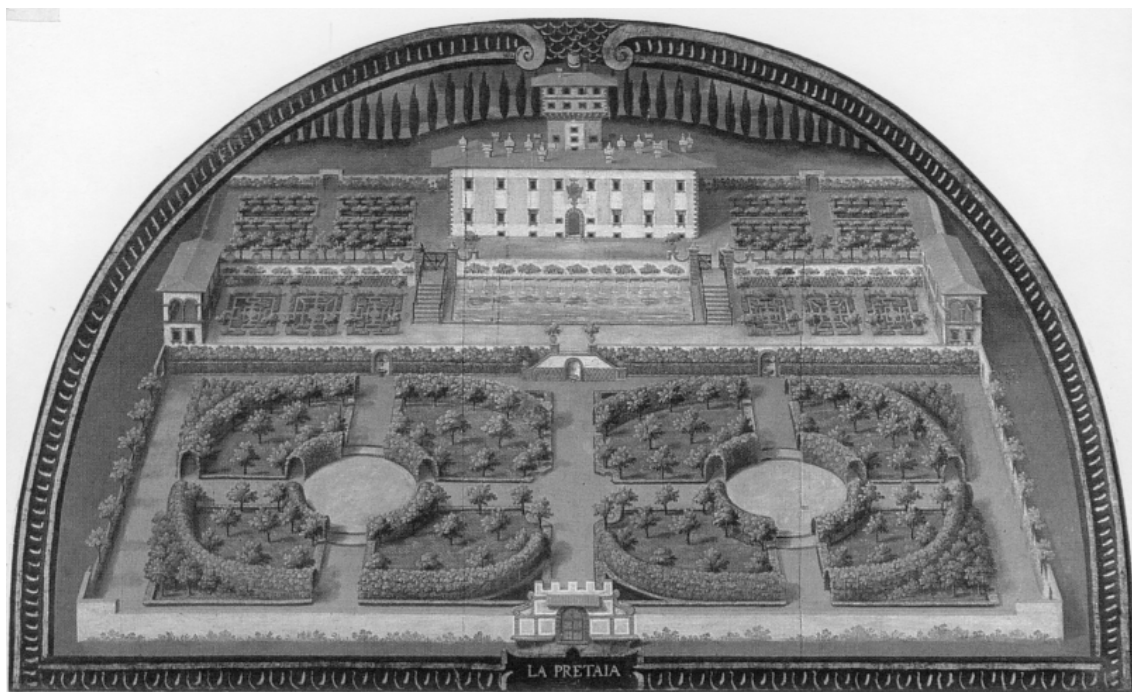


Figura 2.

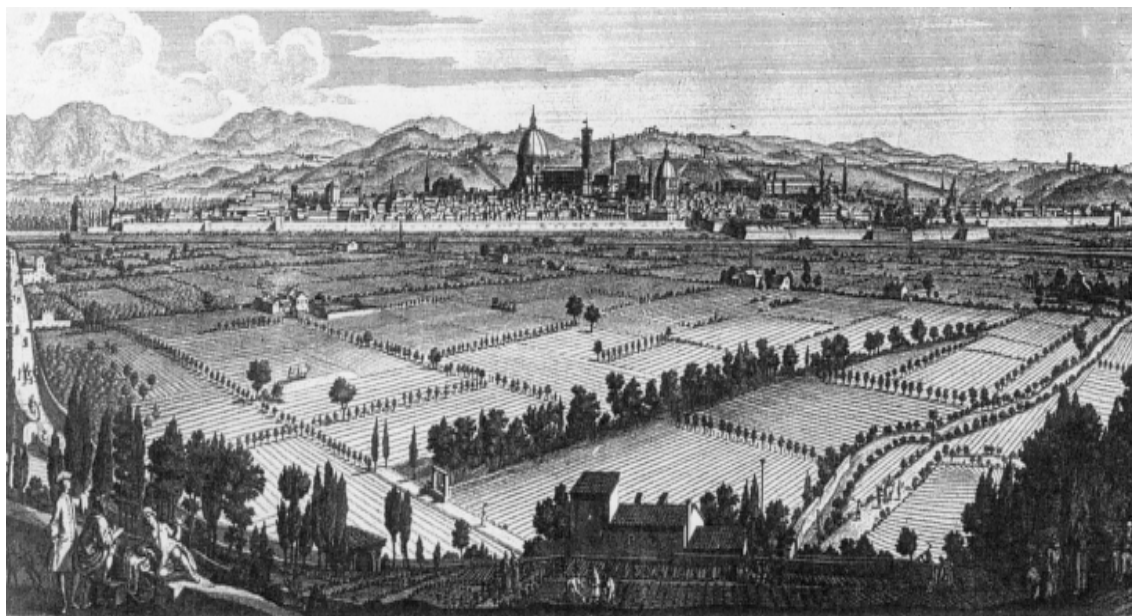


Figura 3.

sentazione.

Se le vedute non ingannano noi, oggi, come volevano ingannare i contemporanei di allora, possono essere un'utile ausilio per il nostro lavoro.

1.6 La cartografia corografica e topografica

È con la cartografia ufficiale degli stati centralistici, prodotta dalla fine del Quattrocento per scopi diversi (politici, militari, fiscali, progettuali) che la storia della rappresentazione moderna del territorio inizia il suo percorso. Si tratta di una cartografia utile, pratica così come lo erano le carte nautiche, i plantari e le guide. Questa cartografia si configura come un ricco archivio in cui sono custodite opere non omogenee, ma diverse per dimensione, scopo e tecnica di rappresentazione che si riferisce alle conoscenze dei singoli autori (architetti, scienziati, agrimensori).

La cartografia statale era una cartografia ancora *ad uso privato*, non *ad uso pubblico* come invece è adesso. Fino all'Ottocento, cioè, i singoli cittadini non potevano comprare una mappa catastale o topografica, come accade oggi. Le carte ufficiali venivano redatte come sintesi di tante altre documentazioni dai tecnici per conto dello Stato o per i suoi organi decentrati, con finalità di tipo amministrativo (la conoscenza per la gestione del territorio in particolare delle risorse patrimoniali, dei beni fondiari). Esse erano uno strumento tanto prezioso per il governo da venire conservate sotto chiave in "armadi ferrati" (Rombai 1993, 11). I governanti conferivano un grande valore alla cartografia sia perché essa conteneva informazioni politico-militari, che era necessario mantenere segrete, ma anche perché essa conservava la conoscenza stessa del territorio, che veniva archiviata per essere di volta in volta rielaborata.

Le carte ufficiali fino alla fine del Settecento, quando vedono la luce enti cartografici di Stato, rappresentano solo alcuni aspetti strategici del territorio (i confini, le strutture idrografiche, le vie di comunicazione, le risorse patrimoniali) e alcuni territori ritenuti strategici dalla città dominante. Da quel periodo in poi la rappresentazione diventa "completa" e "universale", ma perde una gran parte di informazioni che derivano da una modalità soggettiva ed interpretativa di riproduzione del territorio. Le carte cioè rappresentano a tappeto il territorio, non più secondo i confini dettati dalla necessità di descrivere luoghi o tematismi strategici, ma secondo la griglia universale metrica. Tutto il territorio è diviso secondo le coordinate geodetiche e rappresentato secondo tipologie grafiche riconoscibili in tutto il territorio nazionale. Ma nel periodo di passaggio fa un ciclo e l'altro, dalla rappresentazione "unica" ad una "standardizzata", si possono individuare delle forme *ibride* di rappresentazione, che mantengono i codici figurativi della cartografia storica, usando la tecnica innovativa della cartografia geodetica. Uno degli esempi forse più evidenti di questo splendido momento di pas-

saggio, di questa fase in cui il percorso della geometrizzazione risulta ancora incompleto e lascia spazio alla possibilità di interpretare e rappresentare soggettivamente gli ampi spazi geografici, è data dalla *Carta topografica del compartimento lucchese* del 1850 (fra gli altri Amante, Rossi Alexander 1995).

Nel panorama toscano si possono individuare diversi filoni storico-cartografici:

- una *cartografia idrografica* che non copre omogeneamente tutto il territorio, ma privilegia la rappresentazione delle pianure, disegnando il corso di tutti i fiumi, fornendo indicazioni sull'aspetto molto precario del deflusso idrico e degli acquitrini;
- una *cartografia dei sistemi di comunicazione* con carte a sviluppo lineare lungo le zone dove si snodano le vie di comunicazione (d'acqua o di terra), che si allarga a comprendere tutte quelle opere di connessione fra viabilità e idrografia (i ponti, i sistemi di assistenza del traffico, le strutture di servizio alla viabilità le dogane, le poste, gli ospedali, le locande);
- una *cartografia delle risorse patrimoniali* - soprattutto fondiarie e relative ai beni di interesse civile ed economico - che ciascuno stato si crea espropriando in genere le comunità; emerge una grande produzione cartografica che non investe solo la fattoria o la proprietà, ma si allarga alla considerazione dei comprensori, soprattutto piano-collinari dove le nuove fattorie agiscono; e una serie di cartografie riferite ai sistemi della proto-industria, soprattutto del ferro (miniere, impianti, sistemazioni idriche), le fortificazioni e i patrimoni demaniali, le dogane;
- una *cartografia amministrativa a base propriamente sub-regionale* che compare laddove c'è bisogno per particolari problemi di ordine politico-amministrativo dello stato (come nel caso della Toscana meridionale con il problema della frammentazione dovuta alla presenza dei feudi).

Un esempio di cartografia dei sistemi di comunicazione: le Pianta di Popoli e Strade

Una grande opera cinquecentesca, le *Pianta dei Popoli e Strade* (conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze), redatta dalla magistratura fiorentina dei Capitani di Parte, rappresenta il più antico e organico atlante topografico moderno d'Europa (fig. 4). L'opera si era prefissa lo scopo di rappresentare l'estensione della maglia viaria all'interno del confine di ciascun popolo, per poter determinare adeguatamente i responsabili della gestione operativa delle dette strade (Pansini 1985).⁹ L'imponente *corpus* cartografico è frutto di un'attenta operazione di rilievo planimetrico parziale basato su valori metrici, e forse anche angolari, misurati direttamente sul terreno, un'opera notevolmente apprezzabile per la valenza quasi catastale. Le carte non presentano una scala costante né fra di loro e neanche all'interno di diversi settori

⁹ Il popolo è l'organizzazione più minuta del territorio amministrativo che ricalcava quasi interamente il confine religioso delle parrocchie.

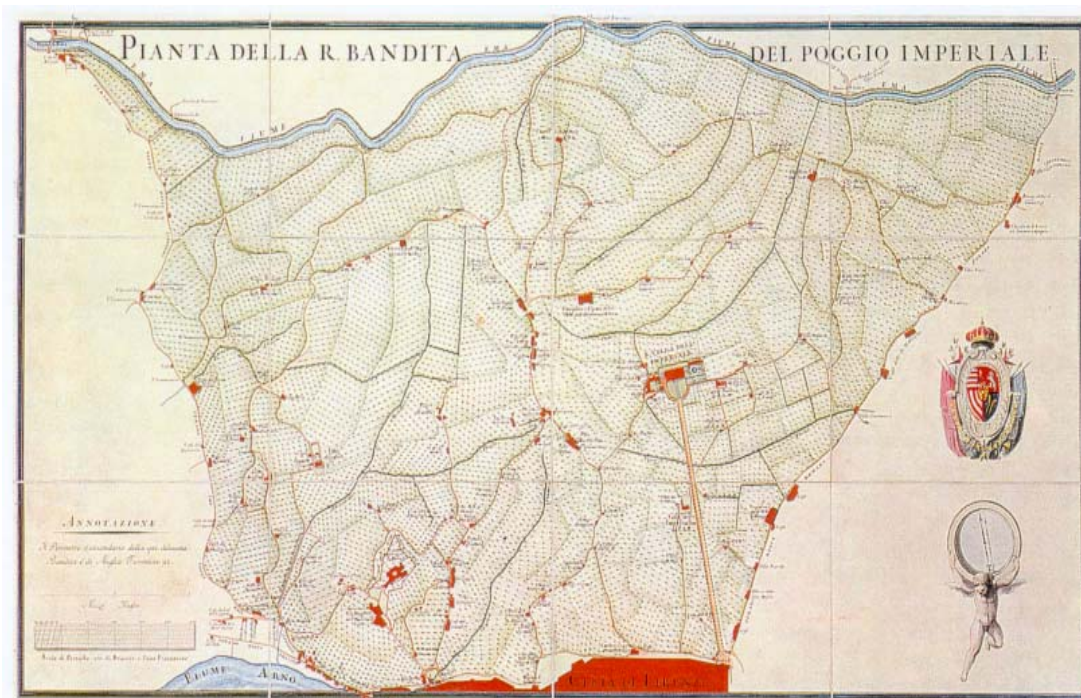


Figura 5.

Un esempio di cartografia patrimoniale: i cabrei

Un altro filone di origine cinquecentesca, a scala più grande e di notevole interesse per la descrizione del territorio, è rappresentato dalla cartografia patrimoniale *cabreistica*. Il cabreo (fig. 5) è una raccolta di carte manoscritte e rilegate in un volume che rappresentano le varie possessioni, il “patrimonio” di enti pubblici o privati o di famiglie. Nei volumi sono raccolti indifferentemente mappe territoriali, prospetti, piante, sezioni e vedute di edifici. Il cabreo comprova la proprietà. La sua rilevanza giuridica era tanto grande che i confinanti erano chiamati, anche tramite manifesti affissi pubblicamente, a presenziare alle operazioni dei tecnici e a controfirmare le mappe in presenza di un notaio per evitare l’insorgere di controversie sui confini. I cabrei erano in sostanza un documento di carattere catastale in cui venivano riportate tutti i dati di estensione e uso sia dei manufatti sia del suolo agricolo con notevole dovizia di dettagli riguardo al tipo di colture, alla presenza di regimazioni, di opere idrauliche, e così via. Le carte rappresentavano i possedimenti sia a fini conoscitivi, per poter impostare una pianificazione delle proprietà, sia a fini di controllo dell’operato dei mezzadri a cui il fondo era affidato. Dalla documentazione cabreistica emerge la diversa tipologia della proprietà fondiaria in Toscana: dall’azienda agricola particellare dell’Appennino, all’area collinare della “Toscana di mezzo”, caratterizzata dall’azienda mezzadrile a coltura promiscua, alla fascia costiera e meridionale dominata dal latifondo. Le carte descrivono una situazione funzionale con una modalità che si avvale sia delle tecniche di misurazione (spesso triangolazioni semplificate) sia della notevole maestria vedutistico-pittorica degli esecutori, che ci hanno regalato delle vere e proprie opere d’arte di estrema bellezza e raffinatezza.

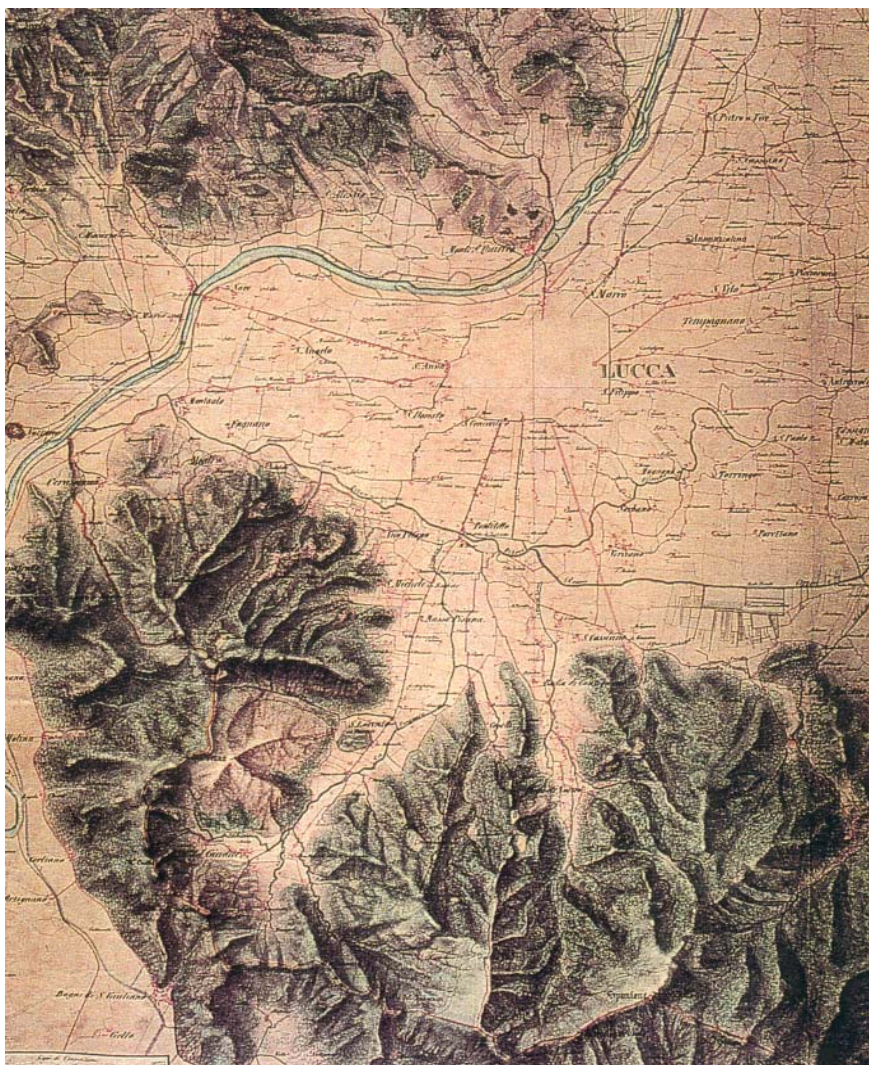


Figura 6.

Un esempio della cartografia di transizione: la Carta topografica del Compartimento lucchese

Sulla base dei rilievi effettuati per il catasto geometrico particellare, il maggiore Mirandoli prima e lo Zuccagni Orlandini poi ebbero l'incarico dal Governo lucchese di realizzare una carta che conserva ancora inalterate le sapienti tecniche dell'arte pittorica del passato che danno alla rappresentazione uno splendido carattere di opera verosimigliante. L'uso dello sfumo, il modo di trattare i boschi, i corsi d'acqua, le colture, si fondono con la nascente tecnica della misurazione geodetica. La Carta topografica del Compartimento lucchese (fig. 6), eseguita alla scala militare di 1:28.800 da Celeste Mirandoli e delineata da Adolfo Zuccagni Orlandini negli anni 1850-1858, non è mai stata completata ed è composta da ventisei

fogli che coprono una parte del territorio. La realizzazione della carta avvenne su base catastale e fu controllata tramite ricognizione diretta sul terreno. Il rapporto diretto-conoscitivo col luogo permette agli autori di descrivere olisticamente i singoli contesti morfologici. Anche se la carta è stata divisa in più fogli, in maniere astratta e geometrica, essa riesce a comunicare “la personalità” di ogni contesto. Si tratta, quindi, di una documentazione preziosa non soltanto come fonte iconografica per lo studio del territorio granducale in epoca preunitaria, ma anche perché rappresenta una testimonianza rara di un prodotto di transizione fra la cartografia premoderna e moderna. La triangolazione e la formazione del Catasto geometrico segnano, infatti, una separazione definitiva con i metodi precedenti di rappresentazione del territorio. Questa carta stigmatizza la fase del trapasso da una stagione culturale all'altra. La città ed il territorio vengono inquadrati in un sistema geometrico “moderno” che conferisce rigore e certezza alla rappresentazione, senza però perdere la ricchezza espressiva e cromatica della tecnica pittorica del passato.

1. 7 La costruzione della biografia: le carte della territorializzazione

La rappresentazione della territorializzazione non utilizza genericamente una scala di rappresentazione. Non si tratta di descrivere un tessuto urbano (scala 1:1.000) o la disposizione in pianta di un alloggio-tipo (scala 1:100) o ancora illustrare un particolare costruttivo (scala 1:10 o 1: 20). Queste tematiche fanno ormai parte del patrimonio conoscitivo architettonico ed urbanistico e conseguentemente l'individuazione della scala adeguata di restituzione grafica non riveste più un problema. Per quanto riguarda invece la descrizione di un evento territoriale le cose si complicano leggermente. Non è possibile descrivere in assoluto a che scala vanno rappresentati gli eventi, proprio perché si tratta di definire il problema che andiamo a descrivere e in base al tipo di definizione, di argomentazione o, più correttamente, di “costruzione del problema”, dobbiamo procedere alla definizione delle opportune scale d'indagine. L'identità attuale e passata delle nostre città e territori non è univoca, semplice e schematica. Non possiamo oggi avvalerci di un'unica immagine che racchiude in sé tutto il senso del luogo (quello che in passato era il desiderio di un principe o di un signore), ma dobbiamo ricercare modalità di rappresentazione più complesse, articolate in tanti frammenti transcalari, anche incoerenti fra loro, che mettono in luce di periodo in periodo un aspetto importante della biografia territoriale. È necessario quindi, prima di iniziare la descrizione biografica, avere già delle conoscenze sulle caratteristiche fisiche (soprattutto geologiche e geomorfologiche) e storiche, anche abbastanza sommarie, che ci consentono di controllare l'entità del problema che andiamo a descrivere.¹² Per comprendere la civilizzazione della campagna maremmana,

¹² Per le indagini geologiche e geomorfologiche si rimanda al contributo di Francesco Pardi nel presente testo.

ad esempio, è importante conoscere la morfogenesi di un territorio geologicamente molto giovane la cui definizione avviene in tempi storici. Ancora in epoca etrusca le attuali pianure, ora bonificate, erano grandi mari interni che hanno giocato un ruolo importante nella collocazione delle due grandi lucumonie dell'Etruria meridionale: Populonia a controllo del mare aperto e Vetulonia a controllo del mare interno (Pizziolo 1997). Inoltre, a differenza della campagna fiorentina - in cui l'impronta dominante del paesaggio agrario è data dalla struttura mezzadrile - in Maremma è data dalla fitta rete di castelli, ancora oggi circondati da boschi e coltivazioni estensive. Il selvaggio paesaggio maremmano deve la sua peculiarità ad un appoderamento molto tardo e poco pervasivo.

La composizione della biografia, sempre individuale e locale, può comunque avvalersi di alcuni capisaldi generali per comporre una narrazione transcalare. A questo fine è concettualmente vantaggioso il recupero e la reinterpretazione della dialettica vidaliana *regione/paesaggio* (Vallega 1989). Le nostre rappresentazioni debbono leggere oggi nel territorio vasto, dove si è dispiegato il susseguirsi di diversi modelli socioculturali, i tratti di *unitarietà* provenienti dalla presenza di elementi ambientali e sedimenti culturali che presentano nel loro insieme uno stesso carattere. Questo territorio però, visto da una distanza più ravvicinata, si organizza in forme specifiche, le une diverse dalle altre, si presenta quindi secondo il carattere dell'*unicità*. Non è, ovviamente, il territorio che si organizza secondo l'alternanza *unitarietà/unicità*, ma l'osservatore che regola l'ottica della visione in maniera differente per comprendere l'assemblaggio delle trame territoriali.

Le carte della territorializzazione non nascono dal semplice accatastare su un foglio il resoconto dei reperti storici individuati. La costruzione di queste carte necessita, come abbiamo più volte detto, di un'analisi a fonti integrate, ma necessita anche della sensibilità dell'autore nel selezionare, nell'enfatizzare o nel celare ora alcuni argomenti, ora altri. Le rappresentazioni della territorializzazione debbono comunicare sia la modalità di relazione di una comunità insediata con le risorse territoriali sia la trasformazione nel tempo degli elementi strutturali dell'armatura insediativa. Come definire allora i confini della nostra area di studio?

La scelta della dimensione regionale utilizza la suggestione vidaliana della "personalità". Non basta, cioè, leggere i confini culturali che si manifestano materialmente nel territorio nell'uso di tecniche di costruzione (stessa tessitura muraria, stessi tetti, stesse finestre, stessa tipologia insediativa, e così via), è necessario ritagliare, all'interno di un territorio culturalmente molto più vasto, un'area definita che presenta delle caratteristiche morfologico-ambientali che ne definiscono l'unitarietà. La scala alla quale normalmente vengono costruite le carte regionali della territorializzazione è 1:50.000/25.000. Per questo motivo le informazioni preliminari che stanno alla base della redazione delle nostre carte derivano dalla conoscenza delle peculiarità ambientali, argomento che è stato ampiamente illustrato nella prima sezione di questo

libro, e dalla trasformazione della struttura insediativa. Tutte le informazioni che abbiamo reperito - rielaborate in appunti, in schemi, o in quadri sinottici - rappresentano il bagaglio informativo principale per la descrizione biografica. Le carte che proponiamo di seguito hanno uno scopo orientativo, rappresentano i capisaldi di una biografia. Ogni contesto, materiale e sociale, suggerirà altre rappresentazioni biografiche.

1.8 La rappresentazione della regione

I caratteri di unitarietà nella regione verranno ricostruiti secondo i seguenti principi: *la geomorfogenesi, il modello ideale, la geografia relazionale, le regole morfogenetiche, la struttura paesistico-territoriale* (Poli 1999). Vediamo ad uno ad uno questi principi, anche attraverso l'ausilio di esemplificazioni.

La geomorfogenesi narra i tratti salienti della strutturazione fisica della regione. Per elaborare queste carte è necessario selezionare le informazioni che abbiamo desunto dallo studio del sistema ambientale alla luce delle informazioni storiche che abbiamo reperito. Non interessa qui documentare un fatto rilevante dal punto di vista ambientale se questo non ha poi avuto relazione con l'antropizzazione. Nella piana fiorentina, ad esempio, la posizione della faglia e delle conoidi è un evento particolarmente importante perché definisce la modalità insediativa sulla pendice collinare: la via Cassia si colloca parallela e nelle vicinanze della faglia, in un substrato compatto, adatto all'edificazione; i paesi si situano sempre in prossimità delle conoidi ricche di acqua (fig. 7). Non si tratta, quindi, di redigere una carta di analisi geologica semplificata, ma una carta che interpreta e seleziona gli eventi geologici alla luce della strutturazione storica del territorio. Si tratta di evidenziare quei particolari fenomeni naturali - selezionati e metabolizzati culturalmente - sottolineati dalla costruzione materiale del luogo. Le nostre carte potranno documentare fratture naturali che diventano una soglia lacustre; conoidi che accolgono paesi; isole fossili divenute promontori costieri che mantengono il carattere di isolamento e così via. Si tratta di mettere in luce gli elementi "permanenti" della struttura ambientale che sono entrati in dialogo con la trama insediativa. Per arrivare a conoscere in maniera esaustiva questi elementi può aiutare la costruzione dell'evoluzione geomorfologica della regione. Anche qui, come abbiamo già detto più volte per la territorializzazione, la temporalizzazione dei cicli non viene costruita seguendo meccanicamente la logica di un altro tipo di temporalizzazione, in questo caso quella geologica. Il nostro interesse è rivolto alla documentazione degli eventi peculiari per la strutturazione storica del territorio.

Nella fig. 8 vediamo come vengano trattati gli elementi permanenti della pianura veneta: rilievi, conoidi, zona umida, palude, fascia costiera, con le quali l'antropizzazione si è confrontata nella storia.

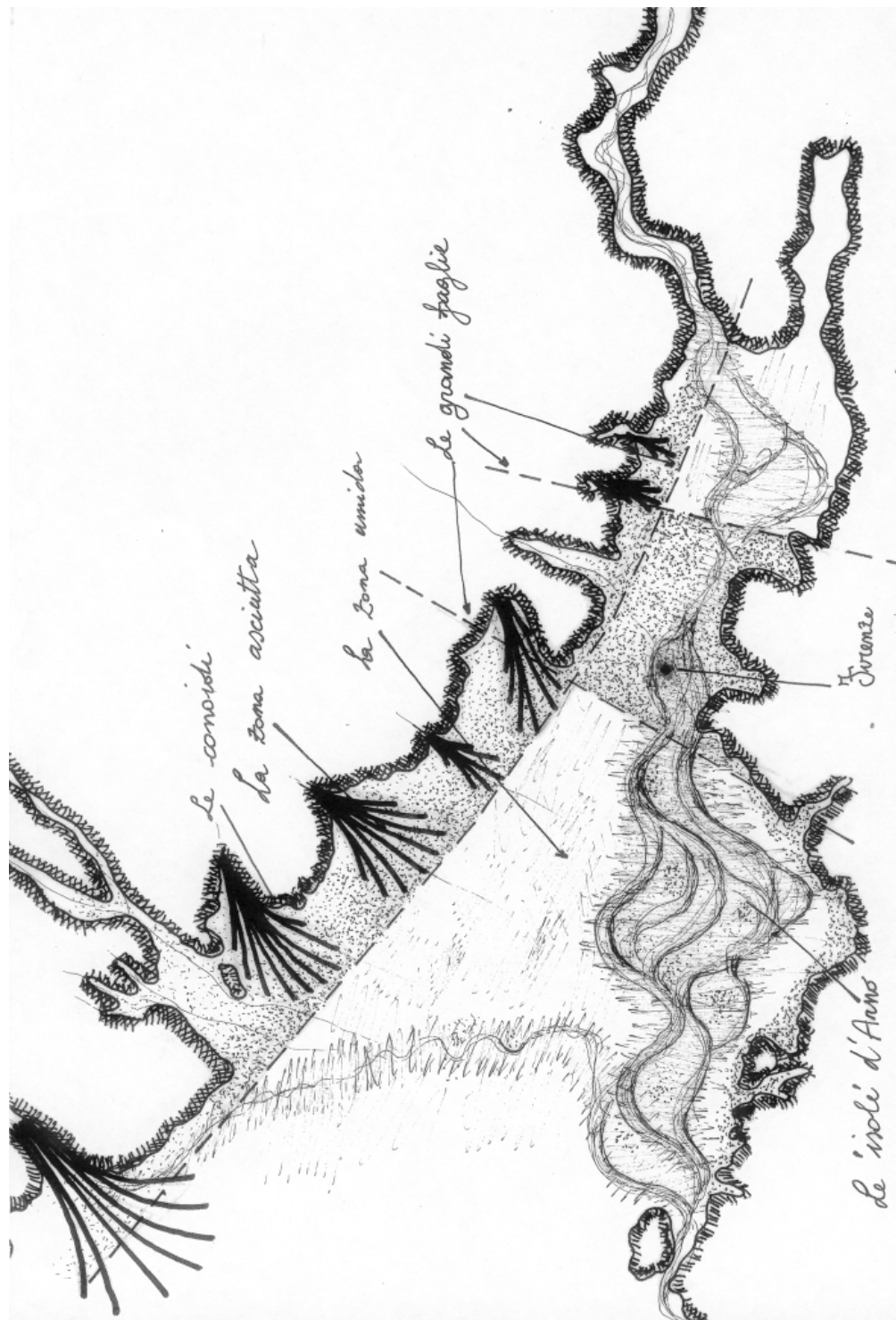


Figura 7.

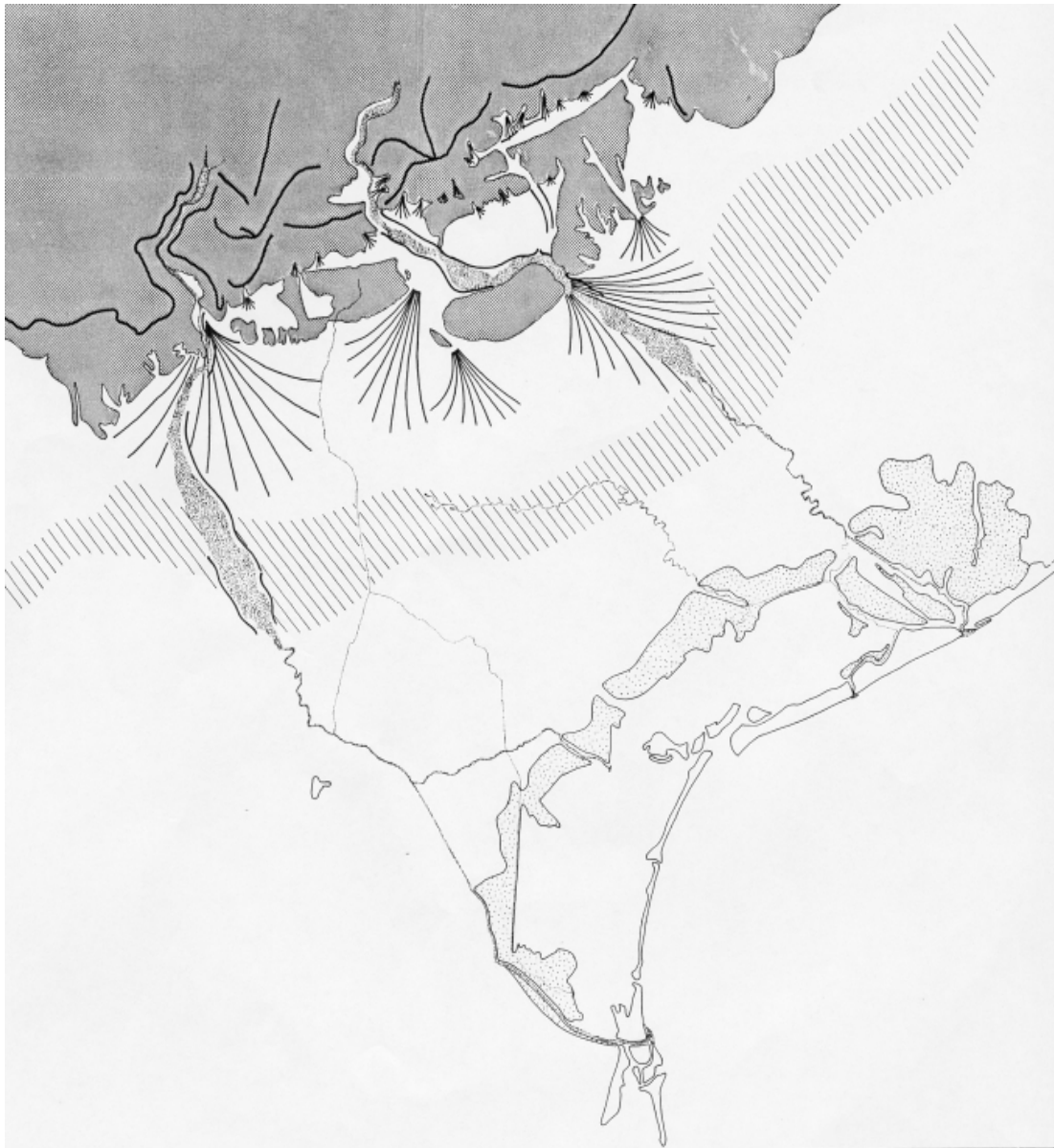


Figura 8.

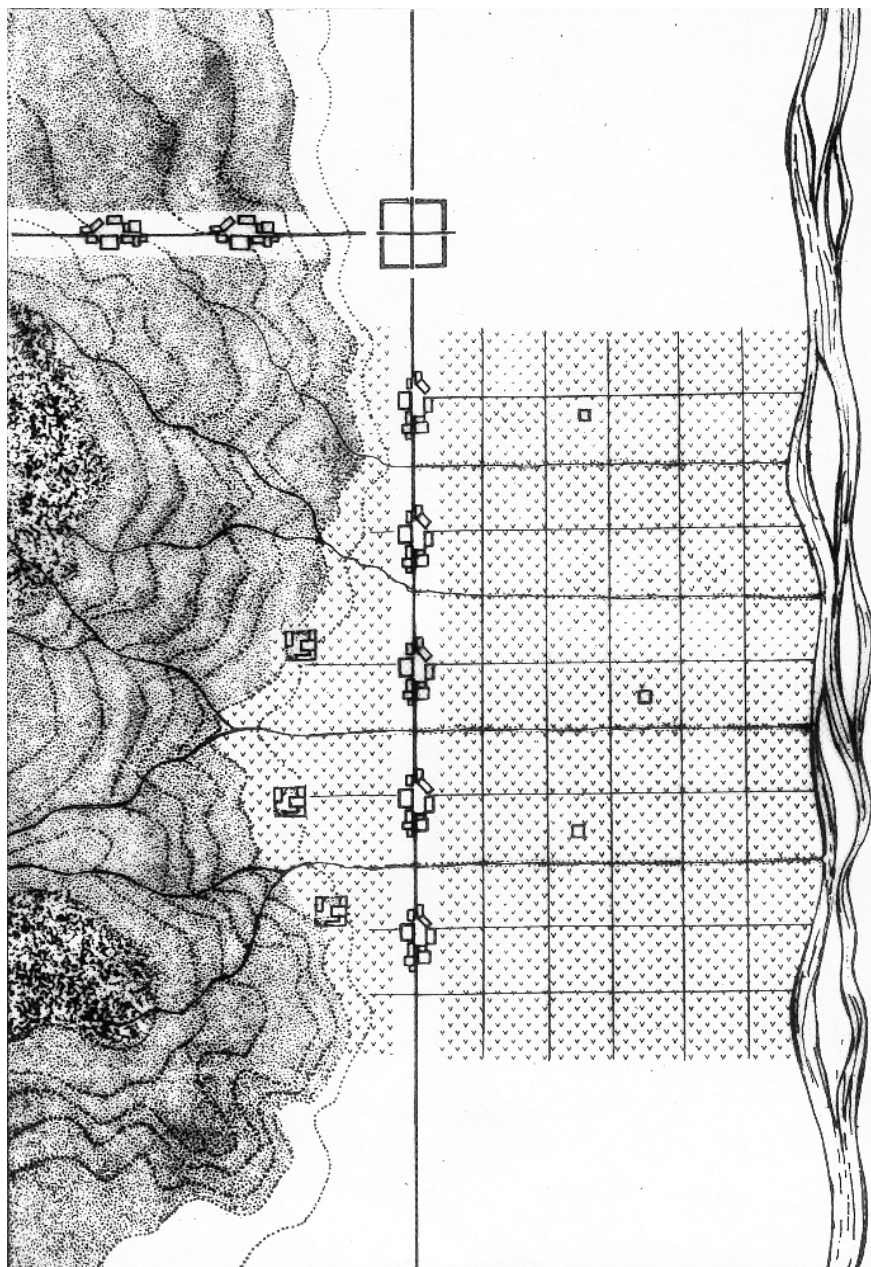


Figura 9.

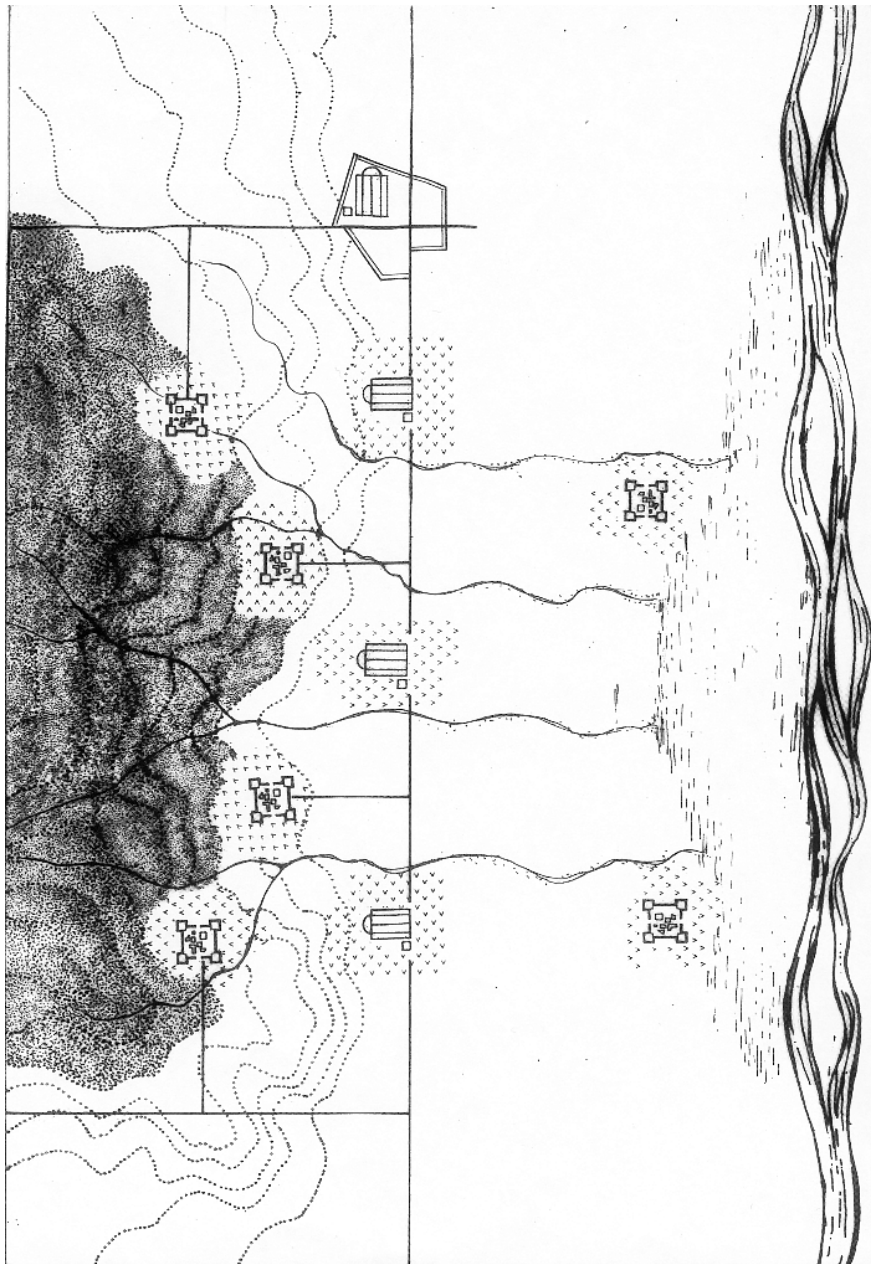


Figura 10.

Il modello ideale è formato da una serie di carte schematiche che servono di orientamento per la comprensione della biografia. Dopo aver individuato la scansione dei cicli di territorializzazione, studiato testi di inquadramento storico-ecologico e visualizzato schematicamente l'armatura urbana di ogni ciclo si potranno disegnare *i modelli insediativi ideali*. Queste immagini hanno la finalità di delineare in forma ideogrammatica le regole insediative di ogni civilizzazione. Ogni cultura, infatti, presenta delle modalità *generali* di organizzazione che si caratterizzano in forma particolare in un contesto territoriale. Sappiamo, ad esempio, che genericamente i romani costruivano delle strade di grande percorrenza nel fondovalle, ma dobbiamo comprendere nel contesto specifico del nostro studio (collina, pianura alluvionale sovrastata da rilievi, montagna con un certo tipo di penetrazione valliva, e così via) cosa sia successo. Dobbiamo rendere "evidente", e per questo volutamente schematico, come un certo modo di interpretare le potenzialità di un territorio da parte di una comunità insediata (che storicamente era abbastanza coesa e non frammentata come quella attuale) si manifestasse in un contesto specifico. Queste immagini non servono per scoprire le "leggi ricorrenti" celate dietro delle evidenze morfologiche, ma rappresentano per il nostro studio uno strumento euristico, che utilizziamo per comprendere un contesto specifico. Usare consapevolmente lo strumento della *tipologia ideale* aiuta a individuare i caratteri peculiari di un luogo senza ricercare *nel* territorio le proiezioni di modelli generali ed astratti.

Due modelli insediativi ideali della piana fiorentina mostrano le regole romane e quelle altomedievali. Nella fig. 9 vediamo il carico insediativo che si distribuisce prevalentemente nella pianura che viene bonificata e divisa in appezzamenti coltivati attraverso la centuriazione. La piana viene solo lambita dalle grandi vie di scorrimento (la via Cassia e la via Pisana) dalle quali si dipartono le vie di attraversamento vallivo (Faentina) dove si vanno a collocare i *pagus* che definiranno la struttura urbana successiva. Il modello definisce una struttura lineare che si organizza intorno alla viabilità prevalente. Il bosco viene riconosciuto un patrimonio collettivo importante per la salvaguardia idrogeologica di tutta la regione (fiume, pianura, collina, monte), è denominato *locus*, zona sacra, e quindi salvaguardato dalle trasformazioni. Nella seconda immagine (fig. 10) vediamo una situazione completamente diversa. Nel periodo altomedievale la pianura si allaga nuovamente e l'agricoltura decade a favore dell'economia dell'incolto. Gli insediamenti non si organizzano più attorno alla viabilità di fondovalle, ma attorno alle risorse ambientali primarie (il bosco e il padule) e alla viabilità di penetrazione valliva. Viene privilegiata l'urbanizzazione montana con insediamenti prevalentemente fortificati attorno alla pendice montana, secondo un modello a corona.

La geografia relazionale definisce l'infrastrutturazione relazionale e il ruolo dei centri di organizzazione territoriale. Di ogni ciclo si dovrà rappresentare la successione delle modellizzazioni che mostrano le conformazioni areali e reticolari della regione al cambiare, al permanere, all'insorgere di ragioni diverse. Nel definire la geografia relazionale la

variazione della focale del punto di vista dell'osservatore è oltremodo necessaria. Comprendere l'assetto della piana fiorentina cinquecentesca, ad esempio, non è possibile se non si comprende il ruolo di Firenze come ago della bilancia della politica europea. Ma, per mantenere il filo conduttore della ricostruzione biografica, ci limitiamo a definire la geografia relazionale delle regioni alla quale si dovranno opportunamente affiancare, per alcuni periodi significativi, degli schemi di inquadramento più generali che mostrano le relazioni a scala ancora più piccola. Per costruire queste immagini è necessario reperire informazioni sul ruolo della viabilità e sulle relazioni amministrative (economico-politiche) e religiose di ogni periodo. I centri vengono rappresentati normalmente con un cerchio o con una forma grafica, o con un cerchio che comprende più simboli di grandezza variabile in relazione al ruolo che questo assume nella regione e le relazioni con linee di diversi tratti in base alla funzione che esse rappresentano. La piana romana (fig. 11) è caratterizzata dalla presenza della città di Firenze, capoluogo della Tuscia Annonaria, dalla quale dipendono sia per le relazioni religiose che amministrative in maniera indistinta i diversi *pagus*; la viabilità di grande scorrimento è caratterizzata da Cassia, Pisana e Faentina, mentre la piana è attraversata da viabilità di collegamento interno. Il modello altomedievale (fig. 12) mostra l'insorgere della divisione del potere amministrativo da quello religioso. Quest'ultimo inizia a definire la struttura urbana, ricalcando la collocazione dei *pagus* romani, attraverso la struttura delle pievi, che organizzano gerarchicamente il territorio. Le pievi dipendono dal vescovado e controllano le parrocchie il cui confine diventerà il centro di organizzazione primaria del territorio. L'immagine mostra come Fiesole, anche se continua amministrativamente a dipendere da Firenze, riacquisti una sua autonomia divenendo capoluogo di diocesi.

Le regole morfogenetiche possono essere descritte in un abaco (Poli 1999) che testimonia la trasformazione di alcuni elementi costitutivi della regione attraverso i diversi cicli (se ad esempio un villaggio romano viene reinterpretato costruttivamente e permane nella pieve altomedievale). Di ogni ciclo si può narrare la modalità di trasformazione degli elementi secondo le categorie di *forma*, *funzione* e *localizzazione*. Queste categorie possono non coincidere nella trasformazione di un elemento. Di un elemento può permanere la forma ma non più la funzione né la localizzazione. La forma medievale di un convento nella piana viene dalla *domus* romana di cui oggi non c'è più traccia nella regione, per poi arrivare nel Rinascimento, mantenendo la forma e talvolta anche la localizzazione a villa, ma con funzione diversa.

La struttura paesistico-territoriale è un disegno olistico che mantiene traccia di tutti gli elaborati prodotti fino ad adesso. L'immagine ha lo scopo di mostrare una visione complessiva di tutti i diversi aspetti che abbiamo elaborato. Si tratta di produrre un disegno che, in forme diverse da quelle più paesistiche a quelle più tipologiche, riesca ad alludere alla personalità della regione. Una rappresentazione in cui il valore

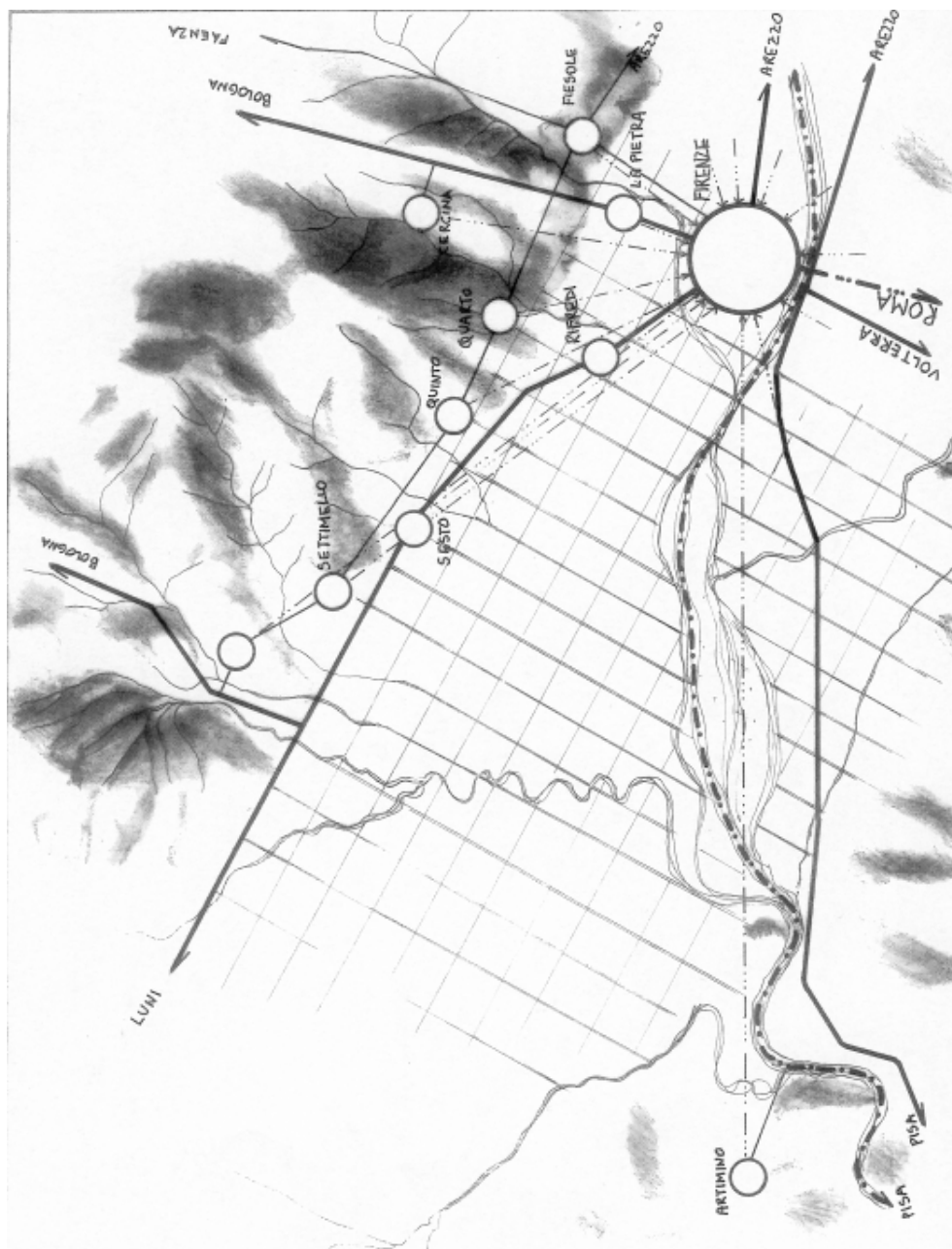


Figura 11.

estetico e di “bel disegno” è una caratteristica decisiva: essa si propone come sintesi del racconto, vuole comunicare anche il non direttamente utile, utilizzando forme pittografiche che vanno dalla prospettiva, alle immagini fuori scala, alla definizione di alcuni tratti peculiari del paesaggio, all’introduzione di elementi non strutturali ma legati alla vita quotidiana,

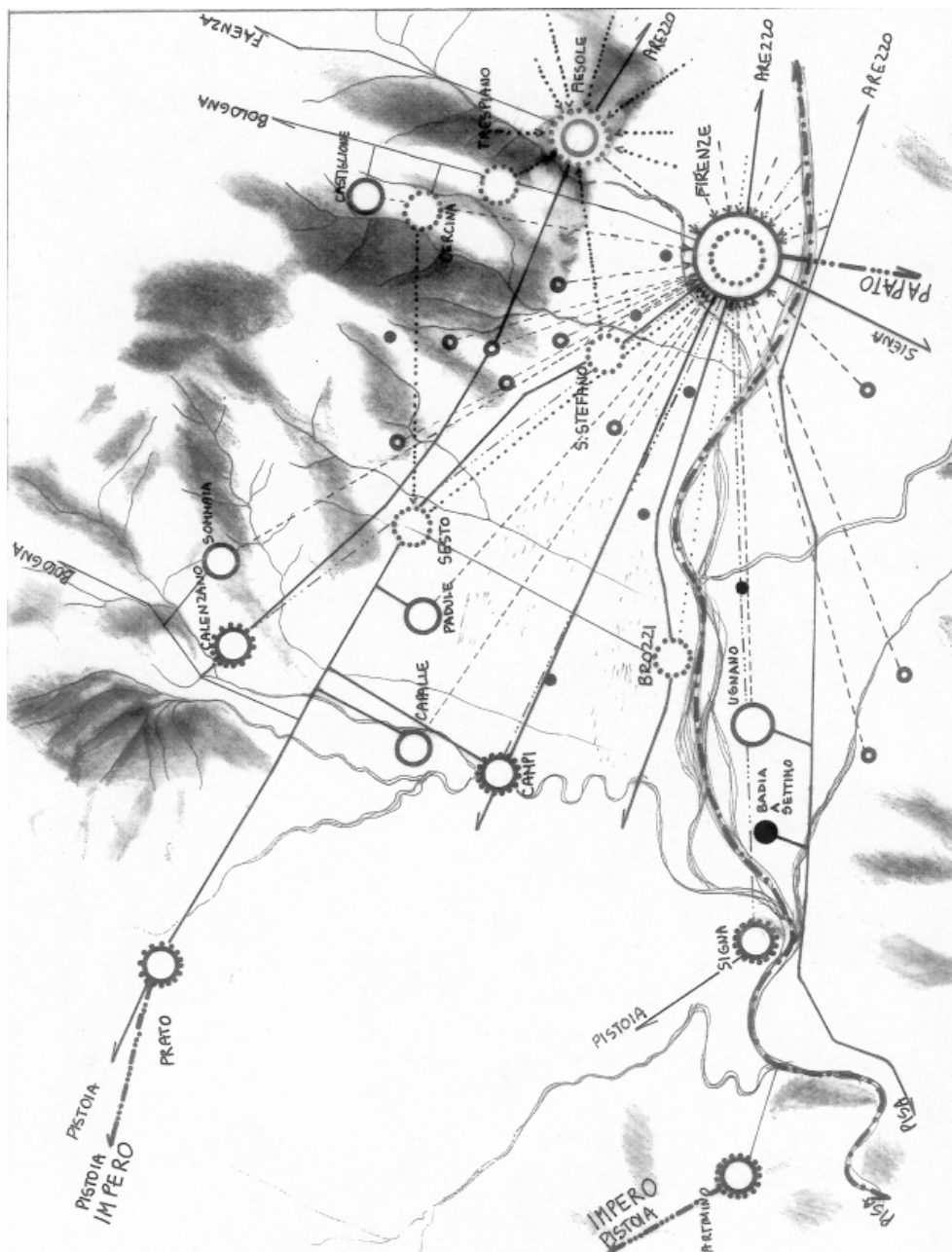


Figura 12.

come le imbarcazioni sul fiume, simboli, esseri umani o animali. Rappresentazioni che vogliono comunicare il senso di un periodo richiedono l'interpretazione dell'esecutore, necessitano della partecipazione attiva e creativa del cartografo-biografo (Poli 1999).

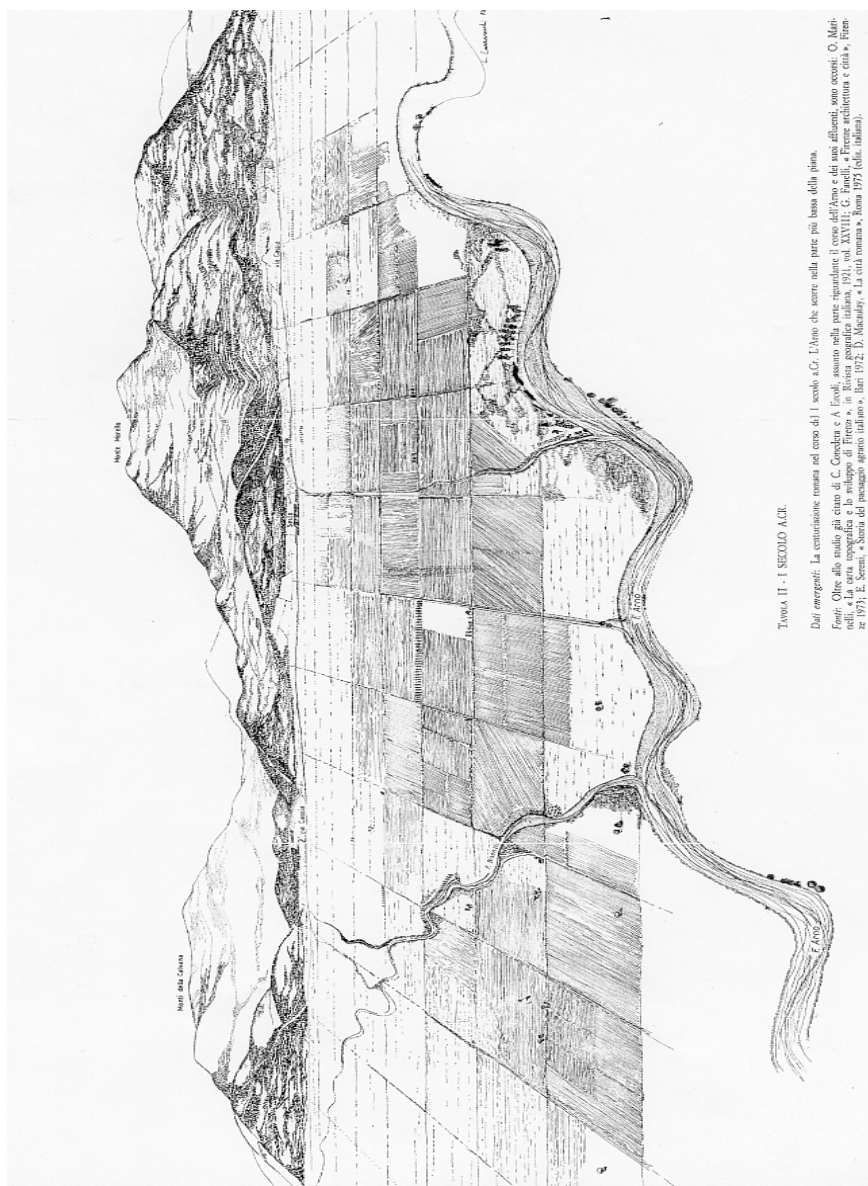


TAVOLA II - I SECOLO A.C.

Dati emergenti. La colonizzazione romana nel corso di I secolo a.C. L'Arno che scorre nella parte più bassa della piana. Fiumi: Oltre allo snello già citato di C. Concordia e A. Livoli, assunto nella parte superiore il corso dell'Arno e dei suoi affluenti, sono occorsi: O. Maffei, C. La cura topografica e lo sviluppo di Firenze in un'area di pianura. La città romana, la città medievale, la città moderna, la città contemporanea e quella, Firenze 1971; L. Sereni, « Storia del paesaggio agrario italiano », fasci 1972; D. Vekoslavsky, « La città romana », Roma 1975 (coll. Iuliana).

Figura 13.

La piana e la quinta collinare.

Queste immagini sono tratte da un lavoro di L. Lazzareschi (Lamberini, Lazzareschi 1982). Si tratta di una successione di disegni a penna in bianco/nero orientate a nord e realizzate in prospettiva a volo d'uccello, che evidenziano, secondo sezioni storiche significative, i mutamenti paesistici, ambientali (soprattutto del corso del fiume Arno e dell'estensione del padule) e della struttura insediativa (insediamenti, infrastrutture viarie). A margine delle tavole sono riportate delle annotazioni che aiutano nella lettura dei dati

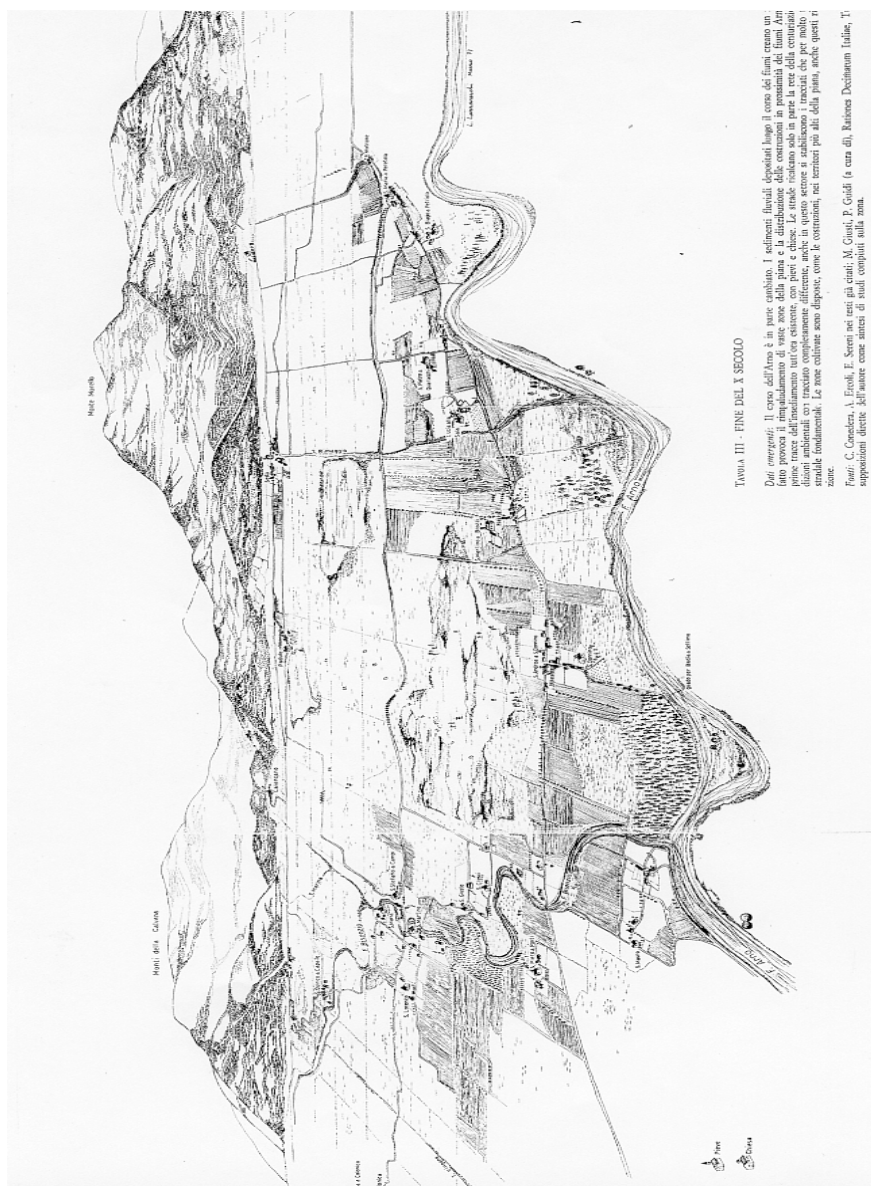


Figura 14.

emergenti della trasformazione, desunte in parte da documenti storici, studi ambientali sul corso del fiume Arno e cartografia storica. Queste immagini mostrano i rilievi preappenninici come una quinta collinare che fa da sfondo alla pianura ed intrattiene con questa una relazione eminentemente percettiva. La descrizione è molto minuziosa e tralascia l'evidenziazione tipologica degli elementi costitutivi della struttura insediativa. Il ciclo romano (fig. 13) e quella altomedievale (fig. 14).



Figura 15.

La piana nel territorio di riferimento.

Un'altra serie di immagini mostra il susseguirsi del processo di territorializzazione della piana fiorentina (Poli 1999). Le carte sintetizzano informazioni desunte da fonti diverse (documentarie e cartografiche), ed evidenziano alcuni elementi costitutivi del processo. Si tratta di prospettive territoriali, che disegnano una piana dai confini molto diversi dall'immagine precedente. La piana risulta sempre racchiusa dai rilievi, che qui non sono però semplicemente una quinta collinare, le successive immagini li mostrano in relazione - ambientale, funzionale e percettiva - con la pianura. La descri-



Figura 16.

zione, molto minuziosa, mantiene lo stesso orientamento a nord, tipizza gli elementi costitutivi (*pagus*, castellari, pievi, castelli, ville, ville-fattorie) e evidenzia la struttura paesistica (rilievi, sistema idrografico, aree coltivate, boscate e palustri) nell'intento di rendere agevole la visione del cambiamento e della permanenza nella trasformazione. Queste carte visualizzano il sistema insediativo nella sua relazione fra ambiente, paesaggio e architettura, ricostruito in modo *imperfetto ed impreciso*, con elementi fuori-scala per mostrare come la personalità della piana cambi senza perdere identità. Il ciclo romano (fig. 15) e quello altomedievale (fig. 16).

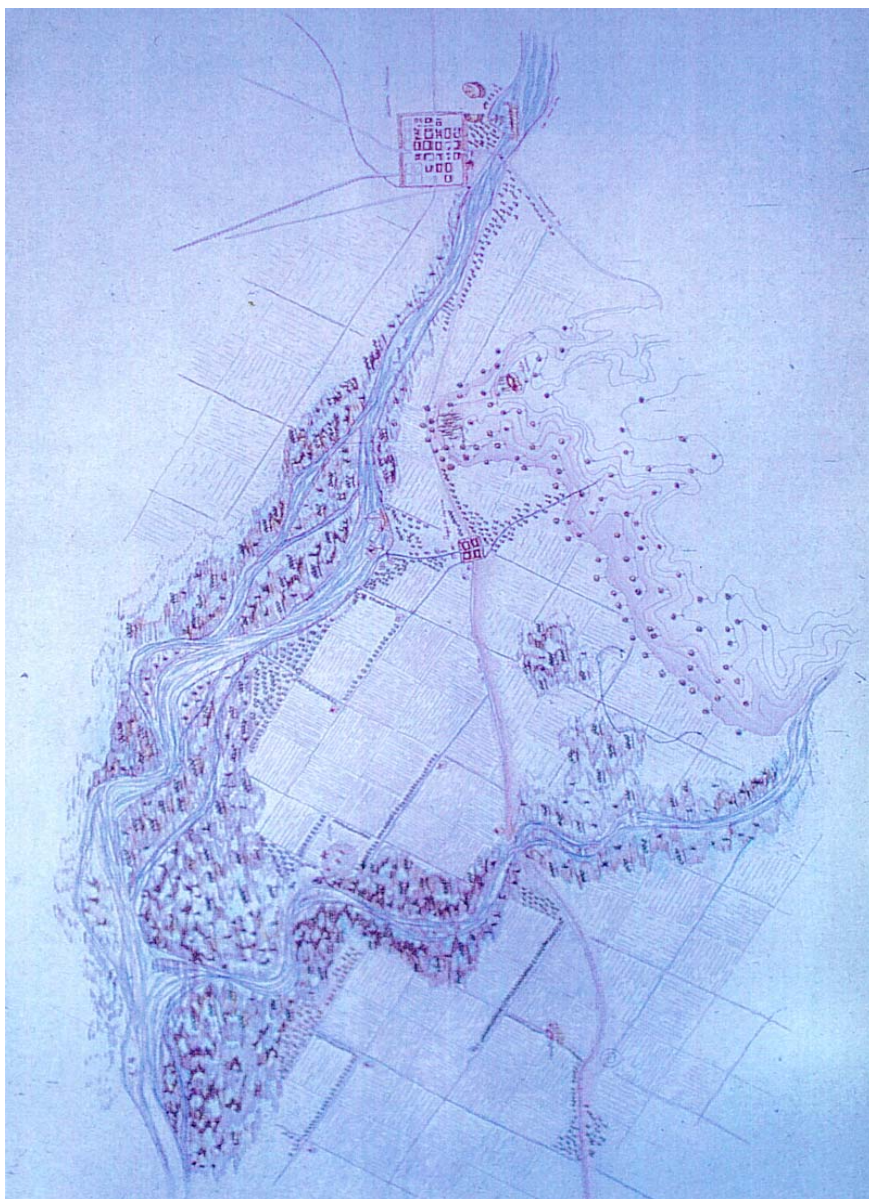


Figura 17.

Le immagini in movimento della piana.

Un'altra serie di immagini, di Simona Paperini, mostra invece come cambia l'"immagine del mondo" di Firenze e del suo contado. Ogni ciclo viene descritto attraverso modalità specifiche che inducono anche il cambiamento dell'orientamento della carta. Si tratta di cartografie che usano il linguaggio artistico *osando* una ricostruzione localizzata spazialmente e temporalmente. Queste ultime immagini narrano non tanto le trasformazioni fisiche dei luoghi

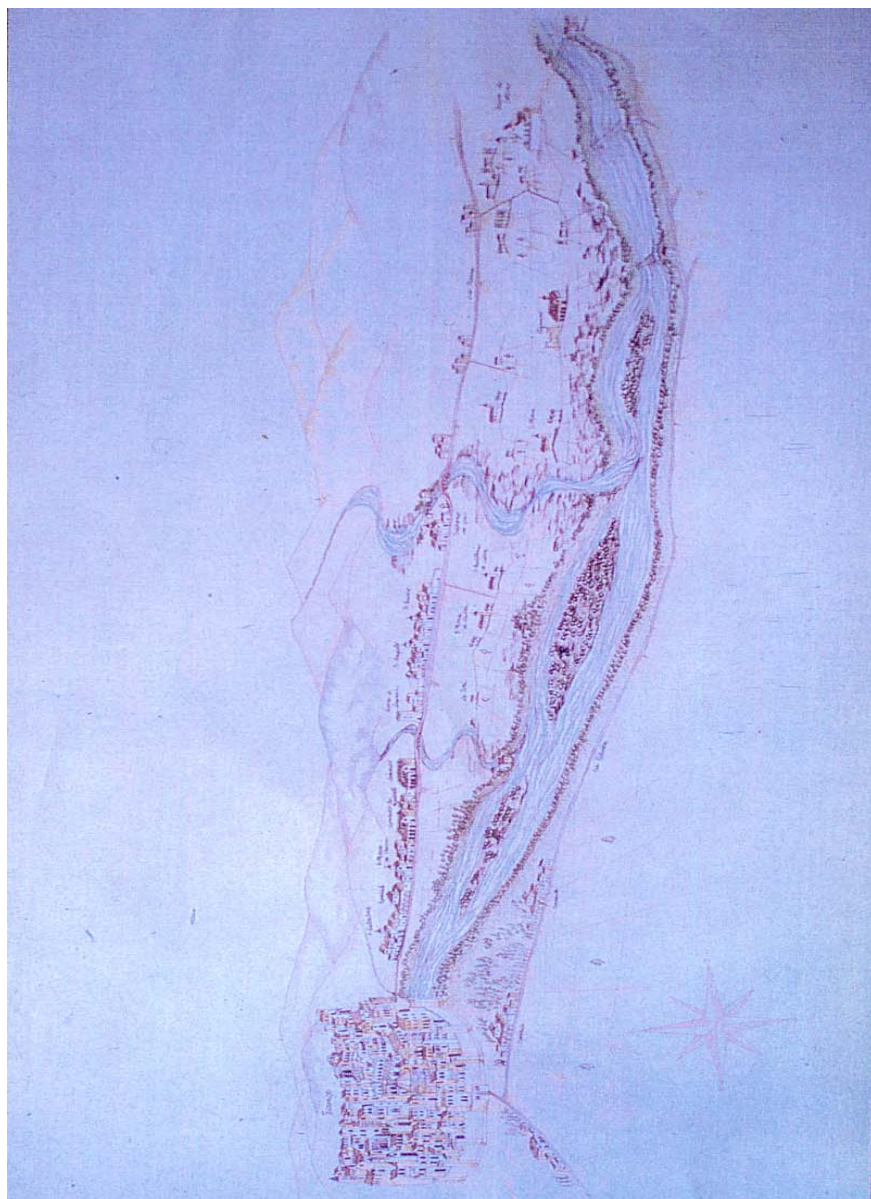


Figura 18.

quanto le immagini del mondo che Firenze ed il suo contado hanno costruito. Immagini diverse, ma nelle quali è presente la tensione narrativa ed interpretativa, tesa a raccontare in maniera diversa la biografia di un territorio. Qui la territorializzazione narra, ricostruisce memoria, ricerca la continuità e la enfatizza nella rappresentazione, nel tentativo di far emergere degli elementi per la progettazione futura. Il ciclo romano (fig. 17) e quello altomedievale (fig. 18).



Figura 19.

La descrizione strutturale della piana.

Queste immagini invece hanno un taglio più descrittivo: vogliono mettere in luce la modalità di formazione e trasformazione della struttura urbana. La rappresentazione degli elementi costitutivi della piana ha l'intento di evidenziare, attraverso una forma che mantiene tratti di continuità con la struttura precedente, il processo di trasformazione. La struttura urbana del pa-



Figura 20.

gus romano, rappresentata da un spazio pubblico con un edificio pubblico che vi si affaccia, permane nella successiva struttura della pieve la quale si sostituisce all'edificio pubblico lasciando inalterato il tessuto urbano. Vediamo invece permanere la forma della domus romana, rappresentata da una struttura edilizia quadrangolare aperta verso l'interno, nel convento medievale e nella villa rinascimentale. Il ciclo romano (fig. 19), quello altomedievale (fig. 20).

1.9 La rappresentazione del contesto locale: l'individualità del luogo

Nella regione così descritta, si possono individuare molteplici contesti dotati di caratteri individuali, dati da forme, da tessiture del paesaggio, da predominanze ambientali. La regione viene spezzettata in ambiti o in zone omogenee, da delimitare con un confine rigido. Viceversa è necessario individuare contesti in cui sono riconoscibili tratti peculiari che ne delineano un'identità morfologica specifica. Ovviamente il territorio non rispetta naturalmente i confini che noi individuiamo. I confini sono sempre delle convenzioni. I confini che definiamo in questo contesto non sono di tipo amministrativo e nemmeno di tipo culturale - che talvolta ignorano totalmente le leggi morfologiche, ma seguono leggi impossibili da conoscere se non si è interni alla comunità che li vive. Definiamo i confini in base alle regole morfologiche-ambientali che oggi leggiamo nel territorio e che andiamo a ricostruire nella morfogenesi storica. Nel nostro lavoro i confini saranno sfumati, sovrapposti o più definiti in relazione al fenomeno che interessa sottolineare.

I caratteri di unicità verranno definiti secondo i seguenti principi: *il contesto locale, le regole locali, il manufatto*.

Il contesto locale. Il contesto locale “nasce dalla regione”, si inserisce all'interno delle sue *linee di forza*, è un grumo, un addensamento nel palinsesto territoriale: è la complessità che si manifesta in un elemento visibile ed individuabile, è l'unicità descrivibile attraverso i *caratteri locali*. Come per la descrizione della regione, anche per la descrizione del contesto locale è necessario conoscere la conformazione delle caratteristiche ambientali per poter apprezzare la costruzione della struttura insediativa.¹³ Di ogni contesto fisico è possibile ricostruire la morfogenesi storica, capire come si è venuto formando nel tempo. Il contesto locale non sarà descritto in forma tipologica, ma peculiare. Il linguaggio cartografico non privilegerà più i caratteri unitari, ma quelli dell'unicità. La narrazione della formazione della regione tendeva a “spiegare” il perché di un evento mentre, nel contesto più ravvicinato, osserviamo l'evento nella sua concretizzazione materiale. Queste immagini documentano la costruzione locale del paesaggio e la struttura insediativa. Per definire queste carte è necessario raccogliere informazioni cartografiche e testuali specifiche su ogni elemento (struttura viaria, edificato, paesaggio agrario, sistema idrografico). La ricerca è decisamente a fonti integrate. Dopo aver raccolto le immagini si procede alla redazione delle carte. I disegni che documentano la morfogenesi del contesto locale rappresentano quello che in ogni ciclo storico doveva apparire allo sguardo. Si può ricorrere, come nei casi presentati, alla rappresentazione di particolari tramite la tecnica del fuori scala e del disegno assonometrico su una pianta in cui vengono riportati i tratti del paesaggio agrario. Il ciclo romano (fig. 21) e quello altomedievale (fig. 22).

¹³ La comprensione di questo argomento richiede l'approfondimento specifico della definizione dei telai insediativi che verrà affrontata nella seconda parte di questo scritto.



Figura 21.

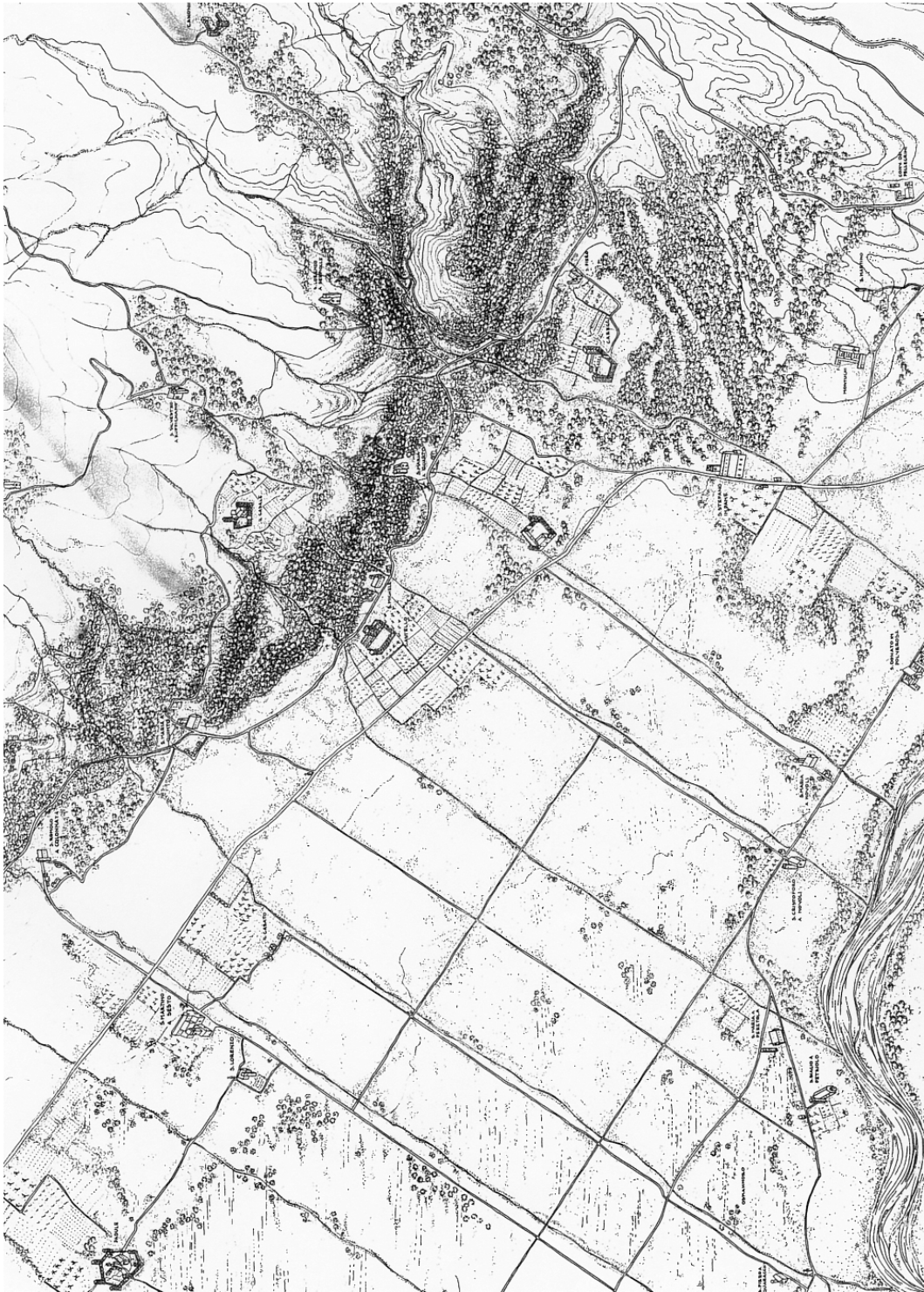


Figura 22.

Le regole locali. Di ogni singolo elemento (Poli 1999) è possibile ripercorrere il cammino, capire la storia della sua specifica formazione e trasformazione. In questo caso possiamo vedere cosa è successo ad un *pagus*, possiamo vedere in che modo un convento mantiene una relazione con la forma della domus e così via.

Il manufatto. Ogni contesto locale presenta una specificità, trattiene nella sua immagine la traccia di un periodo particolare che ne caratterizza l'identità morfologica. Come nella vita di una persona è possibile individuare alcuni eventi che hanno segnato l'evoluzione successiva, in un ciclo di territorializzazione è talvolta riconoscibile il momento in cui si definiscono degli ordinamenti che permangono e caratterizzano le successive trasformazioni. Per questo motivo è utile scendere nello studio dettagliato di un manufatto che caratterizza un particolare periodo storico. Nell'esempio riportato la struttura delle ville si inserisce sulla precedente orditura centuriale romana e la reinterpreta alla luce delle modificate necessità territoriali. La villa si attesta sulle pendici collinari, si pone come terminale scenico dei precedenti tracciati centuriali e organizza e il territorio circostante. La lettura della stessa organizzazione della villa - con i suoi giochi d'acqua, ma anche con il suo rigoroso sistema idrico che serviva per irrigare orti e pomari - mostra la duplicità dell'aspetto ludico e produttivo della dimora sub-urbana e riproduce, nella partitura interna degli spazi aperti dedicati al bosco, ai giardini, alla captazione delle acque, la partitura degli spazi territoriali esterni (fig. 23).

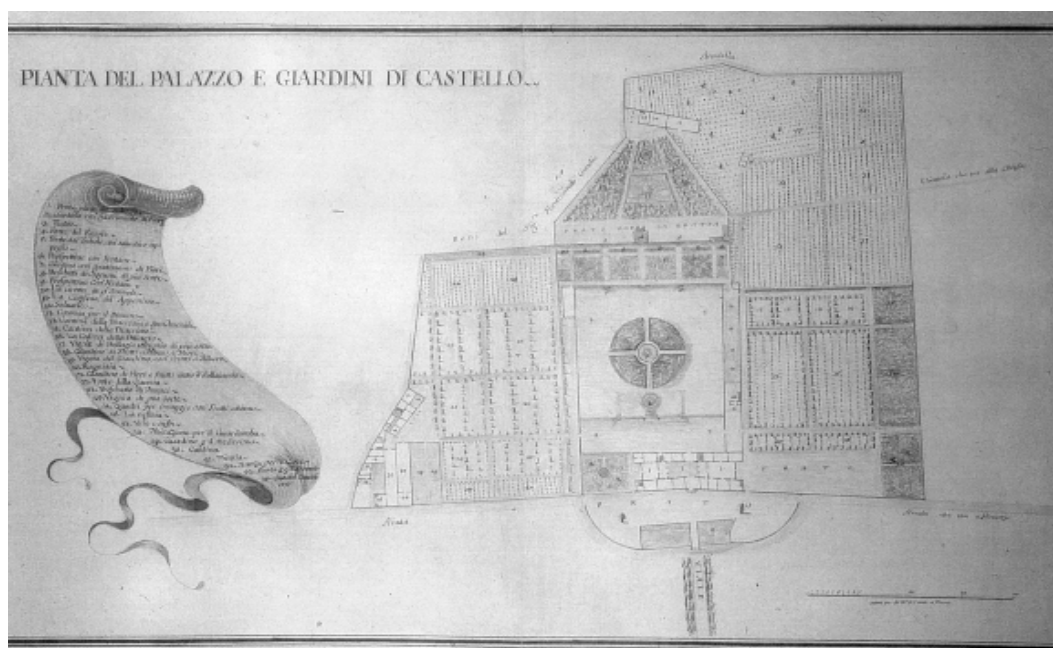


Figura 23.

2. La rappresentazione documentale: descrizione delle identità morfologiche

Abbiamo visto la modalità *narrativa* di descrivere le identità territoriali in cui si ricerca “il senso” di un evento condensato in una forma materiale. Adesso ci avviciniamo a definire l'altra modalità, quella *documentale*. Quest'ultima non si occupa tanto di spiegare il perché una certa forma territoriale si è manifestata, ma vuole conoscere le regole storiche di costruzione del territorio per comprendere la modalità di relazione fra substrato e struttura insediativa. In passato, infatti, solo il principe dall'alto di una torre aveva uno sguardo d'insieme, osservava il paesaggio assieme ai suoi architetti e immaginava il futuro. Il paesaggio, però, nasceva dal sudore degli abitanti di allora (i contadini, i braccianti, i bottegai, gli artigiani), dal corpo a corpo che essi avevano con la terra che lavoravano, percorrevano e conoscevano minuziosamente. Le trasformazioni, anche le più ardite, erano filtrate e tradotte dalla memoria e dalla conoscenza locale, che sapeva trovare la modalità coerente di inserimento nel contesto territoriale. Oggi, che sono in tanti a progettare, in tanti che vengono da fuori, che non appartengono alla comunità, in tanti che hanno dimenticato o che non hanno mai conosciuto, è necessario produrre dei documenti che permettano di reimparare le regole locali (le distanze, la relazione costruito/non costruito, le visuali, il rapporto con la strada e così via). Esse non attengono beninteso al dominio della *verità*, ma dell'*utilità*. Non sapremo mai se chi le ha costruite voleva farlo realmente così. Sappiamo semplicemente che quella struttura ha resistito per molti anni alle successive trasformazioni, ha attraversato molti eventi ambientali (inondazioni, terremoti, frane, cedimenti strutturali, e così via) e storici (guerre, battaglie, abbandoni, trasformazioni urbanistiche): è una struttura di lunga durata, una struttura resistente. Le regole insediative della struttura resistente sono il disvelamento di una grande opera d'arte collettiva in cui si ritrova sapienza ed armonia.

Gli strumenti privilegiati della rappresentazione documentale provengono dalla cartografia zenitale o aereofotografica. Difficilmente studi di questo tipo si avvalgono della cartografia storica pre-geodetica, o di documenti testuali o letterari. Questi lavori usano normalmente:

- la cartografia ufficiale statale (IGM alle scale dall'1: 100.000 fino all'1: 25.000), regionale e provinciale (dal 25.000 al 10.000) e comunale (dal 5.000 al 1.000) per evidenziare la trasformazione del tessuto insediativo e dell'infrastrutturazione viaria;
- la documentazione catastale - dove non compare il rilievo, ma vengono rappresentate le particelle fondiarie - per evidenziare la trasformazione della trama del parcellare;
- la documentazione aereofotografica - reperibile presso l'IGM, gli uffici regionali, provinciali e comunali - per evidenziare la trasformazione della trama paesistica.

Questa documentazione viene utilizzata per confronti fra cartografie di diverse date allo scopo di mettere in evidenza il sedimento storico permanen-

te e di studiare la modalità di sedimentazione e di trasformazione avvenuta nel tempo. Abbiamo individuato quattro modalità di descrizione documentale: *la descrizione delle tipologie insediative, i confronti catastali, la scomposizione dei telai insediativi, la descrizione olistica*

La parola Catasto proviene dal veneziano *catastico* (ritrovata in un documento del 1185) che deriva a sua volta dalla parola bizantina registro, inventario che si ritrova anche nel provenzale e poi francese *cadastre*. In Mesopotamia, Egitto venivano elaborati metodi di disegno topografico e di estimo dei suoli poi perfezionati da Greci ed Etruschi, sviluppati poi dagli *agrimensores o mensores* romani. Un vero e proprio Catasto a fini censuari fu iniziato però da Cesare, continuato da Augusto e terminato sotto Traiano. In questo catasto erano riportate sia le misure delle singole proprietà sia le stime, per distribuire con equità il carico fiscale. Già nel medioevo i Comuni italiani tenevano registri delle proprietà sulla base delle dichiarazioni dei proprietari. A Firenze nel 1427, venne istituito un catasto urbano, che indicava le imposte calcolate in relazione al reddito percepito dal proprietario dell'immobile. Ma è necessario arrivare al 1700 per trovare le origini del moderno catasto censuario, con allegato rilievo topografico. Risale a questo periodo infatti l'istituzione del "Censimento milanese" (1718) - comunemente chiamato *Catasto di Maria Teresa* - che entrò in funzione solo nel 1760 (Palagiano, Asole, Arena 1984, 179 e succ.).

In relazione al tipo di bene immobile il Catasto può essere suddiviso in catasto rustico o dei terreni e catasto urbano o dei fabbricati, mentre per la sua natura in:

catasto descrittivo, quando contiene una descrizione scritta degli immobili senza accompagnamento figurativo (carte o mappe);

catasto geometrico, quando la descrizione è accompagnata da un rilievo topografico delle singole proprietà a grandissima scala (mappe);

catasto particellare, quando i possedimenti (terreni e fabbricati) vengono suddivisi in particelle omogenee;

catasto estimativo, quando vengono indicati i valori dei beni in base a parametri prestabiliti;

catasto probatorio, quando il documento ha la legittimità per costituire prova della effettiva proprietà degli immobili descritti.

Il tipo di catasto che viene utilizzato negli studi territoriali per evidenziare il saldo storico è del tipo geometrico-particellare in cui vengono rappresentate le particelle e viene descritta la modalità del suo uso (fig. 24).

2.1 La descrizione delle tipologie insediative

L'uso della tipologia è stato normalmente riservato alla descrizione del tessuto urbano ed edilizio della città. Molto più raro è stato il ricorso all'uso della tipologia per descrivere territori. Per trovare un antenato molto noto è necessario ricorrere in Italia all'Atlante di Olinto Marinelli che catalogava per "tipi geografici" le emergenze morfologiche desunte dalla cartografia dell'IGM all'inizio di questo secolo (Marinelli 1922). Si tratta di un lavoro ponderoso che utilizza la metodologia tipologica unicamente per descrivere la forma della crosta terrestre senza entrare nello specifico territoriale.

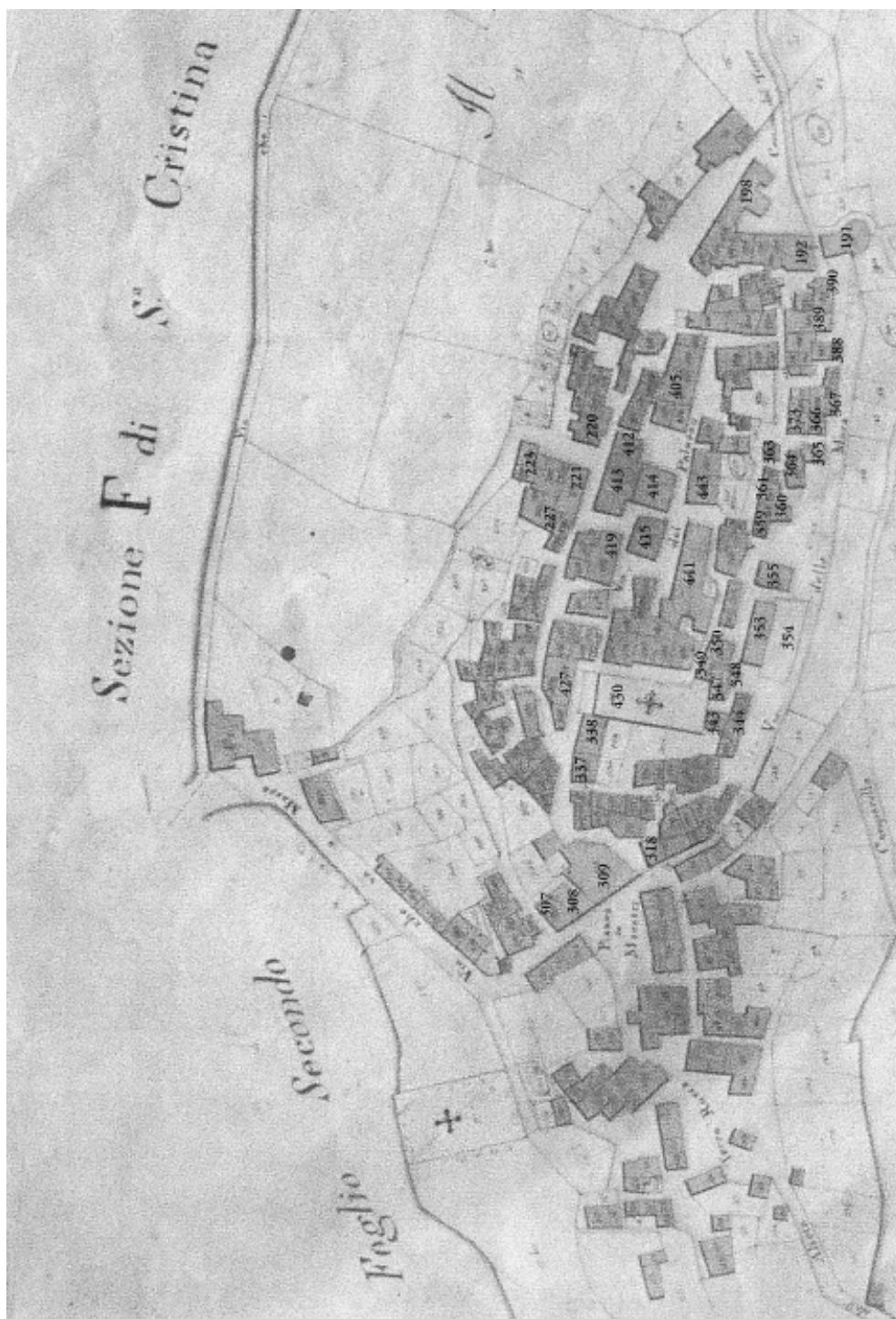


Figura 24.

In tempi più recenti, la scuola muratoriana ha analizzato in forma transcalare la città e il territorio, individuando nella città il “tipo edilizio” e il “tipo urbano” e nel territorio “il tipo territoriale” (fig. 25).

	Architettura	Città	Territorio
Elementi	Materiali Strutture	Unità Edilizie Strade Urbane	Unità Insediative Viabilità Territoriale
Parti	Cellule Edilizie Tessuti Cellulari	Isolati Tessuti Urbani	Tessuti Fondiari
Organismo	Tipi edilizi	Tipi Urbani	Tipi Territoriali

Figura 25.

Si tratta di una descrizione del territorio che risente dell'origine architettonica della metodologia, e la descrizione del “tipo territoriale” risulta, talvolta, costretta in uno schema un po' troppo meccanico. I contributi che la scuola muratoriana ha dato nella definizione di un'architettura di tipo contestuale, in cerca di un radicamento nel proprio contesto antropico - in assoluta controtendenza nel *milieu* culturale di quegli anni - sono però importanti. La modalità di lettura tipologica del contesto urbano (fig. 26), dei percorsi (fig. 27) e del contesto edilizio (figg. 28-29) fornisce un metodo efficace sia per percepire le differenze sia per arrivare alla conoscenza del processo evolutivo delle strutture antropiche (Caniggia, Maffei 1979, Chiappi, Villa 1979, Caniggia 1981, Maretto 1980).

Studi recenti utilizzano la metodologia tipologica in modi anche diversi per descrivere la forma storica e attuale del territorio. Vediamo descritti nei box esempi derivanti dalla scuola muratoriana, dall'atlante di Berlino, dalla descrizione delle tipologie innovative della città dispersa e dall'abaco delle regole storiche morfologico-ambientali.

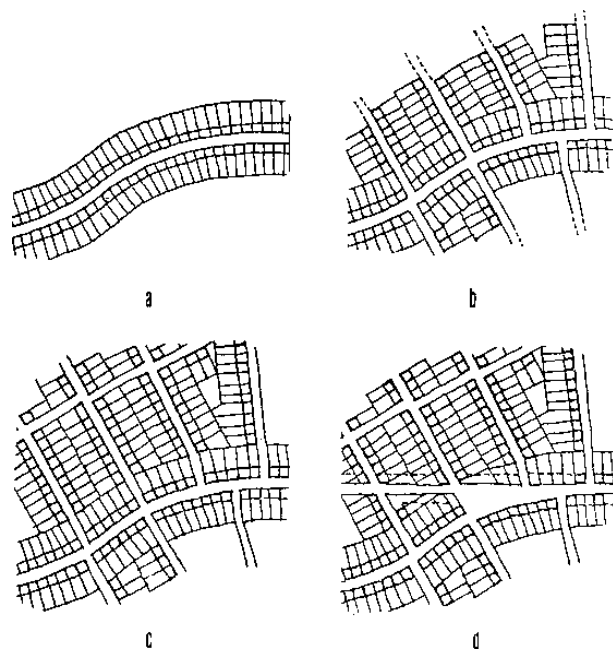


Figura 26.

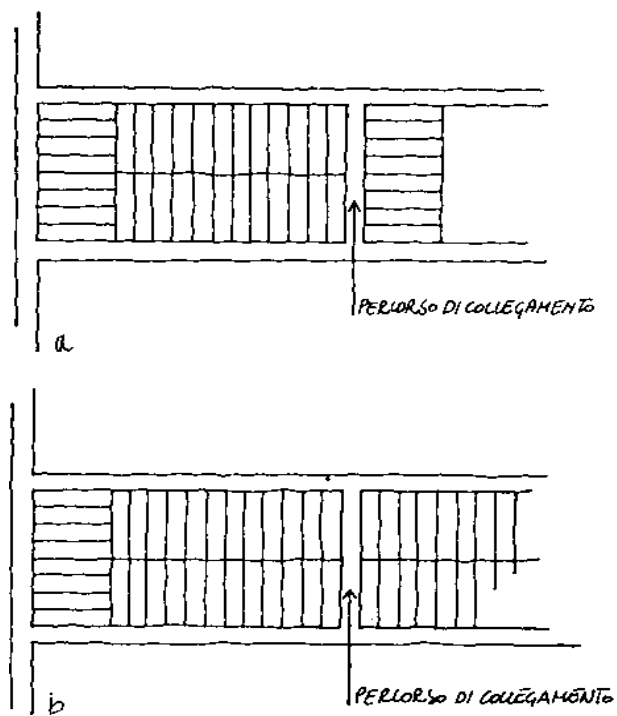


Figura 27.

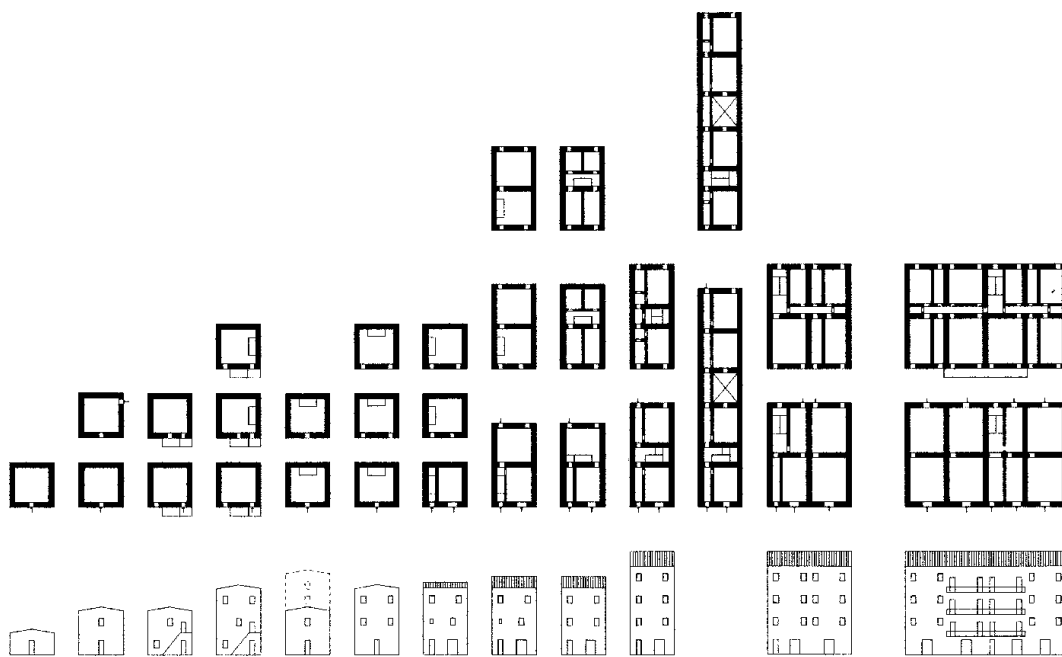


Figura 28.

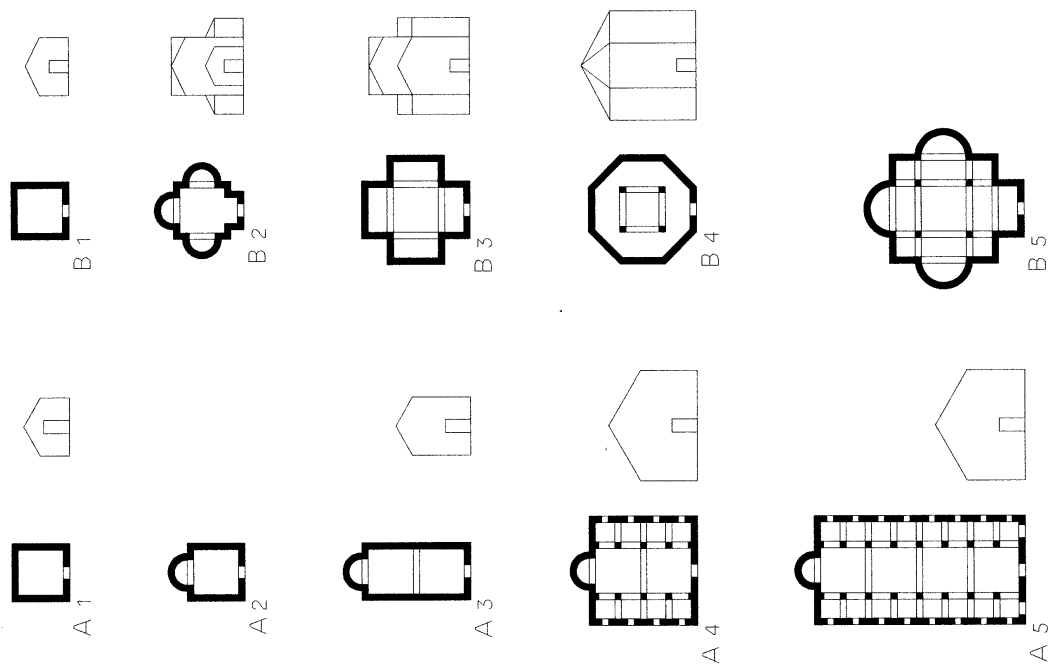


Figura 29.

Esempi di lettura tipologica e di progetto nel comune di Fiesole (Firenze)

Il progetto urbano ed edilizio in questi lavori nasce da una lettura attenta delle evidenze morfologiche presenti nella matrice urbana e territoriale. Sulla base della cartografia catastale vengono riportate le strutture edilizie e viarie anche antecedenti a quella data di cui si ritrova menzione cartografica o letteraria. Queste informazioni servono a comprendere il processo tipologico di costruzione edilizia e del tessuto per ipotizzare la



Figura 30.

sua prosecuzione in forma progettuale (fig. 30). Un metodo che può essere utilizzato anche per contesti assai diversi come mostrano le immagini successive. Nella fig. 31 viene presentato un progetto di sostituzione nel centro storico, mentre la fig. 32 mostra un progetto di espansione ai margini della città in un'area orografica complessa con una pendenza superiore a 45 gradi, assai comune nell'abitato di Fiesole.

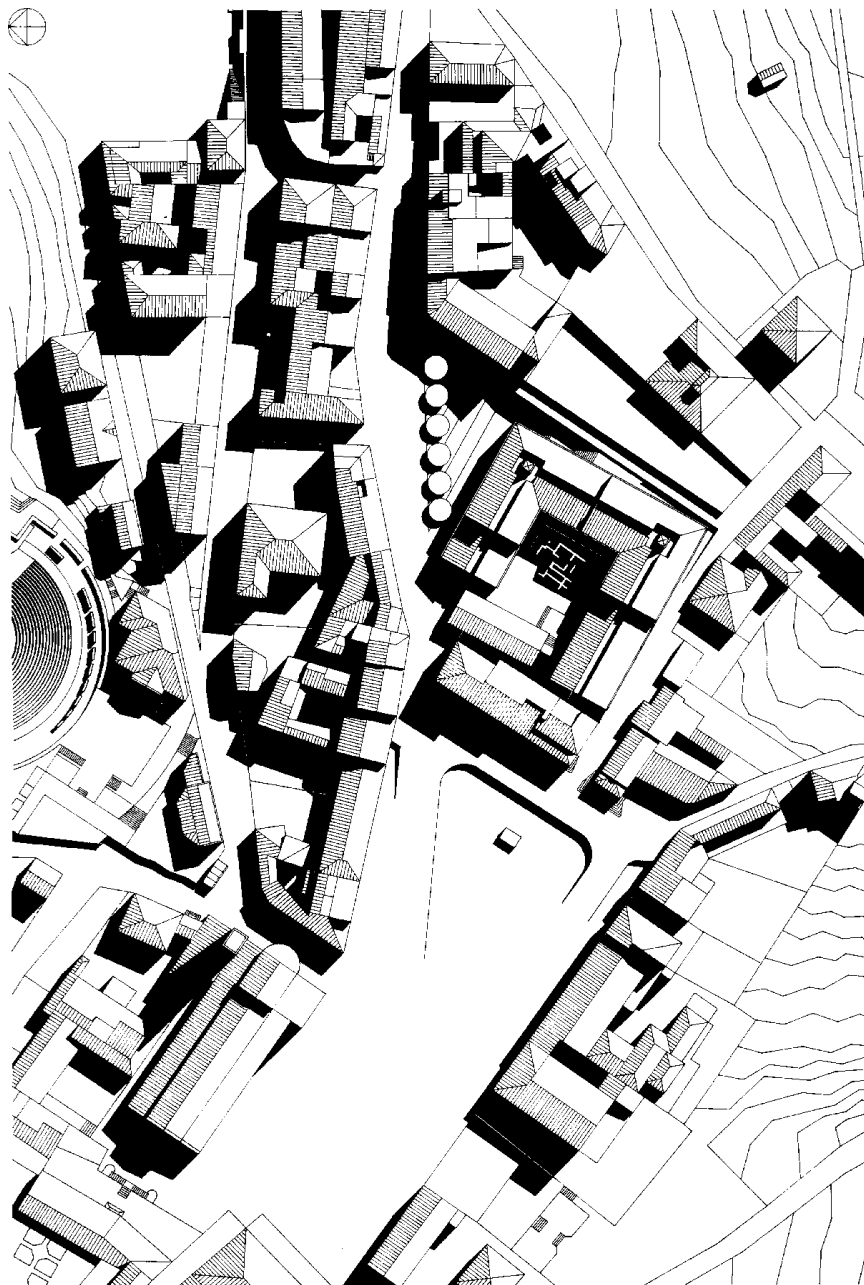


Figura 31.

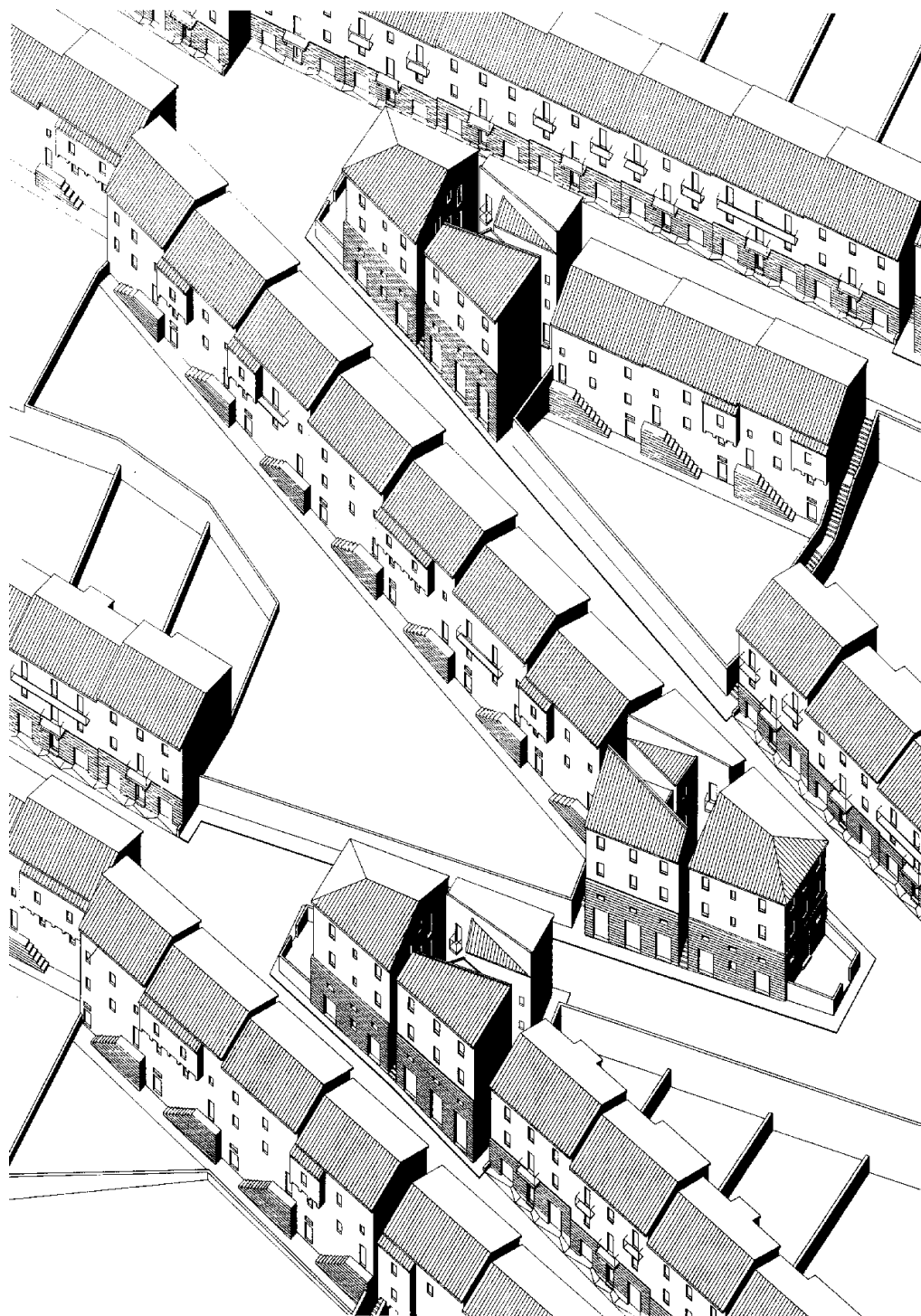
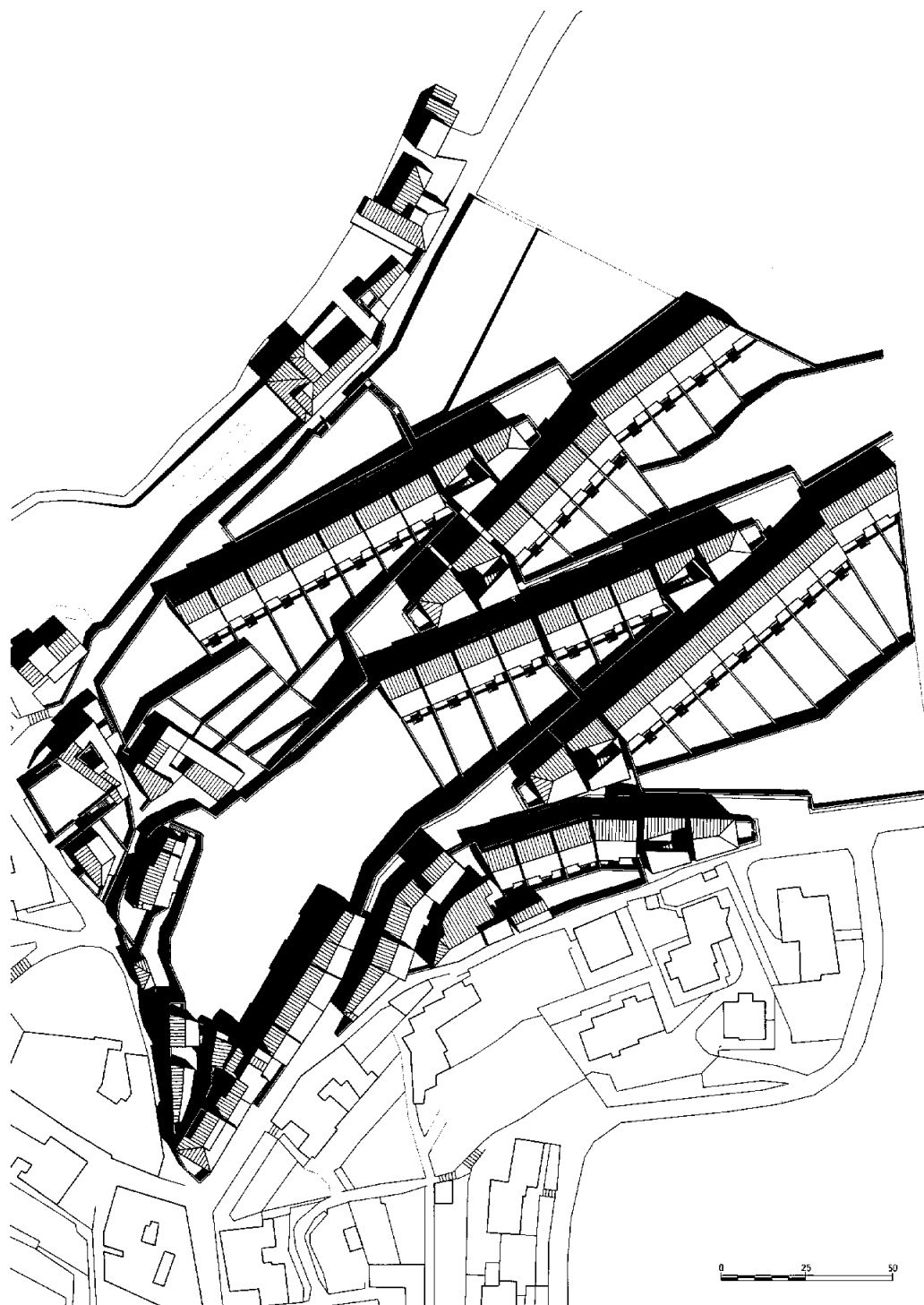
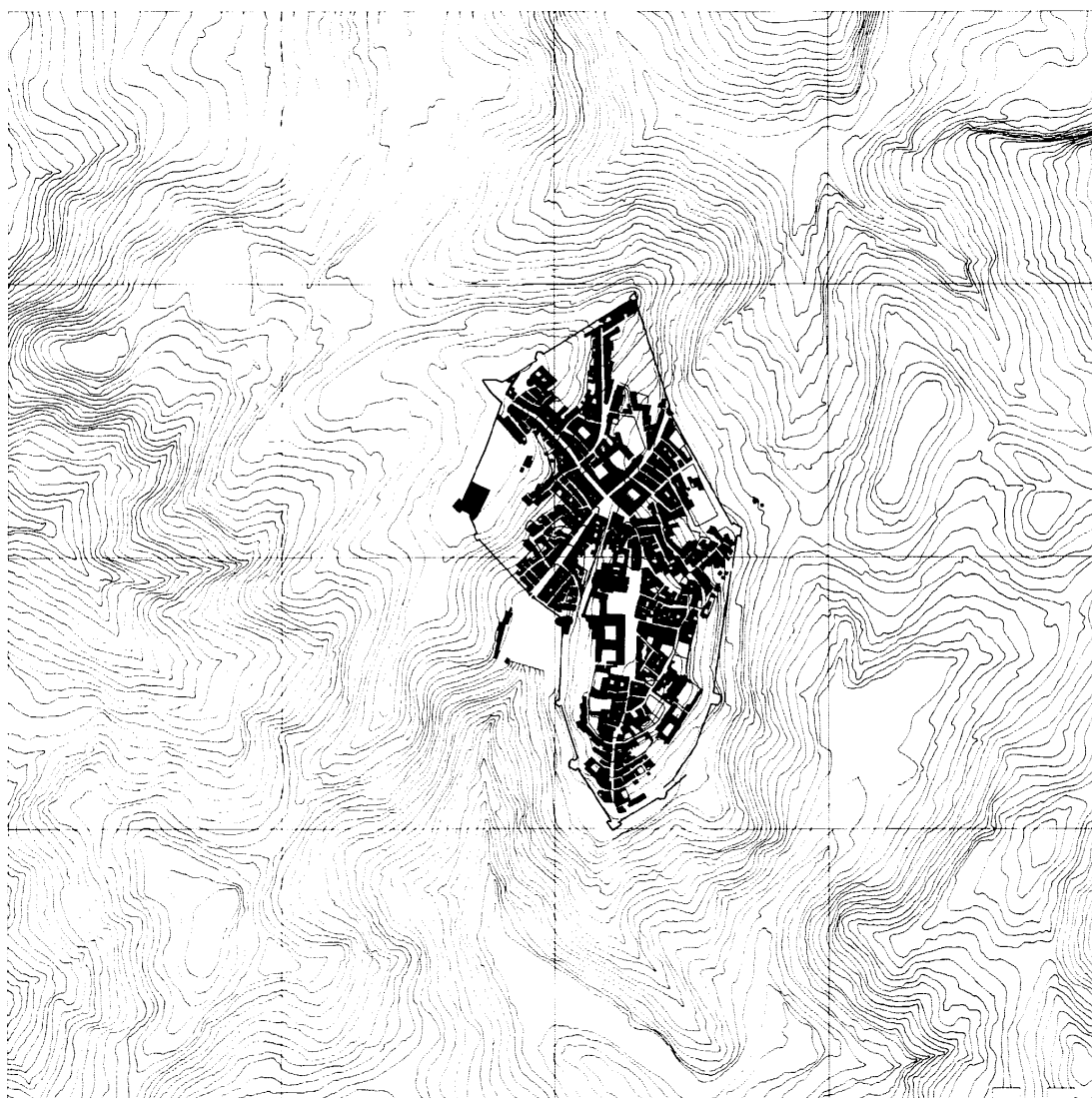


Figura 32 - A.

*Figura 32 - B.*

Stadt und topographie: l'Atlante di Berlino

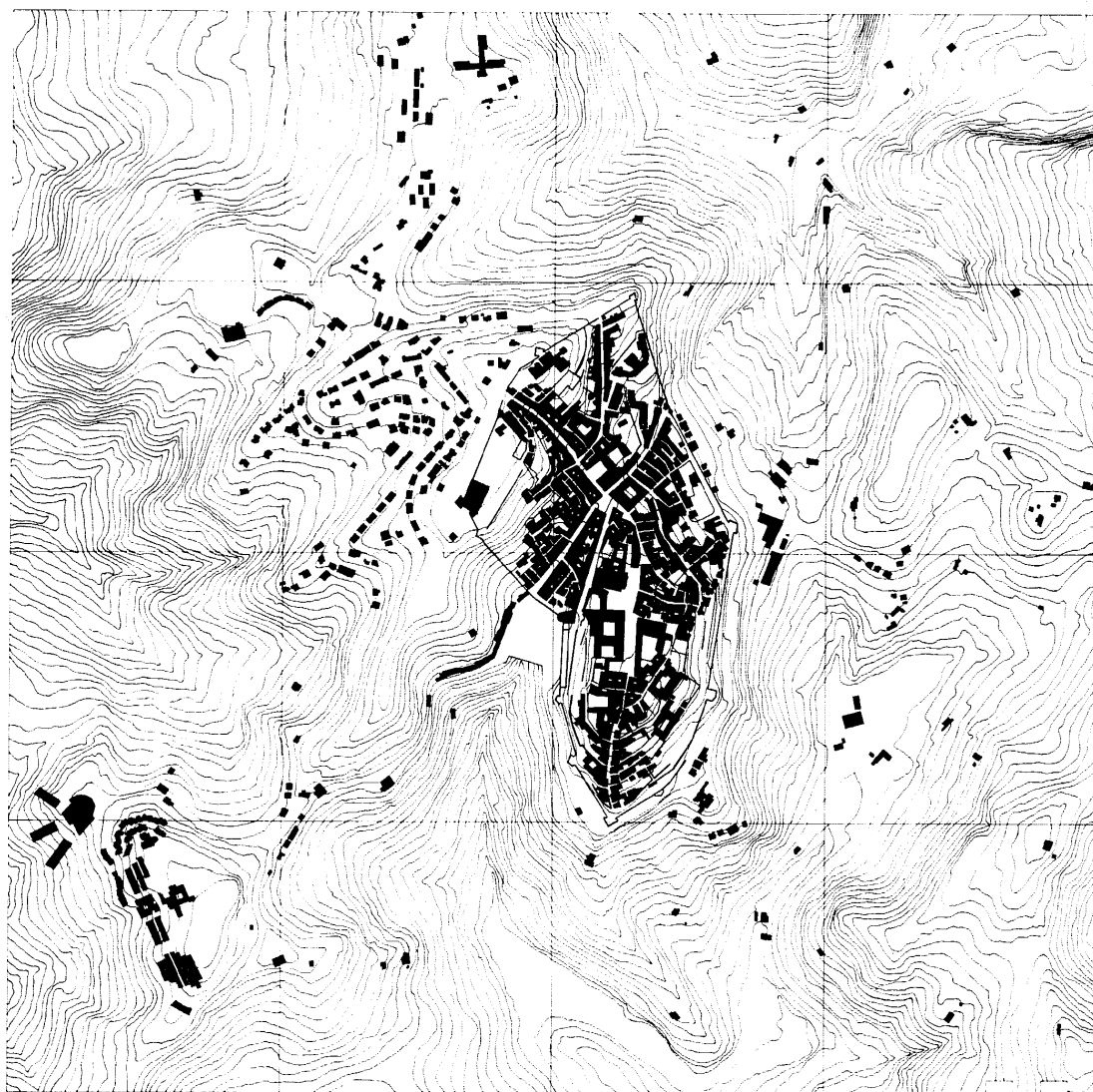
L'Atlante *Stadt und topographie* di Berlino usa la descrizione tipologica morfologico-formale per rappresentare le identità territoriali (Valena 1990). Nell'Atlante ci sono due sezioni: una descrive l'evoluzione e la forma di alcune città europee e l'altra definisce la tipologia territoriale degli insediamenti. La prima sezione (fig. 33) usa la forza della rappresentazione visiva per comparare la forma urbana in due periodi storici



Urbino
1841

Figura 33 - A.

(quello precedente le grandi trasformazioni urbanistiche - fine Ottocento - e quello contemporaneo). La rappresentazione in scala 1:10.000 è estremamente sobria e selettiva. L'immagine rappresenta solo la "consistenza" urbana del tessuto senza riportare nessuna infrastruttura (strade, ferrovie), né trama insediativa (paesaggio, fondo agricolo). La forma, dal cui negativo si percepisce la presenza delle infrastrutture, si staglia nettamente sulla morfologia schematizzata del disegno serrato delle curve di livello.



Urbino
1980

Figura 33 - B.

Pochi elementi selezionati e di grande effetto. Nella seconda sezione invece vi è il ricorso alla tipizzazione delle identità territoriali. Dalla comparazione di più morfologie territoriali vengono definite delle tipologie astratte, ridotte a *logo* (fig. 34). I tipi rappresentano le caratteristiche comuni ai diversi insediamenti classificati. Il disegno è sempre selettivo, ma forse troppo e schematico da non esprimere efficacemente i caratteri peculiari del territorio. Il logo rappresenta gli insediamenti secondo la loro collocazione morfologico-ambientale (cacuminali, di mezza costa, di promontorio prospicienti un fiume e così via) senza però utilizzare la rappresentazione grafica per aggiungere informazioni significative ad una classificazione di tipo verbale.

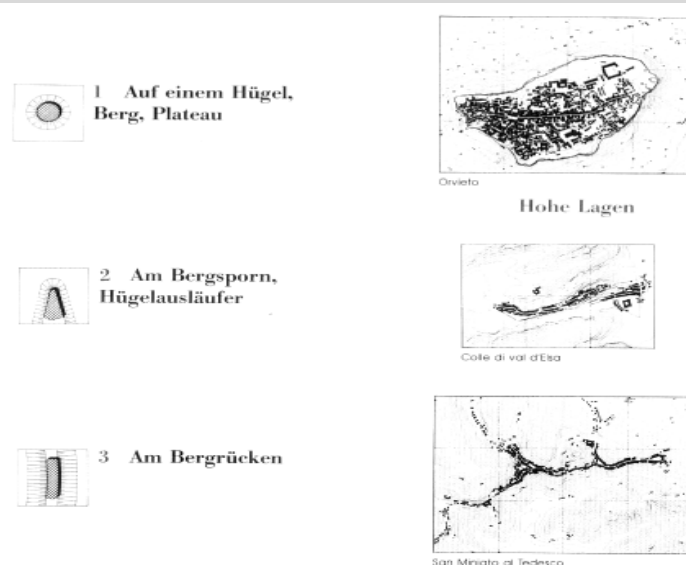


Figura 34.

Le “tipologie innovative” della città dispersa

La rappresentazione della trasformazione contemporanea del territorio milanese in uno studio di Stefano Boeri, Arturo Lanzani e Edoardo Marini dichiara di esplorare un campo di fenomeni situati fra lo *spazio e la società* secondo tre principali prospettive (Boeri, Lanzani, Marini 1993). Lo studio è finalizzato alla ricerca di spiegazioni, complesse e aggregate, delle *tracce fisiche* del cambiamento, interpretate come frutto di comportamenti sociali innovativi nell’area metropolitana milanese.¹⁴ La ricerca ha spinto gli autori ad avanzare ipotesi tassonomiche sui fenomeni osservati finalizzate a formare una “lista ragionata” di sei famiglie di fenomeni tra loro molto diversi. In alcuni casi si tratta di una lista di “tipi ideali”, in altri di tentativi di classificare individualità concrete dotate di un nome proprio. Nella descrizione dei *modi di cambiare dello spazio fisico*, ad esempio, gli autori hanno raccolto e analizzato diversi singoli episodi puntuali di innovazione, che poi sono stati raggruppati attraverso una progressiva ope-

¹⁴ “[D]a un lato abbiamo provato a ricostruire (per tramite della letteratura disponibile e di osservazioni dirette) i *comportamenti sociali* più innovativi nello *spazio fisico* e i *fatti urbani* che questi determinano; dall’altro, osservando la lenta evoluzione dei territori della regione milanese, abbiamo provato a classificarli in ragione della loro morfologia e a confrontarli con il modificarsi delle strutture economiche, sociali e culturali locali, mettendo in evidenza le congruenze e le discrasie che risultavano da questa sovrapposizione di diversi “livelli di realtà” (Boeri, Lanzani, Marini 1993, 21).

ra di astrazione e di selezione: i quaranta fatti urbani innovativi - diversi e lontani nello spazio - sono stati accorpati in ragione di alcune regolarità relative ai loro modi e tempi di utilizzo e ordinati poi in sei famiglie di *principi insediativi*. La catalogazione di questi tipi non si limita soltanto alla documentazione cartografica, ma utilizza come elemento decisivo l'osservazione diretta sul campo. Un abaco visualizza la forma morfologica dei fatti urbani e mostra le regole ricorrenti individuate ed organizzate nel "il principio insediativo" (fig. 35). L'abaco descrive le regole e le modalità di aggregarsi di singoli fatti urbani con un'esemplare chiarezza e risoluzione grafica. La razionalità contemporanea di costruzione della città trova in questi grafici un'adeguata rappresentazione.

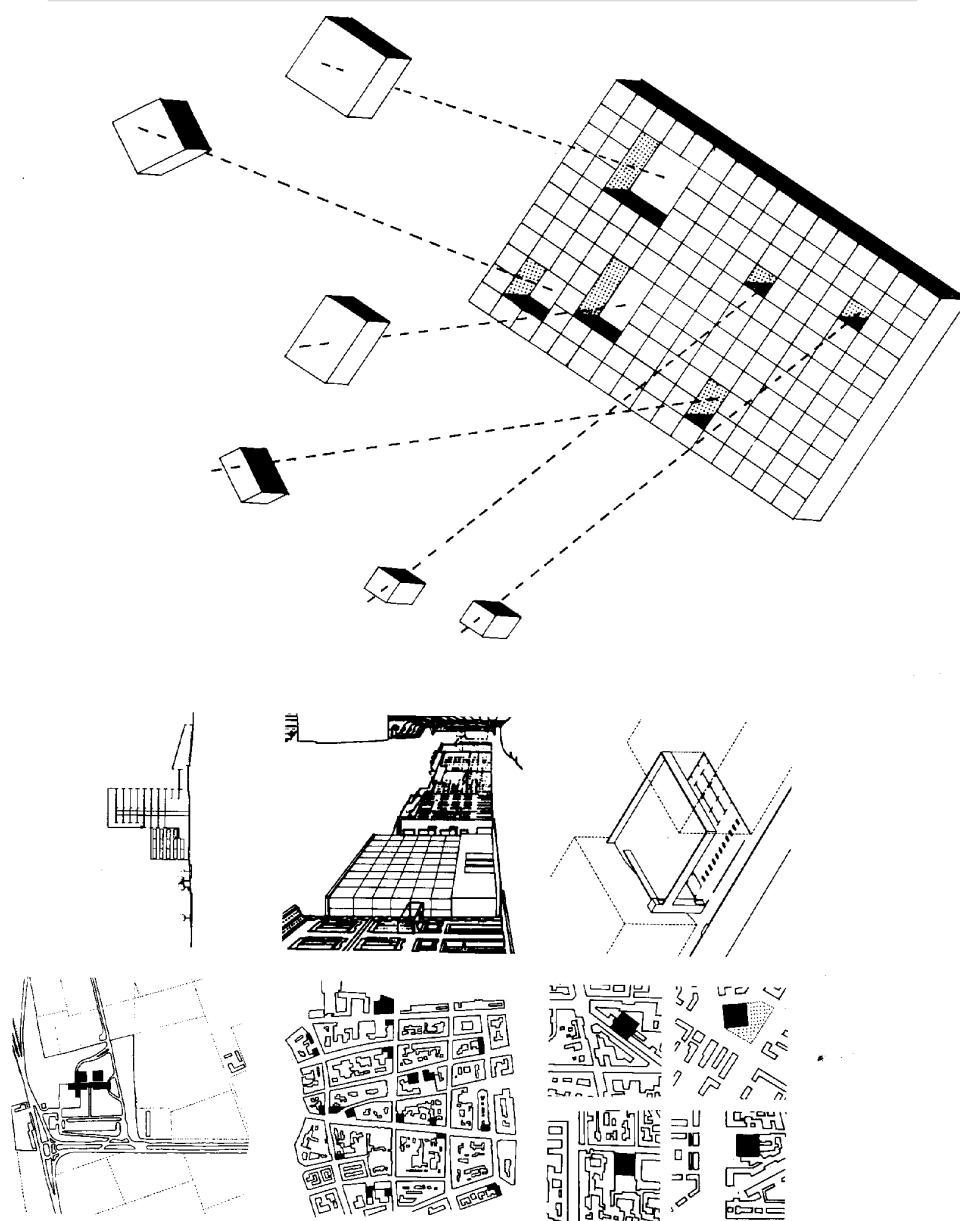


Figura 35.

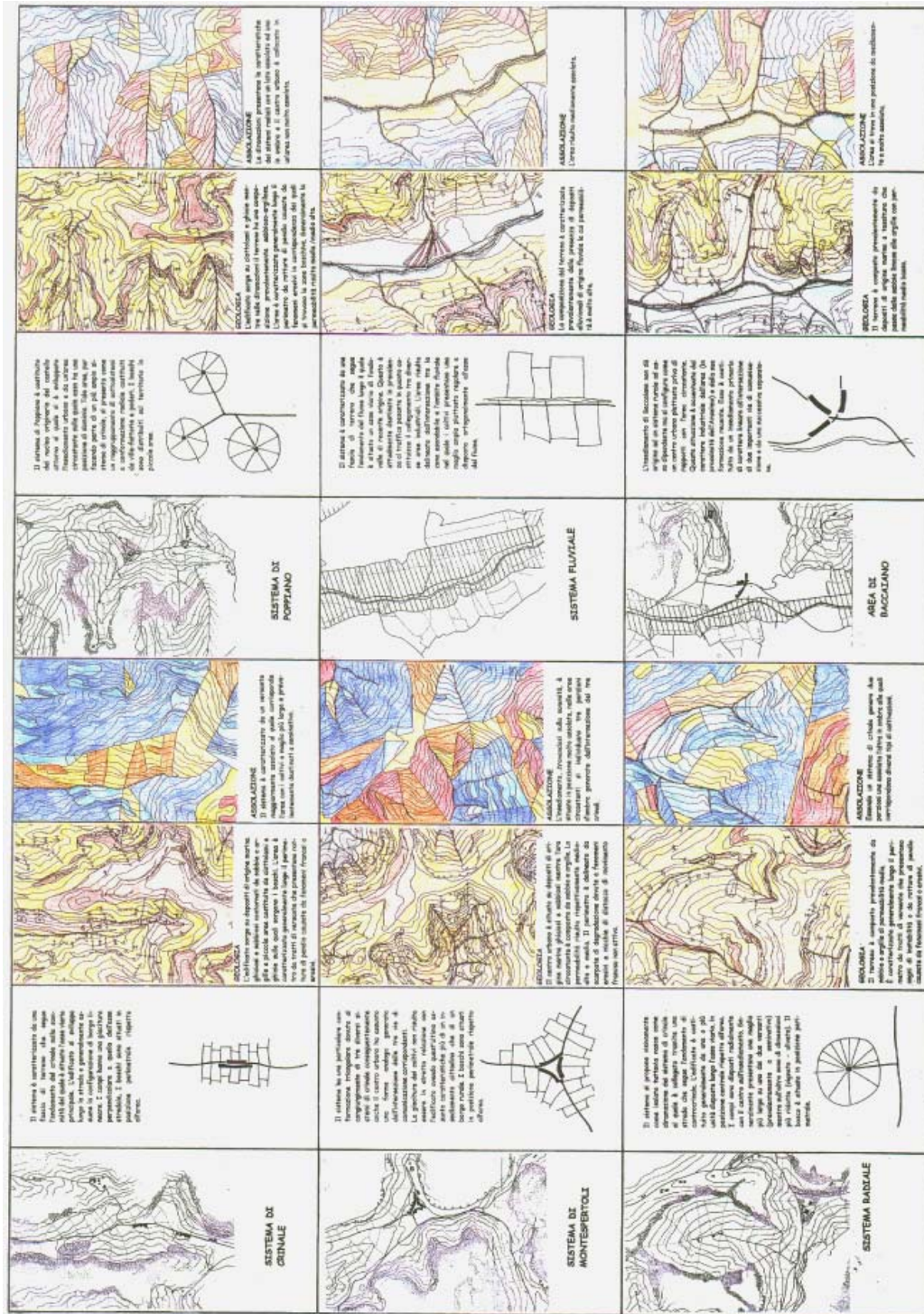


Figura 36.

Abaco delle regole storiche morfologico-ambientali

La costruzione di un abaco delle regole di costruzione storiche di un territorio ha come finalità la messa in luce delle relazioni profonde che legano substrato fisico alla definizione del paesaggio agrario e dell'armatura urbana (fig. 36). Senza ovviamente cadere nelle spirali del determinismo ambientale, avendo, quindi, sempre chiaro che la cultura di una comunità sceglie i luoghi in destinati alla trasformazione utilizzando elementi talvolta trascendenti dalla pura materialità, possiamo cercare di comprendere le relazioni fra substrato ambientale e struttura insediativa. Se, ragionando in astratto, ipotizzassimo la possibilità di seguire la trasformazione territoriale in due contesti con caratteristiche ambientali identiche, ma con culture completamente diverse - in Giappone ed in Italia, ad esempio - vedremmo che si produrrebbero luoghi all'apparenza totalmente diversi. Lo studio delle relazioni ambiente-struttura insediativa storica ci consentono di mettere in evidenza le peculiarità che la sapienza ambientale sapeva utilizzare proficuamente. Oggi, a causa dell'autonomizzarsi della struttura insediativa dal substrato ambientale, è necessario studiare quello che un tempo la cultura di un luogo manteneva nella memoria locale. Ed è questo ciò che queste carte insegnano a fare. Non si tratta soltanto di regole morfologiche autoreferenziali. Queste ultime sono messe in relazione alla struttura profonda del territorio: al tipo di litosfera, al tipo di pedologia, alla presenza di terreno erodibile, alla maggiore o minore infiltrazione e così via. In relazione a questi tematismi vediamo come una strada si colloca su un percorso invece di un altro; un insediamento va a cercare si colloca su di un versante invece che su di un altro all'apparenza uguale; vediamo come la forma del paesaggio agrario risponde al tipo di struttura economica, ma risente anche delle caratteristiche ambientali, nella scelta del tipo di coltura, nella scelta delle zone da lasciare a bosco, nella localizzazione dei coltivi e così via. Per costruire questo abaco è necessario aver definito le carte tematiche, i confronti fra le trame insediative e i confronti fra le foto aeree.

2. 2 I confronti catastali

Lo scopo di questi lavori è di *mostrare* come le forme territoriali risultino da giochi complessi di interazione e di adattamenti reciproci fra substrato e struttura insediativa, che conferiscono una ricchezza morfologica peculiare (Pinon 1972, 4-11). Questi studi utilizzano come strumento essenziale di lavoro la documentazione grafica e descrittiva derivante dal catasto storico. La particella fondiaria è vista come elemento determinante per la definizione della forma del territorio (fig. 37). Centrale è, inoltre, il suo ruolo nella trasformazione dello spazio rurale in *milieu* urbano (Hanning 1972, 27-30). In paesi di antica civilizzazione lo spazio è stato organizzato secondo la parcellizzazione fondiaria che si configura come sintesi sapiente di dati naturali e culturali di origine diversa: la pendenza, le curve di livello, l'assolazione, la natura del suolo. Tutti gli interventi successivi (piantumazioni arboree, strade, costruzioni o terrazzamenti) hanno seguito questo morbido mosaico in cui la particella è la cellula base che nel tempo si è evoluta, trasformandosi, ma restando però coerente al sistema complessivo. I progetti di trasformazione storica nascevano dall'interpretazione del-

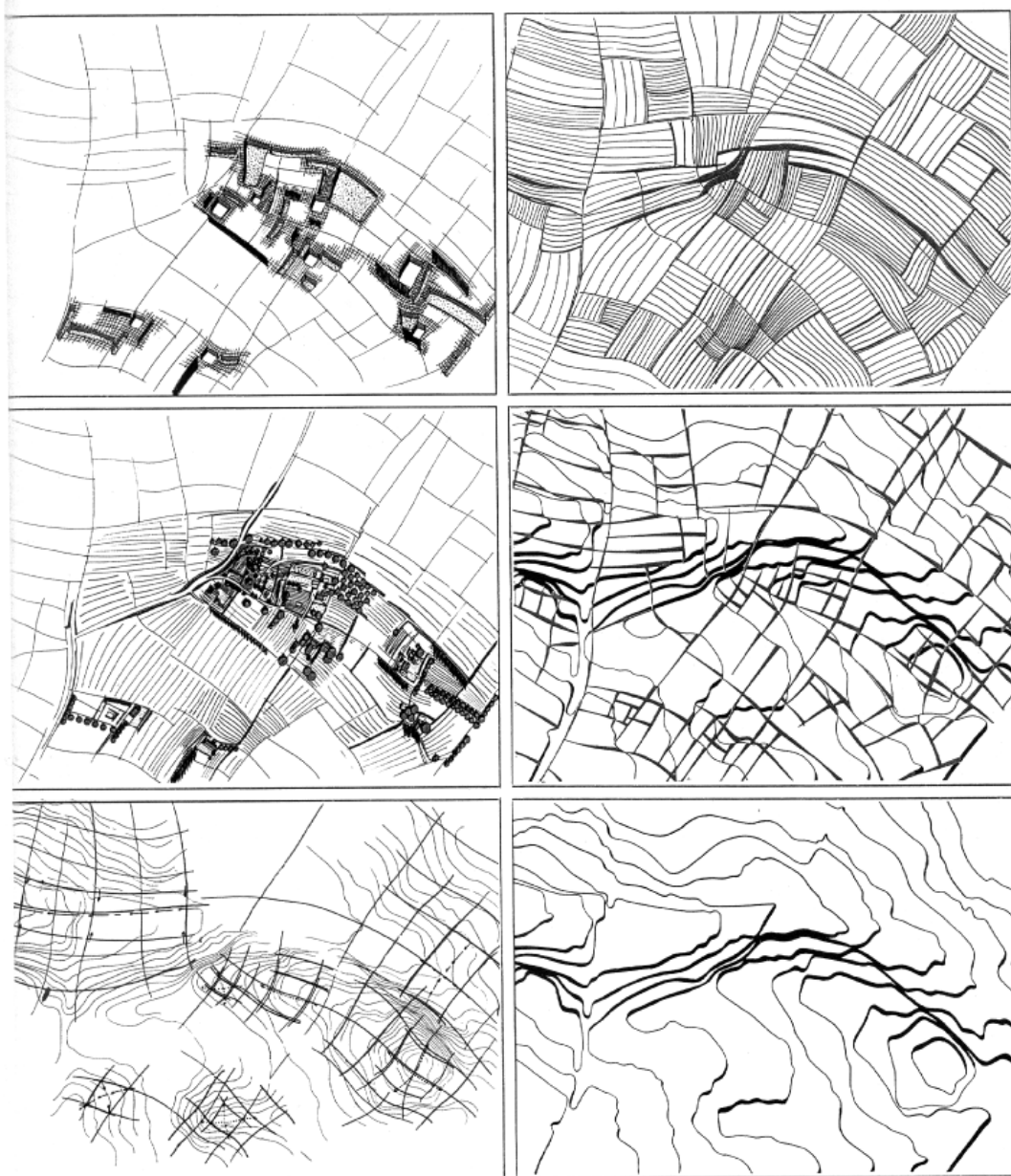


Figura 37.

le *linee di forza* ambientali e territoriali che ordivano un territorio, di cui il mosaico parcellare, essendone la sintesi sapiente, rappresenta l'elemento principale. Le trasformazioni attuali, viceversa, considerano solo in minima parte la trama del parcellare, ignorando non solo l'orientamento che essa ha impresso al territorio, ma anche tutto il complesso di conoscenze che essa sintetizza. Così, alla povertà visiva di un paesaggio nato casualmente senza seguire nessun ordinamento, si accompagnano i pericolosi disequilibri na-

turali che la negazione della struttura fondiaria induce. La lettura di questa geometria è alla base di un progetto di trasformazione rispettoso degli equilibri naturali e di quelli storici. La forma del paesaggio è quindi assimilabile ad una partitura territoriale (fig. 38) che può essere interpretata in modi diversi, e della quale si possono proporre infinite variazioni, restando però fedeli alla composizione generale. Vediamo descritte nei box gli esempi dell'atlante di Ginevra, dei confronti catastali e dei telai insediativi.



Figura 38.

L'atlante di Ginevra

Lo studio delle successioni catastali permette di rappresentare “il saldo storico” degli elementi materiali ancora permanenti nel territorio, come mostra l’Atlante di Ginevra (Aa.Vv. 1993a; Aa.Vv. 1993b; Léveillé, Vion in corso di pubblicazione). L’Atlante (fig. 39) propone un lavoro sistematico di confronto fra rappresentazioni catastali provenienti da tre periodi diversi (inizio Ottocento, prima metà del Novecento, epoca attuale) al fine di evidenziare “la dimensione temporale dello spazio geografico del cantone” nell’intento di dare un contributo al filone scientifico che si occupa di descrizione del patrimonio geografico e architettonico costruito. La rappresentazione catastale, nel rapporto parcellare-costruito-reticolo viario, testimonia correttamente, secondo il gruppo di ricerca, la morfogenesi del tessuto, mettendo in evidenza, tramite il confronto delle mappe catastali, gli elementi *permanenti, persistenti e cancellati* durante un periodo di due secoli”.¹⁵ Da qui l’importanza di testimoniare nelle carte anche le linee scomparse per evidenziare come qualsiasi ciclo del processo è comunque una trasformazione di ciò che c’era prima, anche l’eventuale cancellazione. L’Atlante è uno strumento di conoscenza per urbanisti ed architetti, finalizzato ad una gestione “neo-pre-moderna” del bene comune-territorio. I sei elementi contenuti nelle carte topografico-catastali dell’Atlante (particelle catastali, edificato, reticolo viario, idrografia, orografia, grandi aree verdi) permettono di interpretare le *linee di forza* del territorio, il palinsesto complessivo che si è venuto strutturando nel tempo in seguito alle successive trasformazioni. L’Atlante non fornisce regole prescrittive per la trasformazione, esso fornisce informazione e conoscenza sulla la morfogenesi del territorio, consegna ai progettisti degli elementi di biografia materiale che permettono di continuare il discorso progettuale. Non è infatti la storia che “determina” il progetto, ma un progetto consapevole si produce sicuramente *con* la storia. L’Atlante è in effetti un lavoro molto semplice che inventaria le tracce e le sedimentazioni “costruite”, come strade, edifici e parcellare, senza prendere in considerazione la morfologia delle trame paesistiche o la trasformazione dell’uso del suolo, né tanto meno i sedimenti antropologici. L’Atlante, con la sua profondità storica, con il suo essere diventato documento ufficiale del Dipartimento dei Lavori Pubblici e carta base per la trasformazione in tutto il territorio ginevrino segna già un primo passo in avanti per la costruzione della documentazione base dello Statuto del Territorio.

¹⁵ “La *permanence* est le principe qui énonce le caractère invariable d’un élément, où la concordance est parfaite d’un cadastre à l’autre; l’élément a traversé tel quel l’histoire du lieu: un bâtiment, un mur, une parcelle, une ligne cadastrale, un chemin un ruisseau ... même position, même forme, même dimension. La *persistance* introduit au contraire l’idée d’un changement - conservation, avec des éléments du tissu qui se sont substitués à d’autres, tout en gardant la même position sur le terrain. Ils témoignent d’un fait, bien que celui-ci ait disparu: une ligne parcellaire remplace un nan aujourd’hui canalisé et enfoui” (Aa.Vv. 1993b, 29).

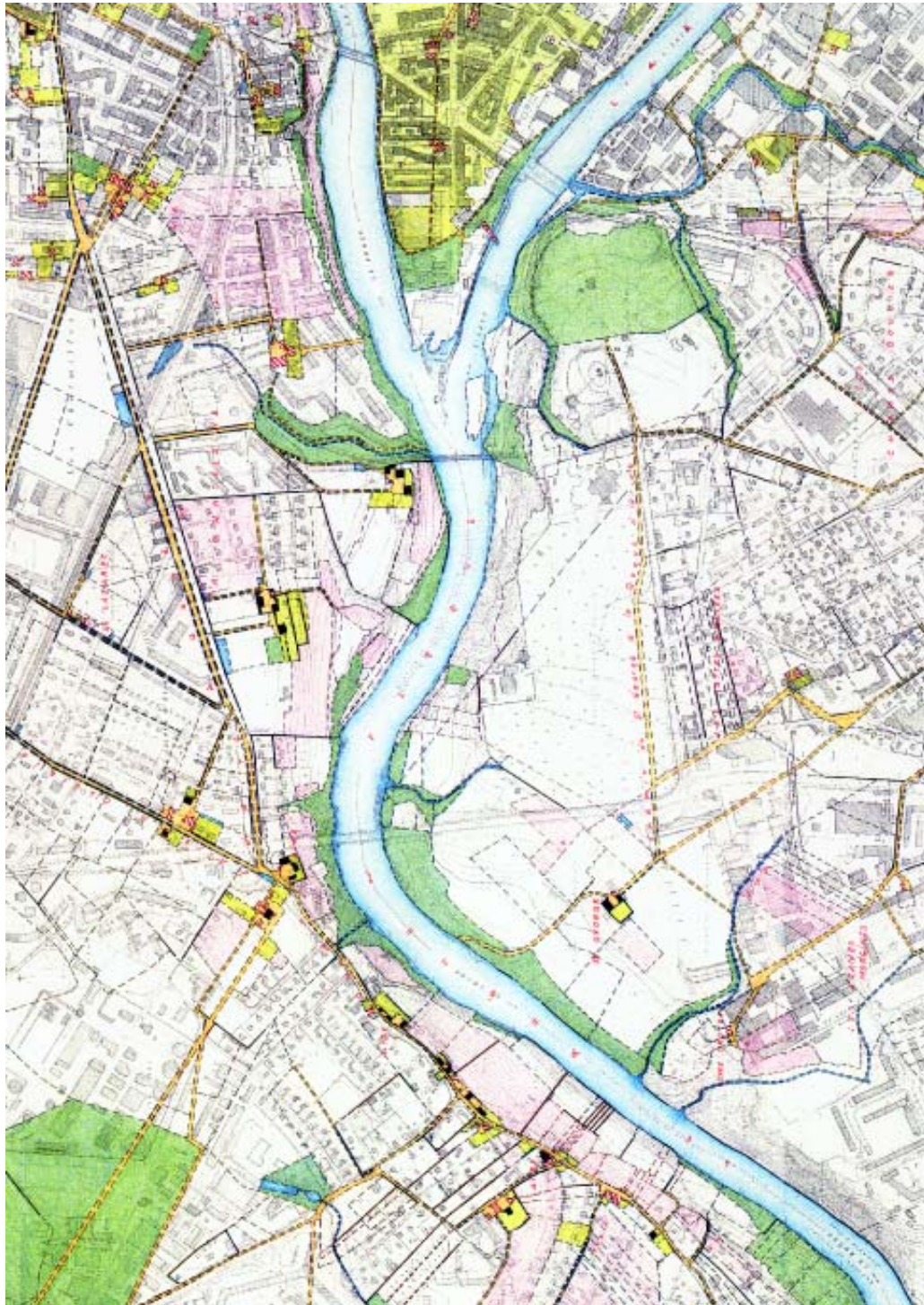


Figura 39.

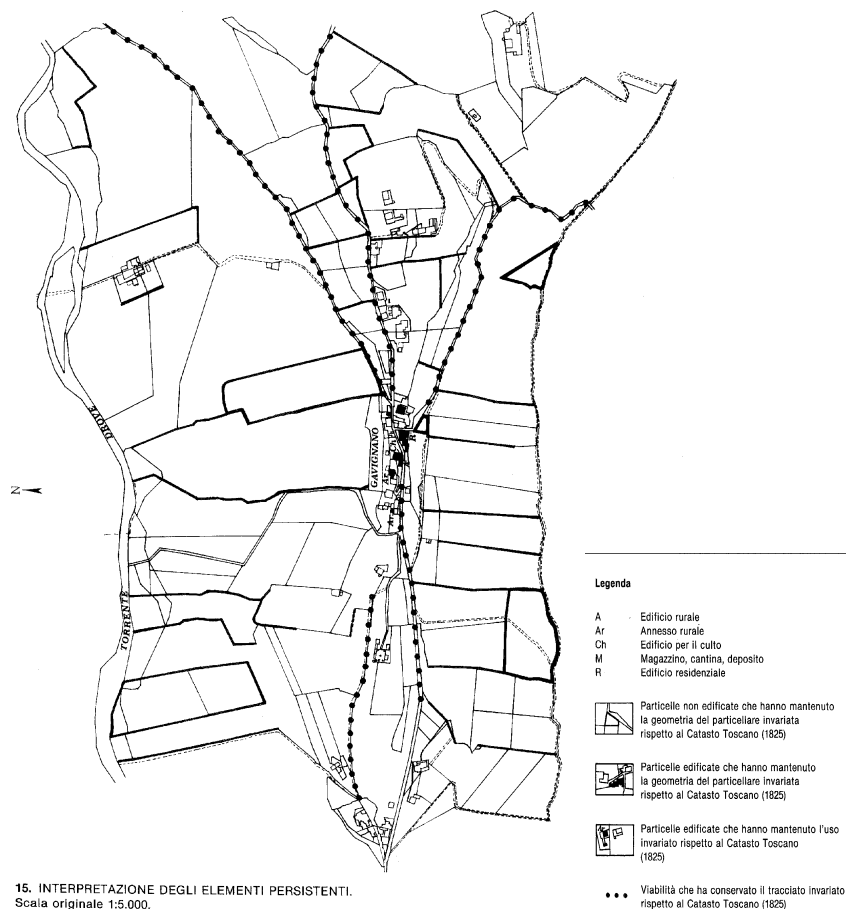
Le successioni catastali

In un lavoro di Giuseppe Amante e Gianfranco Gorelli (Amante, Gorelli 1991) sono mostrate le modalità di restituzione grafica delle successioni catastali finalizzate ad una carta di sintesi che rappresenta il saldo storico con gli elementi resistenti (fig. 40):

- le particelle non edificate che hanno mantenuto la geometria del particellare invariata rispetto al catasto Toscano del 1825;
- le particelle edificate che hanno mantenuto la geometria del particellare invariata rispetto al Catasto Toscano del 1825;
- particelle edificate che hanno mantenuto l'uso invariato rispetto al Catasto Toscano del 1825;
- viabilità che ha conservato il tracciato invariato rispetto al Catasto Toscano del 1825.

In un lavoro successivo gli autori mettono a confronto i dati desunti dalla CTR (1978) con i dati delle tavolette IGM del 1954 e le foto aree del volo Gai (1954) con quelle della regione Toscana (1978). Le carte vogliono rappresentare i caratteri della continuità (Amante 1995).

COMUNE DI POGGIBONSI
Gavignano



15. INTERPRETAZIONE DEGLI ELEMENTI PERSISTENTI.
Scala originale 1:5.000.

Figura 40.

La scomposizione dei telai insediativi

Il territorio, per essere maggiormente compreso, può essere scomposto nelle sue componenti essenziali per poi essere, o meno, riassembleto. Questo è un esercizio di descrizione che la scuola di Bernardo Secchi produce da tempo. Il territorio viene sezionato orizzontalmente e di volta in volta vengono esaminati i diversi reticoli (idrografico, viario, insediativo, del verde, del parcellare e così via) nell'intento di leggere i *pattern* della stratificazione del costruito (fig. 41). La descrizione dei *telai di supporto all'insediamento* - che evidenziano il connettersi di brani di edificato con porzioni di spazio aperto e con tracciati di comunicazione - è estremamente suggestiva (Boeri, Lanzani, Marini 1993). Questo tipo di immagine, che rappresenta la configurazione spaziale di un territorio giocando sul disegno continuo o interrotto della trama viaria, è una modalità che si adatta molto bene alla pianura milanese, ricca di infrastrutture viarie che hanno subito un forte incremento nel ciclo contemporanea. E soprattutto riesce bene a mettere in evidenza la modalità e l'entità del cambiamento nella configurazione spaziale, scopo principale degli autori di questo studio.

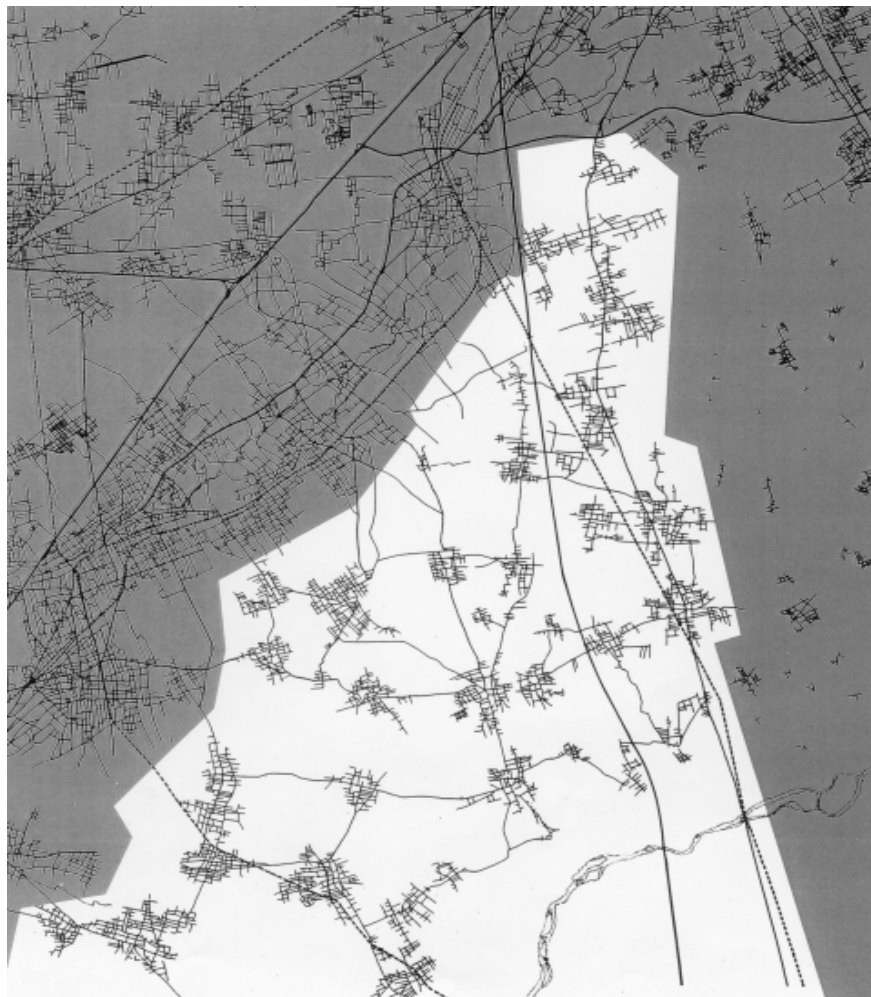


Figura 41.

Utilizzando la suggestione proveniente da questi studi possiamo definire una modalità di rappresentazione cartografica finalizzata all'evidenziazione della struttura resistente. Si propongono delle rappresentazioni di stratificazioni-relazionali in due date significative che evidenziano di volta in volta alcuni tematismi:

- *la struttura morfologico-insediativa* (fig. 42): il rilievo - rappresentato attraverso le curve di livello -, il reticolo idrografico, l'infrastrutturazione viaria, gli insediamenti e la partizione agraria principale;
- *la struttura funzionale* (fig. 43): il reticolo idrografico, l'infrastrutturazione viaria, gli insediamenti, e il parcellare;
- *la trama paesistica* (fig. 44): il rilievo - rappresentato attraverso il disegno dell'uso del suolo che segue le curve di livello e denota la morfologia del territorio -, il reticolo idrografico, l'infrastrutturazione viaria, gli insediamenti e la partizione agraria.

Il confronto fra le coppie di carte consente di individuare gli elementi storici che permangono nel cambiamento. La rappresentazione di sintesi mostrerà con tratti marcati - visivamente più scuri, più "pesanti" - gli elementi che permangono e che hanno radicato una forma insediativa e con tratti leggeri - visivamente più chiari, più "superficiali" - quelli recenti. Ad esempio una strada anche di grande percorrenza presente solo nella carta contemporanea sarà disegnata in quella di sintesi con un segno doppio, ma vuoto. Lo stesso concetto vale per la rappresentazione degli insediamenti, del parcellare o del paesaggio. L'edificato presente nella carta recente verrà rappresentato in quella di sintesi solo con il contorno, mentre le particelle catastali permanenti saranno rappresentate con la linea continua. Le linee scomparse saranno rappresentate con una linea tratteggiata o puntinata. Il paesaggio resistente verrà rappresentato con un segno pieno, mentre quello recente con un segno leggero. Dal confronto delle coppie di stratificazioni-relazionali si ottiene:

- *la struttura morfologico-insediativa resistente* (fig. 45);
- *la struttura funzionale resistente* (fig. 46);
- *la trama paesistica resistente* (fig. 47).

Queste due carte sono un ausilio per evidenziare le *linee di forza* che hanno costruito un territorio e che ancora possono essere un valido ausilio per la progettazione futura.

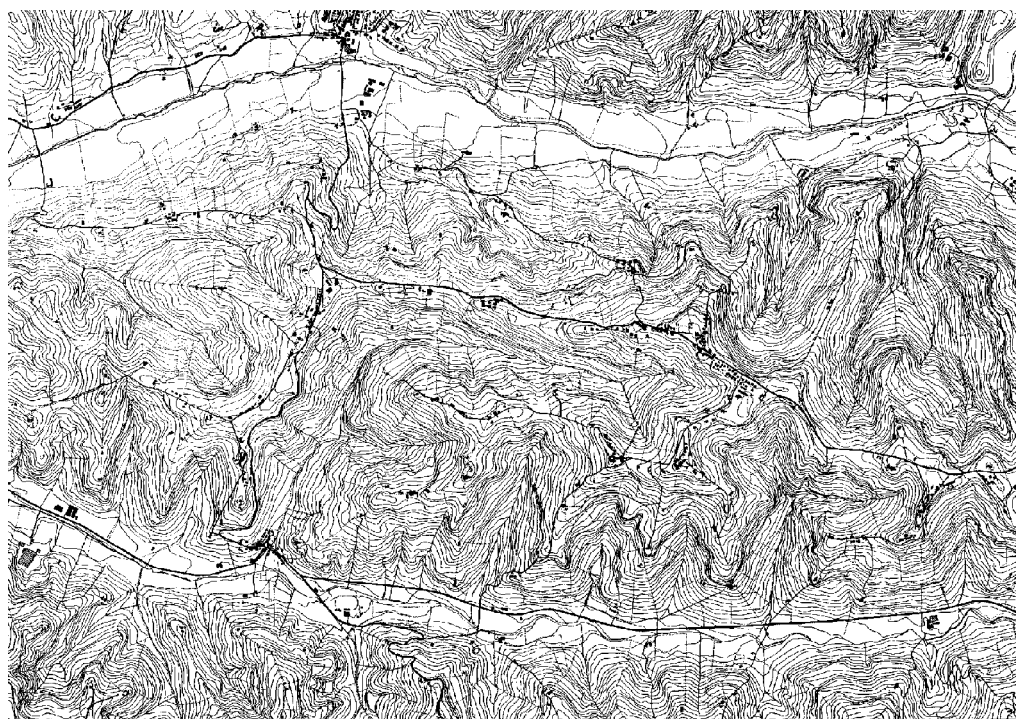
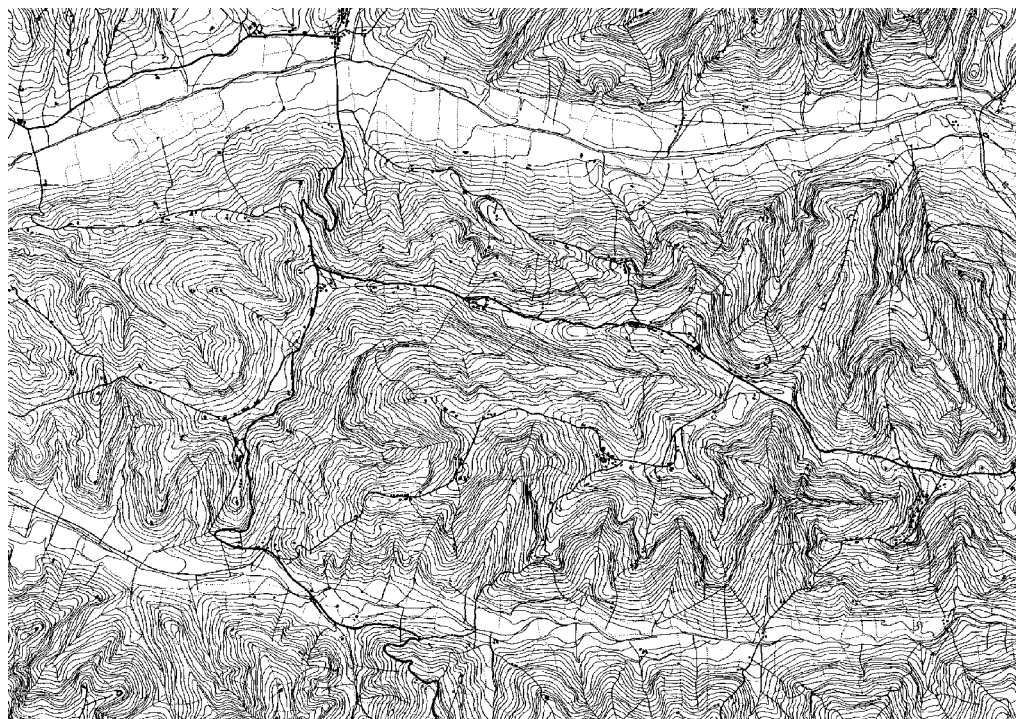


Figura 42.

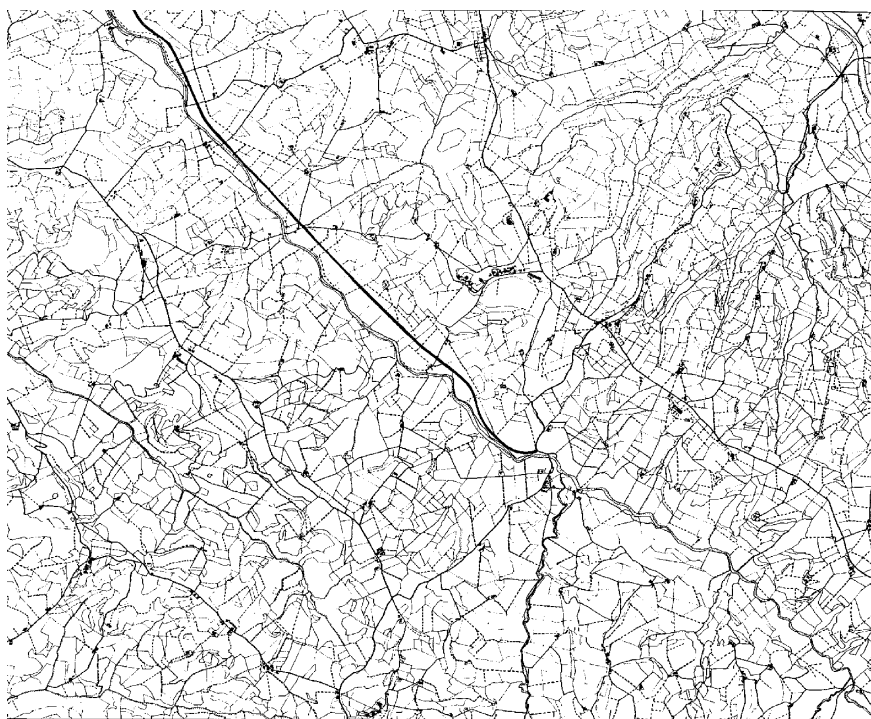
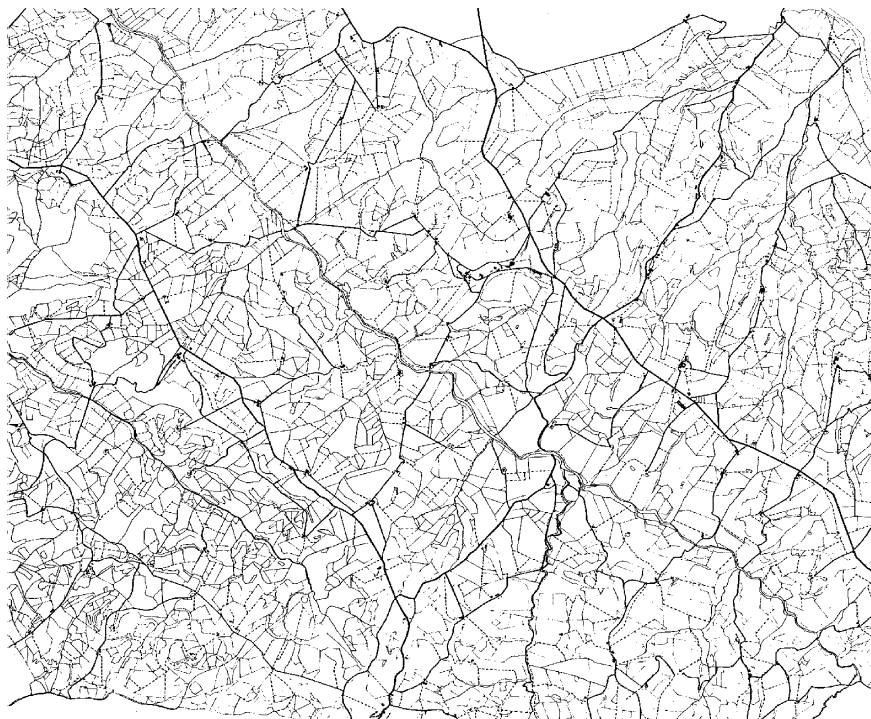


Figura 43.



Figura 44.



Figura 45.



Figura 46.



Figura 47.

2.3 La descrizione olistica

Anche nella tarda modernità esistono gruppi sociali con spiccate caratteristiche di coesione interna, che vivono nel presente la necessità di fortificare la propria identità. Situazione assai diverse, come il caso della Catalogna (Aa.Vv. 1979, Aa.Vv. 1981), e della Val di Cornia (Magnaghi 1995) mostrano il ruolo centrale dell'immagine del territorio per il processo di reidentificazione delle società insediate. Queste carte raccontano il tentativo di costruire un'immagine olistica e complessiva del territorio, evidenziandone gli elementi caratterizzanti. La rappresentazione non disegna quindi un aspetto analitico (il saldo storico o la trasformazione del parcellare), ma la personalità complessiva del territorio, che viene descritta attraverso la selezione degli aspetti fisici, concreti e visibili, derivanti peculiarmente dai caratteri geografici e dalle trasformazioni storiche permanenti. Il desiderio culturale che la ricerca universitaria partecipi attivamente ad un movimento collettivo di ricostruzione dell'identità territoriale accomuna queste due esperienze, così lontane nello spazio e nel tempo: una regione spagnola negli anni settanta e una piccola valle dell'alta maremma negli anni novanta. "Come disegnare un paese? Come dare espressione architettonica a un territorio, cercando di definirne l'identità?" (Solà-Morales, Parcerisa J. 1979, 21). Questo interrogativo ha forse impegnato a lungo la mente degli autori delle carte della Catalogna, e della Val di Cornia. Vediamo nei box descritti i due esempi e la carta del Chianti fiorentino, nata sulla scorta di questi studi.

L'Atlante della Catalogna

Le quindici carte della Catalogna sono un manifesto culturale. Esse rappresentano, in scala 1:10.000, le province della regione spagnola che dopo la fine del franchismo ha ripreso il suo processo di definizione, come luogo dotato di una propria lingua e di un'identità complessiva. Le carte, redatte da un collettivo di studenti e professionisti della Scuola di Architettura di Barcellona, sono state presentate al Congresso di Cultura Catalana come contributo alla definizione dell'identità catalana, poiché la forma del territorio partecipa a pieno titolo, secondo i coordinatori della ricerca, alla definizione dell'identità. Il problema fondamentale era rivestito quindi da una descrizione efficace. I criteri che hanno unificato la redazione delle carte erano limitati a pochi aspetti: la dimensione di 250 x 100 cm.; il colore bianco/nero; la rappresentazione "letterale" e non astratta delle forme. Non è stato individuato un codice omogeneo che astraesse dalla peculiarità di ogni luogo a cui la rappresentazione doveva essere fedele. Ogni carta è unica. Ogni provincia è rappresentata in maniera peculiare. Si tratta di carte di sintesi che operano delle selezioni fra elementi diversi - dalle morfologie geografiche alle piazze pubbliche. Porre l'accento ora sull'uno, ora sull'altro aspetto, oppure su una descrizione fortemente selettiva invece di una analitica, che cataloga in forma di repertorio gli elementi territoriali, significa già in partenza interpretare il luogo. L'identità emerge dalla selezione e dalla scelta grafica della rappresentazione. Il senso delle carte è dato dalla rappresentazione della personalità complessiva del luogo. Così province dotate di una forte caratterizzazio-



Figura 48.



Figura 49.

ne sono rappresentate da carte fortemente selettive che evidenziano gli elementi strutturanti, di carattere geografico (rilievi o fiumi); urbanistico (struttura viaria e insediativa) (fig. 48); o paesistico (partizioni agrarie, particelle fondiarie) (fig. 49). Altre viceversa hanno un carattere più indefinito, meno strutturato e la descrizione si attesta semplicemente su una catalogazione minuziosa degli eventi. Un altro criterio interessante si affianca a quello della sintesi/analisi che abbiamo fino ad ora descritto, quello dell'enfatizzazione/semplificazione. Alcune carte enfatizzano alcuni elementi: i rilievi attraverso il segno marcato delle curve di livello (fig. 50); la storia attraverso la il trattamento della periodizzazione urbana, oppure nell'enfatizzazione dei *massos* (insediamenti rurali sparsi) del XVII secolo; il fiume attraverso una rappresentazione minuziosa del reticolo; e così via. Altre carte invece, trattano in maniera semplificata, e talvolta li ignorano del tutto, gli stessi elementi: il fiume rappresentato solo con due linee leggere; la partizione catastale rappresentata da una puntinatura; la città rappresentata omogeneamente senza sedimentazione storica; e così via. Le carte, molto ben riuscite dal punto di vista dell'efficacia comunicativa, manifestano oggi il loro tempo. Esse sono state redatte alla fine degli anni settanta, prima che la questione ambientale scoppiasse in tutta la sua drammaticità. La rappresentazione privilegia, non tanto nella selezione quanto nelle tecniche di restituzione, gli aspetti prettamente morfologico-urbani del territorio. Se la morfologia urbana, e geografica, viene rappresentata con molta attenzione, il sistema ambientale viene rappresentato in modo occasionale e non approfondito, sia nella sua dimensione prettamente paesistica (solo un accenno ai bordi boscati) sia in quella funzionale (il fiume è rappresentato come un segno territoriale alla stregua di una strada).



Figura 50.

La carta della Val di Cornia

Viceversa la carta della Val di Cornia (fig. 51) risente da vicino della problematica ambientale, configurandosi come una rappresentazione pre-progettuale. La carta valorizza il sistema ambientale di un'area costiera rurale di antico sfruttamento minerario, ma di recente industrializzazione. Negli anni novanta il polo industriale è entrato in crisi, aprendo la problematica della riconversione produttiva. La valle retrostante la fascia costiera, occupata recentemente da impianti di industria pesante, si presenta con caratteristiche spiccate di naturalità, un paesaggio denso di selvatico e di natura addomesticata che si organizza attorno al fiume in una partizione coerente con limiti ancora individuabili. Il fiume viene interpretato come l'elemento ordinatore attorno al quale ricomporre strategicamente il reticolo delle piccole città e villaggi. Nella fascia costiera l'aver considerato il territorio aperto come vuoto residuale ha contribuito in maniera rilevante alla creazione di un modello insediativo insostenibile. La descrizione della Val di Cornia evidenzia invece la forza dell'ambiente che dal monte arriva al mare e ritesse un nuovo disegno, usando la ricchezza dei "vuoti", degli spazi aperti residuali e relitti per creare delle figure generatrici di nuovo ordine, capaci di produrre qualità diffusa, regole, confini, processi riproduttivi, economie, forma. Il disegno mette in rete i parchi esistenti e quelli progettati fino ad inglobare le aree urbane, visualizzando l'idea di un nuovo equilibrio ambientale e urbano che esce dalla doppia logica di area da proteggere (i parchi) e aree da inquinare (il territorio aperto non sottoposto a regolamentazione). La Val di Cornia non è quindi né una carta analitica, né una carta progettuale: è un manifesto culturale, una visualizzazione di un'idea. La carta rende "vera" l'*immagine del mondo*, costruita dall'interpretazione del territorio e dei valori virtuosi della società insediata; è una carta di scenario che serve per attivare il processo di pianificazione complessivo; è una prima mediazione visiva, che serve da base della discussione, disegnata utilizzando un linguaggio comune che anche gli abitanti possono capire. Il pianificatore usa il linguaggio della cartografia storica e inizia la sua mediazione visiva con i soggetti insediati. La carta è solo l'inizio del percorso progettuale. Il linguaggio della carta è quello desunto dalla cartografia antica. La morfologia ambientale è resa con lo sfumo, gli insediamenti e il sistema ambientale sono fuori scala per far percepire da un lato l'individualità di ogni singolo centro e dall'altro la centralità ordinatrice del fiume. La carta evidenzia gli assetti storici in cui ancora si leggeva un equilibrio sapiente fra ambiente naturale e costruito, selezionando e enfatizzando le strutture storiche e lasciando sotto tono gli interventi recenti. Il disegno del paesaggio sottolinea la potenzialità di istituire un nuovo limite ancora più leggibile fra "domesticato" (territorio di riferimento di ogni singolo centro, con orti e aree verdi) e il "territorio aperto". Si tratta quindi di una cartografia sintetica che documenta il processo di territorializzazione attraverso la selezione e l'enfatizzazione, che sceglie e dà valore ad un assetto piuttosto che ad un altro. Una carta che lascia intravedere l'identità locale attraverso l'interpretazione degli autori. Una carta non scientifica, dalla quale non si possono desumere informazioni sulle permanenze, le persistenze o la giacitura dei coltivi, ma il cui scopo è quello di mediare con il senso comune della popolazione per riattivare un processo di reidentificazione.

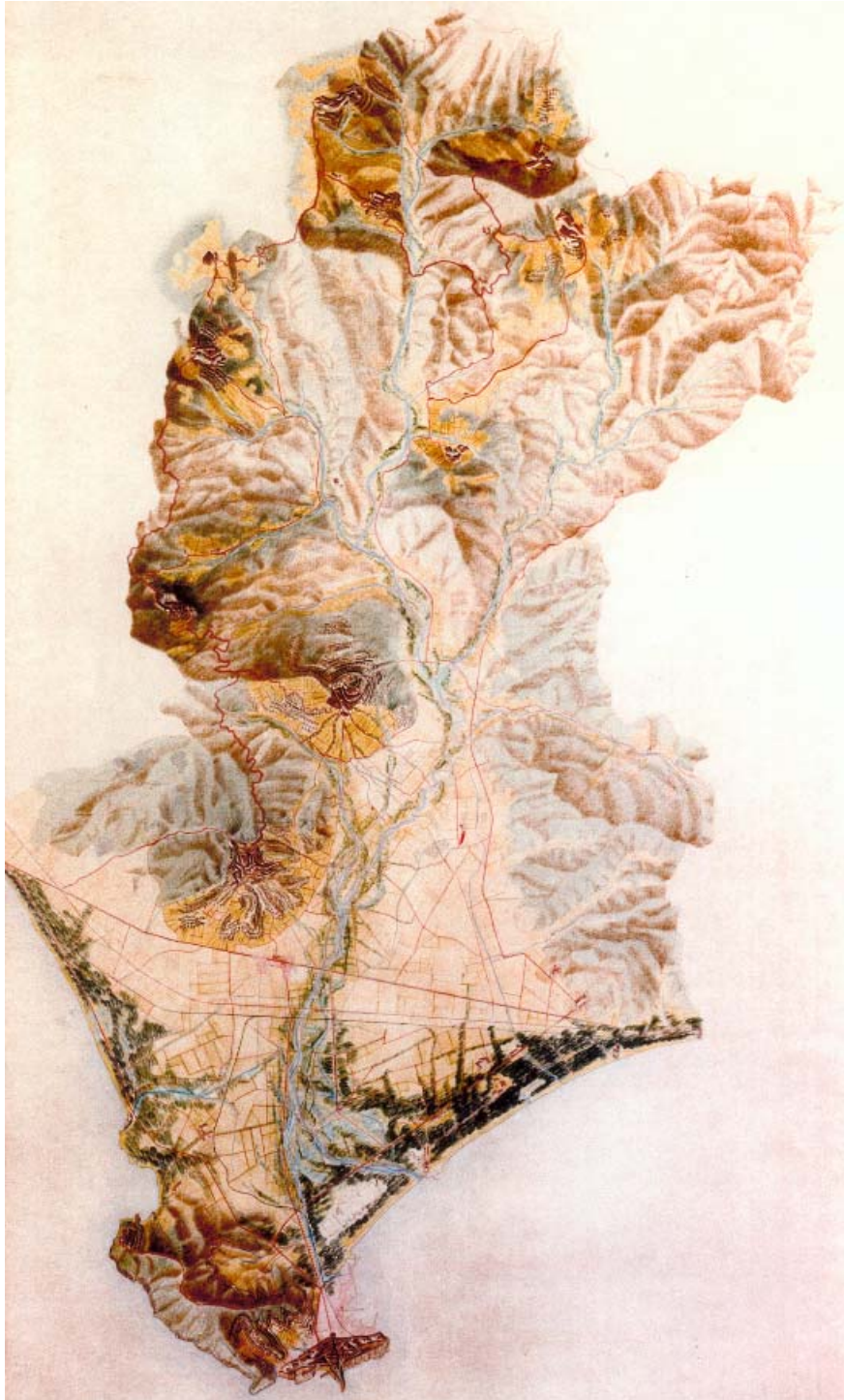


Figura 51.

L'identità morfologica del Chianti fiorentino e della Val di Cornia

Sulla scorta degli studi sulla rappresentazione olistica del territorio e in particolare sulle carte dell'Atlante della Catalogna, nascono le carte del Chianti e della Val di Cornia. Sono carte redatte durante il lavoro seminariale del Laboratorio di urbanistica che avevano lo scopo di individuare e selezionare gli elementi caratterizzanti la porzione del Chianti fiorentino posto fra la valle di Pesa e la Val d'Elsa e della bassa Val di Cornia. I limiti che erano stati dati per la redazione delle carte erano di dimensione (un foglio A1) e le tecniche grafiche (bianco/nero). La scelta di una porzione di territorio significativa era già un primo passo dell'esercitazione. Dalla lettura della cartografia di inquadramento, da una prima ricognizione documentaria e dai sopralluoghi doveva scaturire l'individuazione di un'area nella quale si riconoscevano degli elementi di unicità. La scelta della grafia era finalizzata a sottolineare la necessità di selezionare e schematizzare gli elementi caratterizzanti e inoltre a rendere più facilmente riproducibili, ma al contempo belle, le carte. I criteri di selezione, anche se collegialmente discussi durante gli incontri risentono delle interpretazioni personali fatte dagli autori. In questi elaborati l'interpretazione è un elemento centrale e imprescindibile, anche i suggerimenti e le indicazioni tecniche erano un supporto alle scelte di rappresentazione. La finalità della carta era quella di "dare l'idea", di tratteggiare con pochi segni, il carattere, la personalità di quella porzione specifica di territorio. Le carte quindi hanno messo in luce aspetti diversi dello stesso territorio. Alcune carte hanno sottolineato la morfologia strutturale mettendo in evidenza, attraverso il disegno delle curve di livello, la scansione del territorio data dalle dorsali collinari parallele e dal sistema di viabilità a pettine che si indirizza verso il fiume, altre hanno sottolineato la presenza della villa fattoria come elemento ordinatore del territorio, altri ancora hanno messo in evidenza la disposizione diversificata delle masse vegetazionali disegnando la forma del rilievo attraverso la descrizione del paesaggio. L'immagine della fig. 52 mostra in maniera sintetica gli elementi caratterizzanti il sistema: l'orografia, la viabilità di crinale con gli insediamenti principali, le aree boscate e arborate collinari e la partitura agraria del fondovalle. Le carte della Val di Cornia mostrano un territorio orograficamente più complesso con delle masse vegetazionali che definiscono in maniera forte la personalità della regione. La fig. 53 descrive il territorio del comune di Campiglia e del comune di Suvereto trattando in maniera diversificate il rilievo: ora attraverso curve di livello più dense, in presenza di masse boschive continue, ora più delicata in presenza di arborato o di seminativo. Il fondovalle è rappresentato nella parte collinare dalla partitura agraria, nella zona urbanizzata dai pattern insediativi. A differenza delle carte dell'Atlante della Catalogna queste carte descrivono minuziosamente gli elementi naturali. Il fiume, ad esempio non viene mai disegnato come una semplice linea che attraversa una valle, ma vengono evidenziate le aree di esondazione, la vegetazione ripariale e così via.

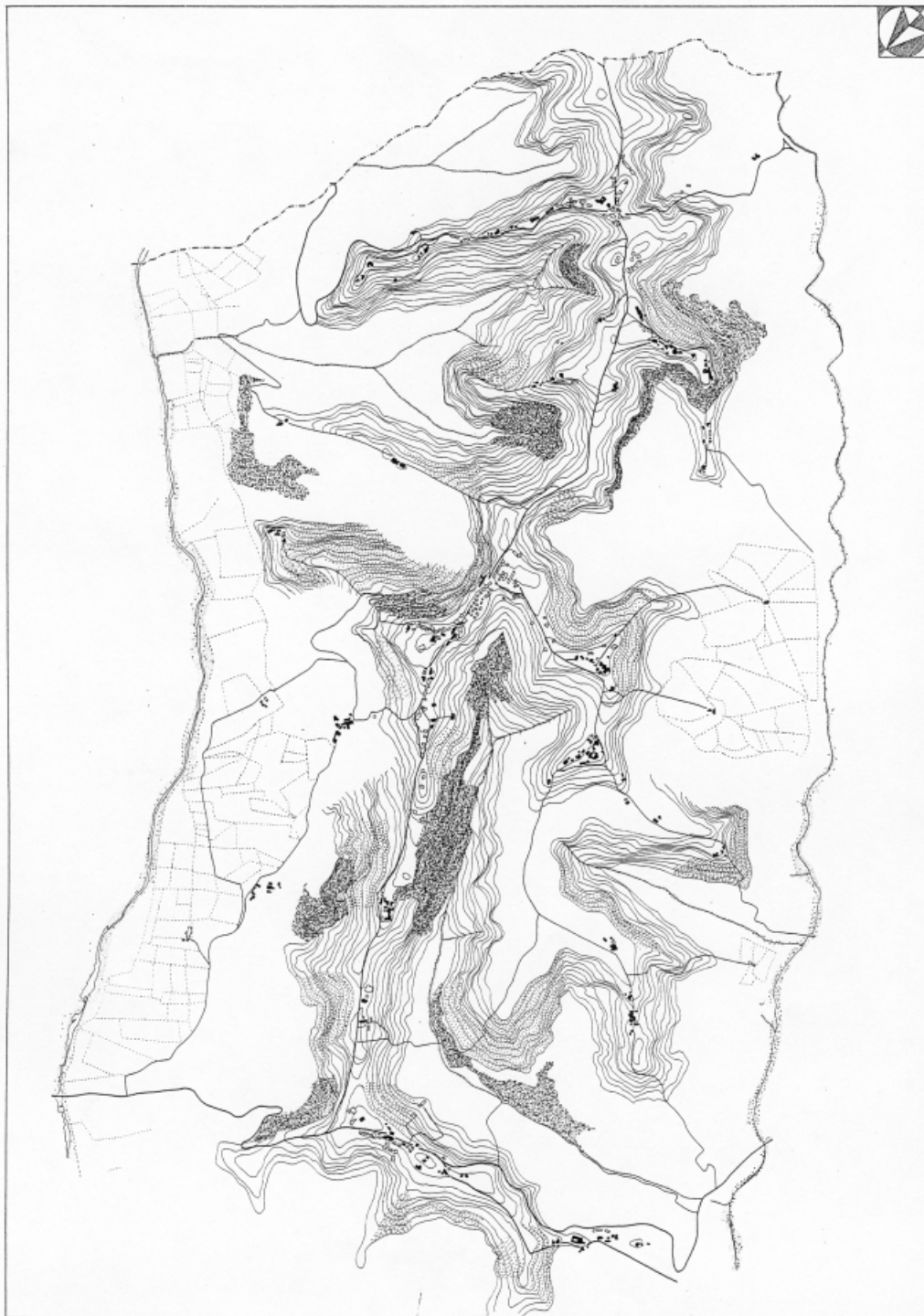


Figura 52.



Figura 53.

Bibliografia essenziale

- Aa.Vv., "La Catalogna", *Lotus International* n. 23, 1979.
- Aa.Vv., "Il disegno del paesaggio italiano", *Casabella* n.575-576, 1991.
- Boeri S., Lanzani A., Marini E., *Il territorio che cambia*, Abitare Segesta, Milano, 1994.
- Braudel F., *Scritti sulla storia*, Mondadori, Milano, 1973 (ed. orig. Paris 1969).
- L'identità della Francia. Spazio e storia*, Il Saggiatore, Milano, 1988 (ed. orig. 1986).
- Claval P., *L'evoluzione storica della geografia umana*, Franco Angeli, Milano, 1989.
- Cosgrove D., *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, UNICOPLI, Milano, 1990 (ed. orig. Londra, 1984).
- Dematteis G., *Le metafore della Terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano 1985.
- Desplanques H., *Campagne ombre*, Guerra, Perugia, 1975.
- Di Pietro G., "Strumenti urbanistici e identità del territorio", *Parametro* n.69, 1978.
- Febvre L., *La terra e l'evoluzione umana*, Einaudi, Torino, 1980 (ed. orig. Paris, 1922).
- Gambi L., "I valori storici dei quadri ambientali", in *Storia d'Italia*, Einaudi, Torino, 1972.
- 1973, *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino.
- Gambino R., *Conservare Innovare*, UTET libreria, Torino, 1997.
- Nuti L., *Immagini di città, Visione e Memoria fra Medioevo e Settecento*, Marsilio, Venezia, 1996.
- Poli D., *La piana fiorentina. Una biografia territoriale narrata dalle colline di Castello*, Alinea, Firenze, 1999.
- Quaini M., *Per una storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*, CCIAA, Savona, 1973.
- L'Italia dei cartografi* in *Atlante della Storia d'Italia*, 1976.
- "Rappresentazioni e pratiche dello spazio: due concetti molto discussi fra storici e geografi" in Galliano G. (a cura di) *Rappresentazioni e pratiche dello spazio: in una prospettiva storico-geografica*, Brigati, Genova, 1997.
- Rombai L., (a cura di), *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella cartografia dal XV al XIX secolo*, Marsilio, Venezia, 1993.
- Schultz J., *La cartografia tra scienza ed arte. Carte e cartografi nel Rinascimento italiano*, Panini, Modena, 1990.
- Sereni E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari, 1961.
- Sereni P., *L'archeologia del paesaggio agrario: una nuova frontiera di ricerca. Capire l'Italia. Campagna e industria i segni del lavoro*, TCI, Milano, 1981.
- Söderström O., "Città di carta: l'efficacia delle rappresentazioni visive nella strutturazione urbanistica", *Urbanistica*, n. 105, 1996.
- Raffestin C., "Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione", in Turco A. (a cura di), *Regione e regionalizzazione*, Angeli, Milano, 1984.
- Turco A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano, 1988.
- Turri E., *Antropologia del paesaggio*, Edizioni di Comunità, Milano, 1974.
- Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano, 1979.

Bibliografia citata

- Aa.Vv., 1979, "La Catalogna", *Lotus International* n. 23.
- Aa.Vv., 1981, "La identitat del territori català. Les comarques", in *Quaderns d'Arquitectura i Urbanisme*, Extra, 2 voll.
- Aa.Vv., 1993a, *Atlas du territoire genevois*, Georg, Genève.
- Aa.Vv., 1993b, "Atlas du territoire genevois, permanences et modification cadastrales XIXe et XX siècle", *Quaderno della Ricerca sulle trasformazioni dell'habitat urbano in Europa*, n. 1.
- Amante G., 1995, "Per una descrizione delle strutture paesistiche", *Bollettino del DUPT*, Università di Firenze, n. 2.
- Amante G., Gorelli G., 1991, *L'interpretazione urbanistica dei luoghi. Fonti, documenti, metodi*, Progetto Leonardo, Bologna.
- Amante G., Rossi Alexander R., 1995, "Su una carta incompiuta del Granducato di Toscana 1850-1859", *Bollettino del DUPT*, Università di Firenze, n. 2, 1995.
- Bianchetti C., 1995, "Analisi della dispersione e biografie. Spunti da due casi di studio", *CRU* n. 3.
- Boeri S. Lanzani A., Marini E., 1993, *Il territorio che cambia*, Segesta, Milano.
- Caniggia G., 1981, *Strutture dello spazio antropico*, Alinea, Firenze.
- Caniggia G., Maffei G. L., 1979, *Composizione architettonica e tipologia edilizia. I. Lettura dell'edilizia di base*, Marsilio, Venezia.
- Cavarero A., 1997, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Feltrinelli, Milano.
- Chiappi C., Villa G., 1979, *Tipo/progetto e composizione architettonica*, UNIEDIT, Firenze.
- Desplanques H., 1975, *Campagne ombre*, Guerra, Perugia.
- Febvre L., 1949, "Vers une autre histoire", *Revue de métaphysique et de la morale*, LVIII.
- Francovich R. (a cura di), 1994, *Le ragioni di un parco alle radici dell'archeologia mineraria*, Marsilio, Venezia.
- Giusti M., Magnaghi A., 1994, "L'approccio territorialista allo sviluppo sostenibile", *Archivio di studi urbani e regionali*, XXV, n. 51.
- Hanning G., 1979, "Recherche sur le trames agraires. Logiques des structures foncières et paysages", *Architecture d'Aujourd'hui* n. 164.
- Janni P., 1984, *La mappa e il periplo. Cartografia antica e spazio odologico*, Giorgio Bretschneider, Roma.
- Lamberini D., Lazzareschi L., 1982, *Campi Bisenzio. Documenti per la storia del territorio*, Edizioni del Palazzo, Prato.
- Le Goff J., 1978, "Documento/Monumento" in *Enciclopedia Einaudi*, t. IV Torino.
- Léveillé A., Vion E., "L'Atlas Territorial Genevois. Clefs pour la post-modernité", in *Paysages Découverts* n. 3 (in corso di pubblicazione).
- Magnaghi A. (1995), "La progettazione e la pianificazione del territorio aperto: contributo alla questione ambientale", *Urbanistica* n.104.
- Marinelli O., 1922, "Atlante dei tipi geografici desunti dai rilievi al 25.000 e al 50.000 dall'Istituto Geografico Militare", *I.G.M.*, Firenze.
- Maretto P., 1980, *Realtà naturale e realtà costruita*, UNIEDIT, Firenze.
- Nuti L., 1996, *Immagini di città, Visione e Memoria fra Medioevo e Settecento*, Marsilio, Venezia.
- Paba G., 1998, *Luoghi comuni. La città come laboratorio di progetti collettivi*, Franco Angeli, Milano.
- Palagiano C., Asole A., Arena G., 1984, *Cartografia e territorio nei secoli*,

- Nuova Italia Scientifica, Firenze.
- Pansini G., 1985 (a cura di), *Piante di popoli e strade. Capitani di Parte Guelfa, 1580-1595*, Olschki, Firenze.
- Poli D., 1999, *La piana fiorentina. Una biografia territoriale narrata dalle colline di Castello*, Alinea, Firenze.
- Pinon P., 1972, "Relations entre formes d'occupation du sol", *Architecture d'Aujourd'hui* n. 164.
- Pizzolo G., "I paesaggi di Gavorrano", *Studi di fattibilità del Parco Minerario-Naturalistico di Gavorrano (GR)*, 1997, Allegato A, cap. 2.3.
- Quaini M., 1973, *Per una storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*, CCIAA, Savona.
- Rombai L., 1993, "La cartografia del passato. Consistenza e funzioni di un patrimonio culturale poco conosciuto e considerato", in Rombai L. (a cura di), *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella cartografia dal XV al XIX secolo*, Marsilio, Venezia.
- Sereni E., 1961, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari (1. ed.).
- Solà-Morales M., Parcerisa J., 1979, "La forma di un paese", *Lotus International* n. 23.
- Toccafondi D., Vivoli C., 1993, "Cartografia e istituzioni", in Rombai L. (a cura di), *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella cartografia dal XV al XIX secolo*, Marsilio, Venezia.
- Turco A., 1988, *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano.
- Vallega A., 1989, *Geografia umana*, Mursia, Milano.
- Valena T., 1990, *Stad un topographie*, Ernst & Sohn, Berlin.
- Valentini R., 1993, "Lo spazio extramoenia e la cartografia tematica", in Rombai L. (a cura di), *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella cartografia dal XV al XIX secolo*, Marsilio, Venezia.